

Rivista del Centro Educazione
alla Mondialità (CEM)
dei Missionari Saveriani di Parma,
con sede a Brescia

NOVEMBRE 2000

Spedizione in A.P. 45%
Art 2 - Comma 20/b - legge 662/96
Filiale di Brescia
Anno XXXI - n. 9 - Novembre 2000
Via Piamarta 9 - 25121 Brescia

cem Mondialità

Mensile di educazione interculturale

Sostenibilità e diversità



Chiedete pace per Gerusalemme
Cibi transgenici, ovvero
la moltiplicazione dei pani
Scuola: dove va il riordino
dei cicli

Sulla mediazione culturale
Global Express:
Chi cambia il clima?
Immigrati e civismo a Brescia

LITTLE MEMO

LETTI IN LOTTA





Editoriale

di ARNALDO DE VIDÌ

CHIEDETE PACE PER GERUSALEMME!

Scrivo queste righe mentre la radio vomita notizie allarmanti su Gerusalemme. Il cuore sospira: "Gerusalemme, città ben costruita, raccolta entro le sue mura!... Pregate per la pace di Gerusalemme!" (Salmo 121). Non lontano da Gerusalemme c'è *Nevè Shalom - Waahat as Salaam*, che in lingua italiana si traduce *Villaggio della Pace* o *Oasi della Riconciliazione*. È sorto, come un miracolo, nell'incendio della guerra tra Israele e Palestina. È sorto come un'oasi di riconciliazione mentre la guerra si ostinava (e si ostina) a distruggere quell'angolo di mondo ugualmente caro a ebrei, cristiani e musulmani.

Nel 1991 il CEM ha deciso di far conoscere in Italia il *Villaggio della Pace* con una Campagna nazionale. In quel tempo NS-WaS era ben poca cosa:

- il villaggio, con quattordici famiglie ebraiche e palestinesi;
- la piccola "Scuola di Pace" con insegnamento bilingue (arabo e ebraico);
- la "Dumia", cupola bianca per la preghiera silenziosa;
- la "Biblioteca Universale della Pace".

Ma NS-WaS era già una bella realtà, al punto che il prestigioso leader palestinese Feisal Husseini aveva detto: "Questo è l'unico luogo nell'intero Medio Oriente dove si è dato un vero successo nella cooperazione tra Ebrei e Arabi". In occasione del lancio della Campagna, il "fondatore" del villaggio, Bruno Hussar, era venuto al Convegno Nazionale del CEM e aveva detto: "Aiutateci a esistere e co-esistere... Pur essendo una piccola comunità, siamo convinti di avere una grande forza, la forza del piccolo seme che sgretola la roccia".

In due anni di Campagna intensa, CEM ha realizzato 250 incontri, decine di articoli e saggi, tournées, centinaia di migliaia di cartoline, adesivi, pieghevoli, volantini, raccolta di 200 milioni di lire, due libri sul Villaggio per la EMI e una video-cassetta. Oggi NS-WaS è famosa ed è cresciuta molto: sono 55 le famiglie (per la fine del 2000) e le strutture scolastiche accolgono anche ragazzi e ragazze dei villaggi vicini.

Dopo la chiusura ufficiale della Campagna (nel 1993), CEM ha privilegiato una simpatica iniziativa: la pubblicazione annuale del *Calendario della Pace*, *tascabile*. La prima edizione era stata

preparata nel 1991 per il '92, quindi siamo già alla decima edizione. Invece il *Calendario a parete* - per le scuole - è recente: siamo alla seconda edizione; consiste in un poster e un fascicolo di accompagnamento con materiali didattici.

Sono andato a rileggere l'editoriale di CEM *Mondialità* del giugno '93. Con penna ispirata, Domenico Milani racconta la sua visita a *Nevè Shalom - Waahat as Salaam*. (*Stralcio*)

Anche stasera, "l'ora si fa tarda e il giorno declina". È il 9 aprile 1993. Dall'alto della collina, immersa nel più assoluto silenzio, se fossi munito di un cannocchiale, potrei scorgere i "tre



viandanti" e uno di loro che fa finta di voler andare oltre e gli altri due che lo trattengono. E finiscono per entrare nella locanda. Il silenzio è altissimo.

Sto scorrendo, come trasognato, le pagine degli addii, lasciateci nel quarto libro dei Vangeli. L'ombra azzurrina della sera avanzata si stende come un velo, sulla vallata di Ayalon; e le rovine del castello dei crociati, là sul cocuzzolo, già non si distinguono più. L'aria si fa pungente e le prime stelle, appena sorte, sono punte di fuoco nell'immenso spazio del cielo.

È a questo preciso momento che il silenzio è rotto dalla carezza di un passo lieve, sul sentiero. La giovane donna dal volto dolcissimo, si avvicina alla porta d'entrata della "cupola del silenzio", si toglie le scarpe, entra. Si prostra. Prega. Lunga pausa di silenzio, ancora. Dopo un tempo, la porta è riaperta. Ella si rimette le scarpe, si allontana. Odo il passo lievissimo sul ghiaino del sentiero. Poi, più nulla.

CIBI TRANSGENICI OVVERO LA MOLTIPLICAZIONE DEI PANI

"(...) Sono un insegnante e sostengo gli Omg (organismi modificati geneticamente). Chi se la sentirebbe in sana ragione di disapprovarli, davanti alla fame del mondo?"

Giuseppe S., Monza.

Questa lettera ha risvegliato in me un ricordo del Brasile.

1983: avevo ottenuto qualche offerta da amici italiani e così confezionavo delle ceste di alimenti per le famiglie bisognose della periferia di Campinas (città di un milione di abitanti a cento chilometri da S. Paolo). Una domenica alla celebrazione in una comunità molto povera ho avvisato: "Purtroppo i fondi sono finiti. Quindi non ci saranno più ceste di alimenti". Le mamme si guardarono tristi, in silenzio. Qualcuno suggerì: "E se cercassimo la soluzione nel Vangelo?". "Magari aprendolo a caso". "No. È meglio prendere la pagina della *moltiplicazione dei pani*". Quel brano del Vangelo era stato letto quindici giorni prima, come richiedeva la liturgia. Ma adesso c'era un motivo particolare. Abbiamo fatto la lettura.

(...) I discepoli dissero a Gesù: "Dovremmo andare a comprare pane per un valore di duecento monete d'argento e dar da mangiare a tutti? Gesù domandò: "Quanti pani avete?". Andarono a vedere poi risposero: "Abbiamo cinque pani e anche due pesci". Allora Gesù ordinò di far sedere tutta la gente (...) prese i cinque pani e due pesci, alzò gli occhi al cielo, disse la preghiera di benedizione, poi cominciò a spezzare i pani e a darli ai discepoli perché li distribuissero. Anche i due pesci li fece distribuire a tutti. Tutti mangiarono e ne ebbero abbastanza. Alla fine raccolsero i pezzi avanzati, sia dei pani sia dei pesci, e ne riempirono dodici ceste. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini. (Mc 6,37-44)

Finita la lettura, Gumercindo, un nero ossuto, reagisce: "Cadé os cinco pães? (Dove sono i cinque pani?) Se ci fossero, chissà?, Gesù farebbe il miracolo". Cerco di spiegargli che i cinque pani riguardano un fatto di duemila anni fa. Lui insiste: "Qualcuno ha preso i cinque pani!".

C'è imbarazzo. Prendo il cestino delle offerte e lo metto in mezzo: "Se qualcuno ha portato via il pane, lo rimetta qui".

Silenzio. Poi una mamma confessa: "L'ho portato via io. (pausa) È venuto un povero alla mia porta e non gli ho dato niente. È stato per paura: ultimamente ci sono molti ladri che entrano nelle case". "Anch'io ho portato via il pane, ammette un papà. Il mio vicino ha bisogno di aiuto e io fingo di non vedere". Altri "confessano il furto".

Dona Iraci (pronuncia Irasi) interviene: "Ho capito: Gesù vuole che mettiamo in comune cinque

pani ciascuno. Neanche lui aveva a disposizione 200 denari per andare al supermercato".

"Ma lui ha moltiplicato i pani!", fa notare qualcuno.

"Questa parola *'moltiplicare'* io non l'ho sentita", dice Dona Iraci.

Andiamo a rileggere il brano di Marco e anche i passi paralleli degli altri evangelisti: essi non usano mai la parola "moltiplicazione".

Dona Iraci commenta: "Gesù, con il pane tra le mani, ha pregato così: *O Padre, ti 'bene-dico', sì, di te non si può che dire bene, perché fai crescere il grano sulle pianure, nelle valli e sui colli... Così ci dai il pane e ce n'è per tutti... E dovrebbero vergognarsi gli egoisti che lo tengono tutto per sé*. La voce di Gesù tocca il cuore di coloro che avevano del pane con sé (infatti se un ragazzo aveva cinque pagnotte, anche molte altre persone ce n'avevano. Ad ascoltare Gesù ci andavano con la merenda appresso... come per un picnic). Chi aveva del pane s'è vergognato d'averlo nascosto e l'ha messo in comune. Era sufficiente e n'è avanzato!".

Tutti si voltano verso di me per avere conferma. Mi schivo: "Dona Iraci mi ha colto di sorpresa. Ritengo che Gesù, Figlio di Dio, Parola con cui Dio Padre Creatore ha chiamato dal nulla tutte le cose, può avere moltiplicato il pane. Ma poiché il Vangelo non usa il termine "moltiplicare" è legittima l'interpretazione di Dona Iraci.

C'è un'euforia generale. "Non occorre fare di Gesù un mago che moltiplica il pane. In Brasile il cibo c'è e per tutti". "Non dobbiamo fare il gioco del governo che parla sempre di aumentare la torta prima di dividerla!". "Io quand'ero in campagna facevo certe forme di pane! Poi ci hanno buttati fuori dalla campagna dicendo che eravamo dei buoni-a-nulla e le macchine avrebbero prodotto di più". "Penso che dobbiamo tornare in campagna!". "Io non so quanti sono duecento denari d'argento; il pane non è neanche molto caro, ma soldi non ce ne sono. E poi che pane è? Sembra gomma!". "Gli indios denunciano che i bianchi alcuni prodotti li sequestrano per moltiplicarli, altri li eliminano". "A me piaceva quella frase: *Se dai un pesce ad un affamato, lo sfami per un giorno; se gli insegni a pescare, lo sfami per tutta la vita*. Ma è un imbroglio! Noi sappiamo pescare, sappiamo coltivare. Se gli americani o gli italiani vogliono aiutarci, non vengano ad insegnarci o farci l'elemosina; ma sostengano la nostra organizzazione perché non ci sia rubato il pane che produciamo e perché il progresso non avveleni il fiume e la terra!". "E non buttino via il pane. Mi fa male il cuore a vedere tanta roba buttata. Gesù ha detto di raccogliere gli avanzati". "Gesù ci ha insegnato, conclude uno studente, che importante non è moltiplicare, ma **dividere bene**".

Nella celebrazione seguente abbiamo messo in scena la pagina del Vangelo con Gumercindo nel ruolo di Gesù (un po' impacciato) e tutti i presenti che, mentre egli prega con gli occhi al cielo, mettono in un grande cesto ai suoi piedi i pani che poi sono distribuiti. (ADV)



Sommario

Cem/Mondialità - n. 9 - novembre 2000



Le foto e i disegni sono di (in parentesi le pagine): S. Boselli (copertina, 9, 17, 20, 27); F. Zubani (4); U. Gamba (2); Archivio Cem (1, 6, 8, 18, 19, 24, 26, 31, 34, 37, 41); Prier (5, 14, 18, 21); A. Araujo (7, 19, 20); Archivio Betlemme (12, 26, 37); Archivio Pime (13); Pim (38); C. Penocchio (43, 44); R. Costa (45); N. Grizia (25).

editoriale

- Chiedete pace per Gerusalemme! 1
Arnaldo De Vidi
- Un tema al mese: cibi transgenici 2
- Lettere 4

orientamento

- Dove va il riordino dei cicli? 5
Antonella Fucecchi
- La mediazione culturale. 7
Significato, nodi e dilemma
Adel Jabbar
- La rete sfilacciata della vita 9
a cura di Carlo Baroncelli

testimonianze

- L'ortodossia in Italia 12
a cura di Fabio Ballabio
- Ebdòmada 15
Valeria Franco
- Collaborazione tra le diverse 16
religioni

dossier

- Sostenibilità e diversità: 18
Cornici da attraversare**
- Quando la diversità è questione 18
di cornici
Marianella Sciavi
- Bioimperialismo. Vandana Shiva 23
una donna contro il bioimperialismo
a cura di Carlo Baroncelli
- Antologia diversa 25
- Un film sulla diversità East is East 28
a cura di Lino Ferracin - Margherita Porcelli
- Gioco della varietà, sale della vita 30
a cura del Gruppo Cem di Brescia
- Tre attività didattiche. 31
a cura del Gruppo Cem di Brescia

metodi e strumenti

- Global Express: Chi cambia il clima? 33
a cura di CEM, Panos. Dep e CMO

- Fantasia per educare alla pace 37
Isabella Petroni, Luisa Tosi, Irssae Veneto
- Mediare parole mediare significati 39
Alessio Surian

voci dal territorio

- Vogliamo riprenderci la città 4
5 poesie per il terzo millennio 42
- Una protesta a Brescia 43
Immigrati e civismo
Oriella Vezzoli
- Finestra. Edna: volto d'Africa 45
Roberto Costa

spazio cem

- Bibliomondo 46
- Spazio Cem 47
- La pagina di Rubem Alves: 48
"La casa virtuale"
Rubem Alves

Cem
Mondialità

Rivista del Centro Educazione alla Mondialità (CEM) dei Missionari Saveriani di Parma, con sede a Brescia

Direttore: Arnaldo De Vidi
Vice-Direttore: Antonio Nanni

Segreteria: Alessio Surian, Ester Vecchi, Sonia Taglietti, Oriella Vezzoli

Gruppo Redazionale: Carlo Baroncelli, Roberto Morselli, Lucrezia Padrelli

Collaboratori: Monica Amadini, Fabio Ballabio, Davide Bazzini, Angela Biagini, Pippo Biondi, Mariacristina Bononetti, Silvio Boselli, Luciano Bosi, Adriano Busani, Gianni

Caligaris, Patrizia Canova, Mauro Carboni, Marinella Cigolini, Marianonietta Di Capita, Claudio Economi, Lino Ferracin, Franca Filipini, Giuliana Gatti, Piera Giorda, Adel Jabbar, Renzo La Porta, Sigrid Loos, Raffaele Mantegazza, Antonio Nanni, Maria Teresa Noverini, Roberto Papetti, Margherita Porcelli, Laura Maria Presta, Paolo Francesco Ragusa, Brunetto Salvarani, Carla Sartori, Alessio Surian, Carla Totti, Maria Varano, Rita Vittori, Gianfranco Zavalloni, Patrizia Zocchia.

Direttore responsabile: Domenico Milani

Direzione, Redazione e Amministrazione: Via Piamarta 9 - 25121 Brescia - Telefono 0303772780 - Fax 0303772781 c.c.p. N. 11815255

E-mail: cemmondialita@saveriani.bs.it

Autorizzazione Tribunale di Parma, n° 401 del 7/3/1967

Editore: Centro Saveriano Animazione Missionaria - CSAM, Soc. Coop. a r.l., via Piamarta 9 - 25121 Brescia, reg. Tribunale di Brescia n° 50127 in data 19/02/1993.

Quote di abbonamento:
10 num. (genn.-dicembre 2000) L. 40.000
Abbonamento triennale L. 100.000
Abbonamento d'amicizia L. 100.000
Prezzo di un numero separato L. 5.000

Abbonamento CEM / estero:
Europa: via sup. L. 59.000
Bacino Mediterraneo: L. 65.000
America e Asia: L. 77.000
Africa: L. 74.000
Oceania: L. 87.500

Impaginazione: D.G.M. - via Lippi, 6 - Brescia - tel. 0302304666 - fax 0302309511

Progetto grafico: Enzo Chisacchi
Disegni di copertina: Silvio Boselli
Stampa: M. Squassina - via Lippi, 6 - Brescia - Tel. 0302304666 - fax 0302309511

CEM-MONDIALITÀ è un servizio di Educazione allo Sviluppo, pubblicato dal Centro di Educazione alla Mondialità



www.saveriani.bs.it/cem

PER CHI SCRIVETE?

Da anni non seguo più la rivista CEM Mondialità. Da qualche numero visto saltuariamente e superficialmente mi è parsa tecnica ma, forse, priva di afflato spirituale, come per molti aspetti l'epoca in cui viviamo. Né ho capito se la fate anche per dare materiale utile agli insegnanti nella loro attività o soltanto orientamenti e teorie.

Su questo vorrei una spiegazione. Penso ci sia differenza tra quanto presentato a degli adulti e quanto conviene presentare a ragazzi perché capiscano e ne ricavano gioia e insegnamenti. Per chi scrivete? In passato ho raccolto e scritto e riscritto una antologia di poesie: l'ho fatto pensando non soltanto al valore poetico dei brani presentati, ma anche ai ragazzi che avrebbero ascoltato o letto quei brani ricchi di poesia. Auguri per il vostro lavoro prezioso.

p. Sandro D., Giappone.

Caro p. Sandro, grazie della lettera e della sincerità. Molti insegnanti ricordano il tuo *Il flauto sconosciuto*. Canti e poesie dei popoli (ancora in catalogo da noi). Il mio lavoro principale come direttore di rivista è tagliare articoli. E, si badi bene, non perché non meritino, ma perché le pagine della rivista sono insufficienti. Per CEM Mondialità devo scegliere gli articoli tra un nutrito materiale che mi arriva dietro mia richiesta o spontaneamente. Abbiamo scelto come principio di non pubblicare materiale da "ripassare" ai ragazzi. Ma all'atto di scegliere il materiale, mi chiedo sempre: "Questa pagina servirà ad un educatore?". Quanto ai contenuti, do la preferenza a quelli che approfondiscono le grandi tematiche odierne. Mi spiego: ci sono *talk show* alla televisione e articoli nei grandi giornali sui temi dell'interculturalità e dell'interreligiosità che portano solo al confronto polemico: così gli italiani non progrediscono. Bisogna andare più a monte e più a fondo. Solo così daremo un contributo consistente all'educazione. (ADV)

SCHIACCIATI DALLLO ZAINO DELLA SCIENZA



Spettabile redazione. Aiuto! Mio figlio si busca una scogliosi, tanti sono i libri di testo che deve portare nello zaino su e giù da scuola ogni giorno. Perorate la causa dei bambini nella rivista!

Adele C., Salerno.

Signora mamma, possiamo aiutarvi offrendovi questo spazio - piccolo -. Io ho udito le proposte più svariate per la soluzione del problema che lei ci presenta. 1. Dividere i libri per tre con la materia per trimestri. 2. Fornire ogni alunno di uno stipo personale, a scuola, dove lasciare i libri, come si vede nei film americani. 3. Scaricare i libri di testo... in computer (proposta di

Umberto Eco). Personalmente penso che certi libri (come le antologie che sono le più pesanti) dovrebbero opportunamente essere "costruiti" poco a poco in classe con scelta di materiali fatta dagli insegnanti (e col concorso degli alunni). (ADV)

CARD. BIFFI & C.

Carissimi di Cem Mondialità Abbiamo assistito in questi giorni ad un acceso dibattito sul tema dell'immigrazione musulmana, dei diritti umani e dell'identità culturale italiana. Vorrei cercare di offrire un contributo su questi temi, a partire dalla mia piccola esperienza personale di cooperazione internazionale in Africa, in paesi con forti maggioranze islamiche (Benin, Togo, Burkina Faso). Ho conosciuto molti villaggi in Africa in cui cristiani e musulmani vivono insieme pacificamente, aiutandosi reciprocamente. Un esempio soltanto: a Tangaye i musulmani hanno aiutato i cristiani a costruire la chiesa locale e aiutano anche nelle pulizie prima della Messa domenicale. I cristiani da parte loro aiutano i musulmani nella costruzione della loro moschea. E tanti progetti di sviluppo sono seguiti dalle due comunità in stretta collaborazione. "Noi preghiamo lo stesso Dio, che è Amore, ma con formule diverse" mi ha detto un contadino al villaggio. Non è un *esperto di teologia*, ma forse questa osservazione contiene una profonda verità! La gente dei villaggi che non segue la cronaca alla tv non riesce a credere che ci siano paesi in guerra a causa della religione. Del resto l'etimologia stessa della parola "religere" (in latino), significa "ricondere all'unità".

Card. Biffi sostiene che "i musulmani, nella stragrande maggioranza, vengono da noi risolti a restare estranei alla nostra 'umanità', e decisi a rimanere sostanzialmente *diversi*". Il loro sarebbe un vero e proprio progetto di conquista! Ma come possiamo pensare che gli immigrati si avvicinino alla nostra "umanità", se qui trovano famiglie disgregate, anziani abbandonati in ospizi-ripostiglio e ragazzi sempre più soli? In Africa non esistono anziani soli, né orfani in istituti. È la "grande famiglia" che accoglie ed integra ogni membro nella comunità. Non penso inoltre che sia uno "spirito di conquista" a spostare milioni di persone, ma la povertà e il miraggio di una vita migliore, più degna; la povertà è l'unico elemento comune alle prime dieci comunità di immigrati extracomunitari in Italia.

L'identità di una persona, contrariamente a quanto sentiamo dire tanto spesso, nasce più dalla cultura che dalla religione di riferimento; per essere chiari, un senegalese musulmano sarà molto più vicino ad un senegalese cristiano, che non ad un algerino musulmano. La proposta del cardinale di "privilegiare" gli immigrati cristiani alle frontiere per "salvare l'identità culturale italiana" mi spaventa perché introduce un criterio di selezione non democratico. (...)

Michele D., Faenza

orientamento



Le relazioni della commissione dei saggi articolata in nove gruppi offrono una serie notevole di spunti riflessivi come rivela la mole del materiale cartaceo (circa cento pagine).

Dal settembre 2001 entrerà a regime il riordino;

è previsto anche un periodo di coinvolgimento delle scuole nel dibattito per la definizione dei curricoli e di altri aspetti della legge compreso tra ottobre 2000 e febbraio 2001;

in questo stesso arco di tempo saranno richiesti anche ulteriori contributi alla commissione dei saggi arricchita dalla presenza di intellettuali ed esperti delle varie aeree disciplinari.

Dove va il riordino dei cicli?

di ANTONELLA FUCECCHI

Le relazioni delle Commissioni definiscono: *gli obiettivi generali* che delineano il profilo della nuova scuola ed insistono sulla necessità di conseguire, nell'arco dei due cicli, adeguate competenze linguistiche e matematiche anche in base ai parametri internazionali; *gli obiettivi specifici* e gli standard relativi all'apprendimento delle lingue straniere e all'introduzione delle tecnologie informatiche. *Il progetto di riqualificazione del docente. Offerta formativa e realtà locali. Obbligo formativo e scolastico. Curricoli.*

Il gruppo di lavoro impegnato nella ridefinizione dei curricoli non ha fornito indicazioni chiare, ma osservazioni di carattere generale che lasciano molti "spazi bianchi" anche perché questo è il vero punto nevralgico della riforma.

1. Parola d'ordine: flessibilità

La parte del documento che si occupa del *progetto di promozione della professionalità docente* è ricca di conseguenze per l'esercito di profes-



orientamento

sori della scuola italiana chiamati a dare attuazione alle direttive degli esperti, a tradurre in prassi didattica le indicazioni, ad imprimere al proprio lavoro una sterzata vigorosa e decisa.

In particolare, l'articolazione in due cicli (scuola di base e secondaria) impone la riconversione di un numero notevole di docenti - quelli della scuola media -, sospesi tra la scuola di base e la nuova secondaria che presenta l'incognita di un biennio contemporaneamente iniziale e terminale.

Obiettivo del riordino è sconfiggere "le rigidità di un sistema centralizzato di scuola" responsabile negli anni anche di un abbassamento della qualità dell'apprendimento. La flessibilità è quindi l'atteggiamento necessario e il rimedio reputato efficace ed è il vero *leitmotiv* dell'intero processo: flessibilità che attraversa la scuola anche a partire dalla dissoluzione del gruppo classe, il quale nell'arco del-

- riorientino e implementino(!) in vista delle sfide e delle oggettive difficoltà;
- sistemi di riconoscimento dei crediti scientifici, culturali, professionali;
- costituzione di una anagrafe delle competenze iniziali e di quelle acquisite in servizio.

La funzione docente appare completamente ridisegnata in seguito all'approvazione delle leggi entrate recentemente in vigore riguardo a questi aspetti:

- più rilevanti responsabilità (professionali, culturali, etiche) sul versante delle scelte curriculari, dei contenuti scientifici e valoriali delle conoscenze, della progettazione e della qualità dei percorsi e dei risultati conseguiti;
- potenziamento delle competenze socio-psico-pedagogiche, relazionali ed organizzative;
- inclusione di nuovi saperi correlati all'uso delle nuove tecnologie.

PER I DIRITTI DEI MINORI DI ORIGINE STRANIERA

Il CEM si rende disponibile per tutti quanti fossero interessati ad elaborare e promuovere azioni di sensibilizzazione e una richiesta alle autorità politiche italiane per il diritto all'acquisizione della cittadinanza italiana per tutti i minori nati in Italia, senza esclusione dunque per i figli di genitori di origine straniera.

Per maggiori informazioni:
www.saveriani.bs.it/cem



l'anno potrà comporsi e scomporsi in classi aperte. E lo sforzo maggiore di adattamento a queste trasformazioni è a carico del docente.

2. Verso una nuova professionalità docente

Flessibilità, riconversione, riqualificazione, formazione permanente: il documento elaborato dal gruppo di lavoro n. 5 diretto dalla professoressa Ethel Serravalle individua i punti strategici del "progetto" di promozione della professionalità docente alla luce del riordino:

- interventi di formazione in servizio che valorizzino la esperienza pregressa e la

Le innovazioni e le trasformazioni coinvolgono l'intero personale docente senza alcuna distinzione di plesso o di ciclo, ribadendo l'*unicità della funzione docente* articolata per materie di insegnamento e per fascia di età, come conseguenza dell'autonomia e del riordino dei cicli.

3. Arriveranno i docenti senior?

In vista della più grande opera di riqualificazione e di riconversione di personale che la scuola italiana abbia mai conosciuto, viene posto in prima posizione:

- il reperimento di adeguate risorse finanziarie,
- la possibilità di usufruire i tempi sabatici per l'acquisizione di titoli o crediti, possibilità di partecipare ad iniziative offerte dalle università, dalle associazioni professionali, da altre istituzioni consimili. Ma l'importante è che tutto sia "certificato, valutato, inserito nel profilo professionale e nella anagrafe delle competenze iniziali ed acquisite".

La vera novità è rappresentata dalla ventilata possibilità di individuare due percorsi professionali e di due gradi di docenza:

- il primo grado acquisito grazie alla formazione iniziale e ai titoli necessari per accedere alla cattedra.
- Il secondo grado prevede l'istituzione della figura del docente ricercatore (ribattezzato super docente o docente senior), provvisto di retribuzione aggiuntiva, che si acquisisce attraverso l'esperienza sul campo in base all'attività di ricerca svolta in servizio; questo docente può svolgere anche compiti di coordinamento di dipartimenti di ricerca, di progetti sperimentali.

Al docente viene quindi richiesta disponibilità incondizionata ad affrontare cambiamenti che ridisegnano intere carriere nel segno dell'*autoriflessione* e dell'*autopromozione*. In particolare per i docenti delle medie che dovranno preoccuparsi di acquisire "competenze psico-pedagogiche relative alla fascia di età 6-10 anni".



La mediazione culturale



Significato, nodi e dilemma

Un lavoro di mediazione culturale dovrebbe basarsi su un concetto di cultura non come definizione di elementi statici, ma come strumento di conoscenza, di comprensione della trasformazione e del cambiamento sociale, di riflessione, attraverso anche la sperimentazione e l'esercitazione, sulla necessità di de-costruire presupposti e universi simbolici di riferimento, dati, appunto, come universali.

di ADEL JABBAR

Il significato della mediazione culturale

Oggi appare sempre più importante l'elaborazione di progetti ove si introducano le figure dei mediatori culturali, la cui vera funzione è quella di "mediare" la diversità, fra alunno e scuola, fra scuola e famiglia, fra alunno e famiglia, e non certo meramente di "assistere" il "debole" alunno straniero. E il termine mediare non andrebbe inteso solo come tramite fra luoghi d'origine geograficamente distanti (la mediazione della lingua, per intenderci, può essere una funzione del mediatore culturale, non certo l'unica e non la più importante), ma come lettura e trasmissione di una visione storica, dinamica delle culture - quindi anche della cultura locale - individuando e descrivendone le trasformazioni nel tempo, trovando i punti di contatto e i momenti di incontro, evidenziandone la natura evolutiva, multiforme e mutevole. Pertanto, a ben vedere, non avrebbe senso parlare di una conservazione, di un mantenimento fisso della cultura d'origine, poiché è importante per l'alunno straniero rendersi conto che mentre egli è qui, lontano dalla sua cultura, la sua cultura cambia, e non sarà la stessa di oggi il giorno che vi farà ritorno, se vi farà ritorno.

Un lavoro di mediazione culturale dovrebbe basarsi su un concetto di cultura non come definizione di elementi statici, ma come strumento di conoscenza, di comprensione della trasformazione e del cambiamento sociale, di riflessione, attraverso anche la sperimentazione e l'esercitazione, sulla necessità di de-costruire presupposti e universi simbolici di riferimento, da-

Adel Jabbar è sociologo dell'immigrazione e delle relazioni interculturali. Studio RES, Trento

orientamento

ti, appunto, come universali. Quale può essere il ruolo della mediazione culturale nel favorire e accompagnare un processo di cambiamento come quello innescato dall'arrivo di alunni immigrati?

Un intervento educativo che tenga conto delle trasformazioni, dell'arricchimento ma anche del potenziale conflitto che vengono a generarsi nell'incontro/confronto fra alunni immigrati e non, fra alunni e insegnanti, fra famiglie immigrate e famiglie autoctone, e ancora fra famiglie e scuola, dovrebbe articolarsi intorno ad alcuni elementi, fra i quali la mediazione culturale rappresenta un momento

consente all'alunno immigrato di esprimere bisogni, incertezze e disagi, ma anche idee e pensieri. Lo rende capace di leggere la realtà che lo circonda, di appropriarsi delle risorse disponibili, di saperle utilizzare e ottimizzare. La mediazione fornisce dunque all'alunno straniero l'elemento mancante per una relazione paritaria, e così facendo restituisce valore e dignità alla sua persona e alle sue origini.

Rapporto conoscente/conosciuto. Un'azione educativa corretta deve inoltre essere in grado di definire il rapporto fra *conoscente* (chi si pone nella condizione di conoscere) e *conosciuto* (il soggetto, o la

re quando si parli di bambini immigrati, come sottolineano Demetrio e Favaro: *Negli studi sui bambini della migrazione ricorre spesso il tema dell'identità, definita di volta in volta come identità «sospesa, multicolore, a mosaico, soggetta a rotture, ambivalenza, vulnerabilità...». Identità che ha a che fare con la condizione esistenziale e psicologica dell'essere e del sentirsi "tra": tra due culture e due mondi, tra due lingue e riferimenti, tra le aspettative della famiglia e i messaggi della scuola.*

Ma non è solo sull'identità di chi arriva, degli alunni e delle loro famiglie, che la scuola (così come in generale la società) si interroga, bensì anche sulla questione dell'identità di chi accoglie. In altri termini sulla questione dell'incontro e del confronto fra identità e culture diverse, sulle potenzialità e sui pericoli insiti in questo scambio. Annamaria Rivera interviene così sul concetto di cultura: (...) *se in una certa misura la cultura determina l'uomo, a sua volta l'uomo la determina con i suoi adattamenti, le innovazioni, le invenzioni. E' per questo che essa è una elaborazione collettiva in perpetua trasformazione e continuamente soggetta ad alterazioni, rielaborazioni e reinterpretazioni individuali (...).*²

Per quanto riguarda l'identità, essa è una categoria forse ancora più aleatoria e sfumata. *L'identità di ognuno di noi è variabile, plurale, multidimensionale, non riducibile, come oggi si tende a fare alla sola identità etnica, religiosa o nazionale. Proprio perché essa è un fenomeno relazionale e dinamico, piuttosto che di identità occorrerebbe parlare di processi e di strategie identitarie.*³

I concetti di cultura e di identità fanno dunque riferimento a processi continuamente in divenire. Tuttavia è importante rilevare che nella prassi quotidiana della mediazione si deve fare i conti con delle relazioni che avvengono in condizioni non paritarie. In particolare: La mediazione si svolge fra culture che non sono simmetriche. Esistono culture forti e culture deboli, culture centrali e culture periferiche, in posizione top della gerarchia mondiale e in posizione down, maggiori-



centrale, anche se non l'unico. Tali elementi dunque potrebbero essere:

Limiti di conoscenza, individuale e collettiva (propria di una comunità). Il primo passo consiste nel fare propria la consapevolezza dei limiti intrinseci alla conoscenza acquisita e del condizionamento esercitato dalle false conoscenze, costituite da stereotipi, preconcetti e pregiudizi. Certo le informazioni e le conoscenze acquisite sono importanti e utili anche per avvicinarsi ad altre informazioni e conoscenze, tuttavia è bene essere coscienti che esse spesso rappresentano una lente di distorsione. Tale consapevolezza può costituire un postulato educativo e auto-educativo per l'insegnante, tendente a favorire apertura e curiosità nei confronti del *conoscibile*, di ciò che è esterno ed estraneo, e quindi ad ampliare la capacità di analisi, di interpretazione e di comprensione di una realtà vasta, varia e complessa.

Poter esistere. Entra qui in gioco il ruolo specifico della mediazione culturale, che

realità che si intende conoscere), secondo una prospettiva non lineare, bensì circolare, di modo che il *conosciuto* diventa soggetto attivo che studia, interpreta e spiega il *conoscente*, in una relazione di reciprocità.

Interazione paritaria. Partendo dalla consapevolezza dei limiti di conoscenza, passando attraverso la forza che acquisisce l'alunno immigrato grazie al riconoscimento e alle risorse di cui viene in possesso (*poter esistere*) attraverso la mediazione culturale, nonché di un ruolo attivo nel rapporto di conoscenza reciproca, si vengono conseguentemente ad affermare le condizioni per cui alunni immigrati e scuola nel suo complesso possono ricostruire uno spazio di interazione e di collaborazione.

I nodi della mediazione

Nella riflessione intorno ai temi dell'immigrazione e della mediazione compare spesso il concetto di identità. In particola-

tarie e minoritarie. Sono le culture più deboli quelle che oggi sono rappresentate dagli immigrati, culture che qui non hanno fra l'altro un riconoscimento politico-istituzionale. E l'identità dell'individuo è comunque influenzata dalla percezione e dalla rappresentazione della sua cultura d'origine. La scuola non è un luogo neutro. È un'agenzia di socializzazione che si vuole storicamente e culturalmente ben definita

Un dilemma della mediazione

I nodi concettuali e concreti sopra descritti nascondono ed insieme evidenziano quello che rappresenta un dilemma. La scuola può elaborare un progetto di accoglienza in grado di favorire la relazione fra alunni stranieri e insegnanti, prestando attenzione da una parte ai vissuti originari ed attuali, dall'altra alle motivazioni, alle competenze e alla formazione. Può anche assegnare in questa relazione un ruolo specifico all'azione di rinforzo fornita dalla presenza di un mediatore. Tuttavia la *prassi* della mediazione culturale può essere di due tipi. Il primo si riferisce ad un orientamento in termini di *uguaglianza emancipante*, vale a dire nei termini di una relazione in cui gli individui sono consapevoli del contesto in cui si incontrano, delle rispettive soggettività, delle condizioni e dei limiti reciproci, e si pongono in una prospettiva di innovazione socioculturale e di trasformazione politica. Il secondo tipo invece fa riferimento a quello che viene definito in termini di *pluralismo residuale*, ossia una prassi attraverso cui le differenze vengono filtrate e ricondotte ad una situazione di normalità, dove permangono come *superficiale etnicizzazione* di elementi folcloristici. Il dilemma consiste nel fatto che queste due prassi, sebbene distinte e basate su impostazioni differenti, inevitabilmente si intrecciano, poiché spesso è necessario ridurre la complessità per poterla comprendere, e anche perché non sempre tale complessità viene espressa e colta. L'importante nella mediazione culturale è rendersi consapevole di questo intreccio, essere in grado di gestirlo creare condizioni affinché la seconda prassi descritta non prevalga sulla prima. ■

¹ Duccio Demetrio, Graziella Favaro, *Bambini stranieri a scuola. Accoglienza e didattica interculturale nella scuola dell'infanzia e nella scuola elementare*, La Nuova Italia, Firenze, 1997, p. 42

² Annamaria Rivera, "Cultura", in Renè Gallissot, Annamaria Rivera, *L'imbroglione etnico*, Dedalo Bari, 1997, pp.50-51

³ Renè Gallissot, "Identità - Identificazioni" in Renè Gallissot, Annamaria Rivera, *L'imbroglione etnico*, p. 117.

Rapporto ambientale
del World Resources Institute

La rete sfilacciata della vita

A cura di CARLO BARONCELLI

Ci sono momenti nei quali la cosa più difficile da fare è riconoscere ciò che è ovvio. Così si apre *A Guide to World Resources 2000-2001* (<http://www.wri.org/wr2000/pdf/summary.pdf>). Allo stato attuale, in ogni nazione, ricchi e poveri stanno facendo i conti con gli effetti del degrado ambientale: scarsità di acqua nel Punjab (India), erosione del suolo in Tuva (Russia), moria di pesci davanti alle coste della Carolina del Nord (USA), deforestazione in Honduras e foreste in fiamme in Indonesia. Le popolazioni povere in particolar modo soffrono di questo stato di cose, a causa della loro diretta dipendenza dagli ecosistemi.

In più parti del mondo ci sono persone che si adoperano per individuare delle soluzioni, ma "le nostre conoscenze degli ecosistemi, malgrado siano cresciute in modo esponenziale, non sono riuscite a stare al passo con la nostra capacità di modificarlo".

Per il *World Resources Institute* (WRI), per l'UNDP, la BM e il Programma Ambiente dell'ONU ovvio è riconoscere che "gli ecosistemi terrestri e i loro abitanti sono tenuti assieme da legami di forte simbiosi" e che "gli ecosistemi sono il motore produttivo del pianeta". L'edizione del millennio del WRI si propone, come *obiettivo principale*, di prendere in considerazione i beni ed i servizi costantemente prodotti dal



orientamento

pianeta (cibo, acqua potabile, biodiversità, capacità di assorbire carbonio...) e, al contempo, stabilire la sua capacità di continuare a produrli nel futuro in modo da ottimizzare questa capacità produttiva preservandola o potenziandola per gli anni avvenire. Il secondo obiettivo del rapporto è quello di motivare ad adottare atteggiamenti di "gestione ambientale" compatibili con le richieste degli ecosistemi. Ciò significa - riconoscono gli estensori del rapporto - imparare a valutare l'impatto delle nostre attività sugli ecosistemi.

La via per raggiungere questi obiettivi è quella di adottare un "approccio ecosistemico" e vedere l'uso delle risorse nell'ottica non solo del benessere umano ma della capacità stessa degli ecosistemi di mantenere la vita. In particolare, dal punto di vista scientifico si tratterebbe di rispettare i limiti naturali degli ecosistemi, inquadrando in un'ottica olistica e non più settoriale.

Dal punto di vista politico auspica: il potenziamento delle politiche di gestione ambientale (*ecosystem management*) ampliandone il raggio d'azione e sviluppando istituzioni più efficaci per la loro implementazione; la raccolta di informazioni che permettano di misurare attentamente i flussi di beni e servizi tra i vari ecosistemi armonizzandoli con le priorità ambientali, politiche ed economiche; il coinvolgimento delle comunità locali nella gestione dell'ambiente.

La sfida maggiore consiste, quindi, nell'imparare a tener conto della capacità portante degli ecosistemi nel momento in cui vengono prese decisioni riguardanti lo sviluppo. Ciò comporta - continua il rapporto - *ripensare il nostro modo di misurare e pianificare la crescita.*

Lo stato di salute degli ecosistemi

Gli ecosistemi sono le principali "fabbriche ad energia solare" della terra che provvedono alle principali

necessità: cibo, fibre, acqua... e tutto con un'efficienza impensabile per la tecnologia umana.

Ma gli ecosistemi alimentano anche le nostre anime - continua il Rapporto - offrendoci spazi per l'espressione religiosa, il piacere estetico, la ricreazione... Per monitorare lo stato degli ecosistemi terrestri, il Rapporto presenta dati del PAGE (*Pilote Analysis of Global Ecosystems*). Per ognuno dei beni o servizi scelti, gli analisti risponde a domande del tipo: "qual è la quantità dei beni e servizi prodotti?", "la capacità produttiva degli ecosistemi è andata crescendo o diminuendo nel tempo?".

Ovviamente - riconoscono gli autori - la cosa non è così semplice come potrebbe sembrare: la salute di un ecosistema può, infatti, essere ottima in relazione alla produzione di una tipologia di bene ma in cattive condizioni se pensata in relazione ad altri beni o servizi. Una piantagione di alberi può essere una buona "produttrice" di legno e polpa ma impoverisce l'ambiente in termini di biodiversità, habitat ed estetica quando paragonata ad una foresta naturale.

Gli ecosistemi monitorati sono gli ecosistemi agricoli, le foreste, le acque dolci, le praterie e gli ecosistemi costali. Per ciascun ecosistema vengono prese in considerazione:

- la produzione di alimenti;
- la quantità e qualità dell'acqua;
- l'assorbimento di carbonio;
- la biodiversità;
- il turismo.

La PAGE presenta due chiavi di lettura: Condizioni (*Condition*) e Capacità di cambiamento (*Changing Capacity*). La prima valuta l'attuale qualità degli output degli ecosistemi (beni e servizi) in confronto alla situazione di 20-30 anni fa, inserendoli in una classifica (Eccellente, Buono, Normale, Povero, Cattivo, Non valutato). La seconda chiave di lettura valuta la capacità biologica degli ecosistemi di con-





BUY NOTHING DAY

24 novembre 2000
www.adbusters.org

IL 24 NOVEMBRE NON SPENDO UNA LIRA

Sei stanco di essere un consumatore a tutti i costi? Il CEM ti propone di chiudere il portafogli per 24 ore e di pensarci su. Basta acquisti, stop alle telepromozioni. Ce la farai ad essere uno qualunque a non essere un "target" adulato dalla pubblicità e dalle raccolte punti? La giornata del non acquisto costa solo fatica. Il resto è gratis

tinuare l'attuale produzione di beni e servizi, che può essere "in aumento", "in diminuzione", "in condizioni stabili" o "sconosciuta". In tutti i casi i risultati dimostrano un generale declino della capacità produttiva degli ecosistemi a fronte di una domanda di beni e servizi crescente. Le attività umane hanno cominciato ad alterare in modo significativo i fondamentali cicli chimici terrestri (acqua, carbonio e azoto) dai quali dipendono tutti gli ecosistemi.

Alcune nostre riflessioni critiche a margine

Al di là del valore del Rapporto e dell'utilità di una massa di dati così ampia, intendiamo richiamare l'attenzione sull'impiego, in riferimento all'ambiente, di termini quali *risorse*, *servizi*, *produttività*, *ottimizzazione*... Questa terminologia economicistica è in gran voga oggi e sta permeando ogni aspetto della nostra vita. Ma, come affermano Sandro Pignatti e Bruno Trezza in un recente e importante contributo (*Assalto al pianeta*, Bollati Boringhieri, Torino 2000), "l'ambiente non è il luogo in cui l'uomo vive, ma il sistema a cui appartiene, di

cui fa parte e di cui condivide le sorti, così come il feto non vive nell'utero materno come in un qualsiasi luogo, ma appartiene al sistema mamma-bambino e ne condivide la sorte vivendo ed eventualmente morendo con esso" (Ivi, p.9).

Quindi, non possiamo continuare a parlare dell'ambiente nei termini di un contenitore.

È vero che il Rapporto del Wri parla della strettissima dipendenza di tutti i viventi, uomo compreso, dal proprio ambiente, ma è vero anche che l'impostazione dell'analisi PAGE è basata sulla visione dell'ambiente *come produttore di beni e servizi*, visione largamente condivisa da tutte le maggiori istituzioni che presiedono alla erogazione di finanziamenti per investimenti (ricordiamo che la Banca Mondiale è uno dei "coautori" del Rapporto). L'ambiente viene considerato una risorsa, accanto alle altre, da essere utilizzata nel modo più efficiente possibile (*ecosystem management*).

Questa impostazione è il risultato di una logica semplificatrice e inadeguata a confrontarsi con la complessità della biosfera. L'uomo è uno dei fili della rete della vita e non un abitante di questa rete.

E se la "rete" risulta sfilacciata è proprio perché un suo sottosistema (l'economia), è venuto pensandosi in questi ultimi cento anni come autonomo ed è cresciuto in modo abnorme fino a minacciare di infrangere i limiti del sistema globale di cui fa parte. Non si tratta di essere *più efficienti* nel gestire le risorse ma, piuttosto, di prendere coscienza del fatto che la sola "risorsa scarsa" è la biosfera nel suo insieme. È venuto il momento di affermare a chiare lettere l'incompatibilità con la biosfera di un'economia (neoliberista) e di un modello di produzione (capitalista) che si sono sempre pensati indipendenti dall'ambiente e che si muovono con l'obiettivo di fare dell'ambiente un sottosistema dell'economia. ■

testimonianze

CENTO VOLTI DI DIO IN ITALIA

Continua la serie dal titolo Cento volti di Dio in Italia. Le fedeli degli altri, iniziata nel numero della rivista di Agosto-Settembre. È un servizio "ecumenico". Qualcuno potrebbe obiettare che "niente sarà come prima" dopo i tre interventi cattolici che hanno minato il cammino ecumenico: la nota sulle chiese sorelle, il documento *Dominus Iesus* della Congregazione per la Dottrina della Fede, il pronunciamento del Card. Biffi (giuridicamente meno importante ma contundente perché ha evocato l'immaginario collettivo italiano). S'è parlato di un balzo indietro di 35 anni. Abbiamo accusato il colpo.

T. Balasuryia esprime bene lo sconcerto: "Quando ho mostrato, qui in Sri Lanka, questa dichiarazione [la *Dominus Iesus*] ad alcuni credenti delle altre religioni, persone ben disposte al dialogo, mi hanno detto: *Non ci interessa più questo tipo di dialogo, il cui fine ultimo è la conversione al cattolicesimo*. Queste persone di buona volontà vedono che i cattolici dialogano da una posizione di superiorità e di particolare amicizia con Dio (...). Non possono nutrire un serio desiderio di dialogo con i cattolici se le loro religioni non vengono riconosciute per la loro dignità intrinseca. E aggiungono che, se si arroccassero a loro volta su simili posizioni dogmatiche, probabilmente nessun dialogo avrebbe più senso". (da *Adista* 25.09.2000)

Ma non aggiungiamo una lettera aperta alle molte scritte ai Cardinali Biffi e Ratzinger, nel tentativo vano di convertirli e farli ritrattare. Noi riteniamo che l'ecumenismo è cosa più seria e ci tocca direttamente come educatori. Perciò eccoci alla terza tappa del *giro ecumenico d'Italia*. Dopo l'ebraismo e il protestantesimo, presentiamo l'ortodossia, dando voce a un "protagonista".



L'ortodossia in Italia

Intervista a un protagonista: Traian Valdiman

a cura di FABIO BALLABIO

Qual è, storicamente, il senso della presenza ortodossa in Italia?

La Chiesa Ortodossa è la "una, santa, cattolica e apostolica". Dal tempo di San Paolo apostolo e di San Pietro il corifeo, la Chiesa di Dio che è in Italia è ancorata nell'ortodossia. L'attuale presenza ortodossa in Italia si situa nella successione apostolica dei papi di lingua greca provenienti dall'Italia Meridionale; nella successione della Chiesa indivisa che sul suolo italiano adorava il Dio Trino sia col

rito greco che con il rito latino. Gli ortodossi che oggi vivono in Italia vedono la loro fede espressa in modo felice ed ispirato nella classica arte di Ravenna, nell'architettura e nei mosaici di San Marco di Venezia, nei mosaici della insuperabile basilica bizantino-normanna di Monreale in Sicilia, ma anche nelle piccole chiese tipicamente greche della Sardegna. Le reliquie di tanti santi della Chiesa indivisa come quella dei Santi Martiri Anaunensi di San Zeno in provincia di Bolzano o come quelle di San Dacio portate dalla Dobrugia romana ad Ancona, assieme a tante icone miracolose provenienti dall'Oriente cristiano, sono luminosi precursori degli ortodossi che oggi vivono in questo Paese.

L'Arcidiocesi greca con sede a Venezia, la Diocesi serba con sede a Trieste, il Vicariato romeno con sede a Milano, il Decanato russo con sede a Palermo e l'Archimandritato polacco con sede ad Alghero, con i loro oltre 120.000 fedeli, organizzati in 64 comunità parrocchiali (42 greche, 12 romene, 6 russe, 2 serbe, 2 polacche) sono una presenza che ha senso ecumenico nella comprensione più profonda del termine perché ricorda il pluralismo liturgico e spirituale della Chiesa italiana del primo millennio.

In Italia (paese di maggioranza cattolica, ma con una delle più antiche Chiese evangeliche come quella Valdese) i cristiani ortodossi - con le loro specifiche celebrazioni liturgiche bizantine, con i lo-

ro sacerdoti anche sposati, con le loro diverse lingue liturgiche e le loro diverse espressioni culturali - fanno notare ai cristiani italiani che la fede nel Signore Gesù Cristo, Dio-Uomo, può essere vissuta ed espressa anche in altri modi rispetto a quello al quale sono abituati. D'altra parte queste comunità diventano finestre aperte verso le Chiese madri ortodosse con le quali le Chiese italiane possono stabilire rapporti ecumenici.

Quali sono i problemi più rilevanti che un ortodosso riscontra nel suo vivere oggi in Italia?

I problemi che incontriamo nella vita di ogni giorno sono principalmente dovuti a una evidente mancanza di conoscenza del mondo ortodosso a livello generale e al fatto che gli ortodossi stessi si presentano come stranieri: greci, romeni, russi, serbi, polacchi ecc.

Un altro problema: in Italia le comunità ortodosse svolgono la loro attività pastorale, liturgica ed ecumenica in piena libertà religiosa, ma non esiste una legge quadro per le realtà religiose. I rapporti dello Stato con la Chiesa Cattolica Romana sono regolati dal concordato; con alcune Chiese e alcuni culti sono state firmate intese; altre Chiese e comunità funzionano come fondazioni, confraternite, associazioni di culto e associazioni di volontariato. Le comunità parrocchiali ortodosse sono piuttosto associazioni, ma senza un unico punto di riferimento, perché dipendono da più giurisdizioni canoniche.

E' ovvia la necessità di costituire un organismo rappresentativo plurigiurisdizionale della Chiesa Ortodossa in Italia. Una delle decisioni della Conferenza di Chambèsy-Ginevra, che prepara il Sinodo panortodosso, riguarda la costituzione di conferenze episcopali regionali, e una di queste è prevista per l'Italia.

Tale conferenza potrebbe diventare il nostro interlocutore presso lo Stato italiano, e la Chiesa Cattolica e la Federazione delle Chiese evangeliche in Italia. Potrebbe avere il compito di coordinare le iniziative pastorali, liturgiche ed ecumeniche nella diaspora e di contribuire alla solu-

zione dei problemi della società italiana non più come stranieri, bensì come cittadini e residenti con diritti e doveri.

È anche da notare che la grande apertura del popolo italiano nell'accogliere gli ortodossi i quali in grande maggioranza sono di origine straniera, s'accompagna ad una altrettanto grande mancanza di conoscenza della fede, della spiritualità e delle tradizioni ortodosse. Esistono alcuni libri riguardanti la Chiesa Ortodossa, ma si rivolgono piuttosto ai teologi ed agli ecumenisti. Le Chiese ortodosse non dispongono di pubblicazioni in lingua italiana di tiratura consistente.

Occorre certamente promuovere la collaborazione tra ortodossi ben integrati, non ortodossi che conoscono l'Ortodossia e rappresentanti dei mezzi di comunicazione, affinché si favorisca una crescente conoscenza di questa realtà religiosa, che non si contrappone a quelle cattoliche e protestanti occidentali, ma invita a riscop-

prire anche l'apofatismo teologico, il simbolismo liturgico, la comunionalità ecclesiale e la spiritualità filocalica.

Più articolato è il rapporto con la Chiesa cattolica italiana, vista nella sua realtà di struttura gerarchica e di popolo. Molte chiese ortodosse, e particolarmente quelle romene, utilizzano luoghi di culto cattolici. Sacerdoti ortodossi beneficiano di borse di studio, mentre altri sono invitati ad insegnare in istituti ecumenici cattolici come quelli di Bari e di Venezia.

È notevole l'interesse per la spiritualità ortodossa. È crescente il numero di Diocesi, scuole teologiche, movimenti, parrocchie, centri culturali cattolici e protestanti che coinvolgono le comunità ortodosse locali in un dialogo fraterno ed arricchente. Comunità ortodosse invitano rappresentanti delle altre chiese ai momenti più significativi delle loro comunità (Natale, Pasqua, feste pastorali). Diversi rappresentanti partecipano al lavoro di gruppi locali biblici, teologici, ecume-



nici e di preghiera interconfessionale, prendono parte a convegni, tavole rotonde su temi ecumenici e pubblicano articoli su riviste italiane. Significativo è anche l'interesse manifestato per la storia, la liturgia e la spiritualità della Chiesa Ortodossa non solo da parte di gruppi religiosi, ma anche da alunni di scuole statali.

Accanto a questa apertura, non mancano casi di proselitismo: in alcune scuole sono amministrati i sacramenti della Cresima e della Comunione, che nella Chiesa Ortodossa si ricevono nella stessa liturgia

testimonianze

del Battesimo. Tali atteggiamenti mostrano che le convergenze teologiche bilaterali riguardanti l'ecclesiologia delle Chiese sorelle non è ancora percepita. Non mancano però i casi in cui i genitori ortodossi stessi esprimono l'accordo con la ripetizione della Cresima e della "prima Comunione" affinché i propri figli non si sentano "diversi" dai loro colleghi di classe.

Esiste un'ortodossia italiana? Quali sono le sue specificità? Come vede il suo futuro?

Non esiste ancora una Chiesa Ortodossa Italiana, bensì un'Ortodossia in Italia. Essa è multietnica e comincia ad aprirsi agli italiani interessati ad entrare nella comunione ortodossa.

A questo interesse contribuiscono alcuni sacerdoti ortodossi italiani, ormai presenti in tutte le giurisdizioni, che celebrano in lingua parlata.

Le caratteristiche della nascente espressione religiosa?

Forse un'Ortodossia né troppo mistica né troppo kerigmatica, ma equilibrata, con attenzione alla catechesi liturgica e mistagogica, alla diaconia. Una Chiesa preoccupata di formare salde coscienze ortodosse, in conformità con la tradizione orientale, ma non più in contrapposizione con la tradizione occidentale.

L'Ortodossia in Italia ha un futuro. La Chiesa Ortodossa romena in Italia svolge le sue attività liturgica, pastorale, catechetica e assistenziale per un' generazione di fedeli molto giovane: basti pensare che nei primi 11 mesi dell'anno 1999 sono stati celebrati 47 battesimi a Padova, 80 a Milano, 90 a Torino e 100 a Roma.

Il futuro dell'Ortodossia in Italia dipende dalla sua capacità di integrarsi nell'ambiente culturale.

Le nuove generazioni chiederanno di dare testimonianza assieme agli altri cristiani italiani, cattolici e protestanti. Spero che l'arte ortodossa, invece di presentarsi come russa, greca o romena, saprà diventare sempre più ortodossa, ispirandosi ai celebri capolavori bizantini esistenti in Italia.



E' ottimista o pessimista in merito all'evoluzione del dialogo ecumenico ed interreligioso nel nostro paese? Perché?

Sono ottimista perché il popolo italiano è aperto ed accogliente. Ma il dialogo interreligioso in Italia è all'inizio. Però considero fondamentale *tenere alto* l'ecumenismo. I membri delle diverse Chiese cristiane non si conoscono ancora abbastanza. Occorre favorire la costituzione di Consigli locali di Chiese, come quelli di Venezia e di Milano, in tutta Italia, per aiutare i cristiani a incontrarsi, a pregare insieme, a dare testimonianza comune, a far fronte insieme alle problematiche del mondo moderno. È bene pensare a un Consiglio ecumenico nazionale, quale sede collegiale in cui affrontare i problemi dell'insegnamento religioso nelle scuole, della revisione dei manuali che non danno notizie esatte e complete, della purificazione della memoria storica, per poter dare comune testimonianza di fronte alle altre religioni, ai non credenti e al mondo civile in genere.

La Chiesa cattolica italiana e i cattolici in genere sono sufficientemente sensibilizzati e formati per questo tipo di incontro?

Fino al Concilio Vaticano II la Chiesa Cattolica Italiana era una delle più chiuse. Grazie alle decisioni conciliari in materia di ecumenismo e a causa del contatto con la consistente immigrazione dell'ultimo decennio la situazione è cambiata molto in meglio. Anche se sono pochi quelli che si occupano di ecumenismo, lo spirito ecumenico raccoglie consensi in ambiti sempre più larghi.

Basti pensare alla gioia con la quale i cristiani milanesi accolgono il messaggio natalizio firmato da tutti i rappresentanti del Consiglio delle Chiese cristiane di Milano. Sono indimenticabili avvenimenti come la traduzione della Bibbia in lingua italiana corrente, il convegno di Palermo della Chiesa cattolica italiana con rappresentanti della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia e delle Chiese Ortodosse, le Settimane di preghiera per l'unità dei cristiani con testi proposti dai rappresentanti delle Chiese Cattolica, Ortodossa e Protestante, il convegno ecumenico sul Padre nostro di Perugia e la traduzione recente del Vangelo secondo Giovanni, alla quale hanno lavorato e aderito quasi tutte le Chiese italiane.

Ovviamente c'è ancora molta strada da fare, perché ogni chiesa era abituata a vivere isolata, a considerarsi autosufficiente, a considerare le altre Chiese in funzione della propria mentalità, o addirittura degne di essere convertite alla propria tradizione.

Oggi le Chiese non devono fare da sole ciò che possono fare insieme; sono chiamate a fare uno sforzo ulteriore per capire gli altri e comunque prendere decisioni importanti soltanto insieme, per far crescere la mentalità collegiale. I mezzi di comunicazione e, in modo speciale, le preghiere per l'unità cristiana, potrebbero contribuire in modo significativo al passaggio dalla contrapposizione alla tolleranza, dalla tolleranza alla comprensione e dalla comprensione all'unione in Cristo per l'opera dello Spirito Santo che rispetta le diversità.

Domenica 24 settembre. Marcia per la pace Perugia - Assisi - Lasciamo Castiglione, alle ore 0,30. E Verona alle 2.00 con pullman organizzato da *Azione non violenta*. Arriviamo a Perugia alla prime luci dell'alba, con un'aria frizzante. Io ho un sonno assoluto. Indosso il poncho della *Patria grande libera dal debito*, il cappello di paglia per i *Sem Terra*, e Lorenzo mi aiuta ad allacciare all'asta, la bandiera tibetana per ricordare il popolo diseredato 40 anni fa. La carovana della marcia si avvia. Ci sono tanti volti conosciuti: Andrea del MIR di Padova, Elisa e Franco di Castiglione coi loro figli, Joseph e Marina di Cavriana, Michela di Treviso (eravamo allo stesso laboratorio a Pracatinat, al convegno del Cem), la famiglia Piazza di Brescia... All'arrivo a S.Maria degli Angeli, Alex Zanotelli ci infiamma. Come già aveva fatto a Verona il 10 settembre, denuncia la gravità delle realtà di guerra, povertà, sfruttamento: "insostenibili". La società civile deve dire basta!

Lunedì 25 settembre - (Dal 26 giugno, al ritorno da Ginevra, con 21 gruppi eterogenei - dal commercio equo e solidale a Mani Tese; dalle associazioni culturali, di agricoltori, di allevatori alla Coop Consumatori; provenienti da 9 comuni dell'interland - stiamo lavorando per l'organizzazione di un incontro pubblico sulle biotecnologie). Il mio giorno di ferie (per riposare dalla marcia), è provvidenziale per completare il lavoro sulle matrici di volantini, inviti e locandine (VIL), che consegno ad ogni gruppo, da fotocopiare secondo le proprie modalità di diffusione. Con la consegna a Silvano, Milena, Bruno, Katia, Andrea e Claudio, ho finalmente concluso. Nel pomeriggio, posso prendermi il lusso di lavare e stirare un po' di arretrati. Dopo cena riprendo la stesura della mia parte dei testi per il dossier: con i gruppi abbiamo deciso di costruire una descrizione del problema degli Ogm (Organismi geneticamente manipolati), da inserire in una raccolta di materiali informativi da dare al pubblico, all'incontro del 20 ottobre.

Martedì 26 settembre - Oggi riprendo il lavoro. In pausa faccio un salto al *Cerchio* a lasciare le matrici per Giorgio e vado a riposare occhi e mente al molo, immersa nello sciaguardo delle onde pacate e nello strepito delle famiglie di pennuti. In seguito incontro Fabrizio, che dopo l'incidente ha ripreso a camminare e parlare.

Grazie al ciclo intensivo di logopedia e fisioterapia a Milano ha recuperato il suo fare provocatorio. Con gli occhi ridenti mi saluta... in croato. Alla sera c'è l'incontro per rivedere il *Documento Comune* che sarà firmato dai gruppi promotori dell'incontro pubblico. Joseph, Gabriele e Alfredo non possono venire. Con Lorenzo, Fiorenzo e Cristina, lavoriamo sui punti critici. Arriva anche Mario da Montichiari. All'uscita ecco Franca che ha voglia di sentire le impressioni sul progetto *Mosaico Scienza* appena concluso. Si avvia un discorso infinito sul ruolo della scienza, sulla qualità della scienza, sui limiti della scienza... All'una, finalmente ci eclissiamo. A casa correggo le bozze del Documento; e finalmente il meritato riposo.

Mercoledì 27 settembre - Vado a Desenzano in pullman di linea. Gli studenti parlano del *grande fratello*. Nessuno commenta la manifestazione di ieri a Praga contro Banca Mondiale e Fondo Monetario Mondiale. Inizio le sedute con Leonardo: sta progredendo senza fatica. A volte si creano coincidenze virtuose. La logopedia arriva al momento giusto per dare quel piccolo tocco. Tutto il resto lo fa il bambino con le proprie risorse. Arriva Alessandro: è alla prima seduta. Impostiamo un programma di esercizi da ripetere quotidianamente a casa. Incontro i genitori di Camilla per il primo colloquio di presa in carico. Rientro a Castiglione. Riprendo a scrivere. Dopo un'ora sospendo per andare all'incontro dei *ricostruttori nella preghiera* di S.Vigilio, a Lonato. Al ritorno riaccendo il computer e tagliospo sto incollo fino all'una.

Giovedì 28 settembre - La giornata scorre tranquilla. Al ritorno dal lavoro riordino gli appunti del corso sulla "Dea Ferita". Arriva Angela con la figlia Cristina di sette mesi, per ritirare la pasta (da poco abbiamo avviato un gruppo d'acquisto), ci concediamo una breve passeggiata al parco. Alle 19, arriva Eros e partiamo per Brescia. Per strada, ci parla del suo gruppo di studio sulla cultura indiana. L'incontro è in un grattacielo. Dopo i canti devozionali, guardiamo la video "La Memoria dell'India" (narrata da Kapila Vaziraja, artista indiana ormai 80enne) che mostra il degrado ambientale delle acque e delle foreste indiane. Segue un animato dibattito. Un'insegnante chiede di avviare un progetto di educazione nella sua scuola. Pro-

pongo di rivolgersi al Cem. Potrebbe nascere il progetto di un corso trasversale a più problemi (Ogm, povertà, debito, rapina di risorse...) e a più prospettive (storica, geografica, scientifica civica...).

Venerdì 29 settembre - Oggi la macchina posso prenderla io. Al ritorno dal lavoro passo da Elda per la spesa di verdura biologica e le lascio una locandina. Con Lorenzo andiamo all'ospedale a salutare Giacomina, ricoverata per accertamenti. Dopo una cena frugale, si va all'*Arcidallò*. Incontriamo Paolo, un giovane cantautore molto abile con le vignette. L'idea di un fumetto con un ciclope "monocolo", sembra adatta a suggerire un gioco di allusioni sul "mono-ono" punto di vista delle multinazionali che producono il transgenico. Al ritorno resisto ad un sonno ciclopico per fotocopiare una 50ina di inviti da lasciare domani al convegno.

Sabato 30 settembre - Siamo a Brescia per il convegno di *Missione Oggi* "Il coraggio della profezia". Raniero La Valle svolge magistralmente il tema ricorrendo al *Kairos* come filo di tessitura... A tarda sera, dopo un incontro di narrazione a S.Vigilio, inizio la stesura di questo diario. *Ma di questo ritmo il mio futuro è "sostenibile"?*

Valeria Franco di Castiglione delle Stiviere (Mantova) è logopedista e collaboratrice Cem, ecc. ecc..

Messaggio dall'Assemblea interreligiosa

Collaborazione tra le diverse religioni

Alle soglie del Terzo Millennio, noi rappresentanti di diverse tradizioni religiose convenuti nello "spirito di Assisi" nella Città del Vaticano da molti angoli del globo, desideriamo condividere i frutti delle esperienze di questi giorni, le convinzioni maturate e la speranza con la quale ci poniamo di fronte al futuro del nostro mondo. Siamo consapevoli dell'urgente necessità di:

► affrontare coraggiosamente e responsabilmente i problemi e le sfide del mondo moderno (povertà, razzismo, inquinamento ambientale, materialismo, guerre e proliferazioni delle armi, globalizzazione, Aids, mancanza di assistenza medica, disfacimento della famiglia e della comunità, emarginazione delle donne e dei bambini);

► lavorare congiuntamente per affermare la dignità umana come fonte dei diritti umani e dei relativi doveri, nella lotta per la giustizia e la pace per tutti;

► creare una nuova spirituale consapevolezza per tutto il genere umano, concordemente con le tradizioni religiose, per far sì che il principio del rispetto per la libertà di religione e la libertà di coscienza possano prevalere.

Siamo convinti che le nostre tradizioni religiose abbiano le risorse necessarie per superare le frammentazioni che osserviamo nel mondo e per favorire la reciproca amicizia e il rispetto tra i popoli. Siamo consapevoli che molti tragici conflitti nel mondo derivino dalla pragmatica e spesso ingiusta associazione di religioni con interessi nazionalistici, politici, economici o di altro genere. Siamo consapevoli che se non adempiamo l'obbligo di mettere in pratica gli ideali più alti delle nostre tradizioni religiose, saremo ritenuti responsabili delle conseguenze e saremo giudicati severamente. Sappiamo che i problemi che affliggono il mondo sono di tale portata, che da soli non siamo in grado di risolverli. C'è quindi un urgente bisogno di collaborazione interreligiosa. Siamo tutti consapevoli che la collaborazione interreligiosa non implica la rinuncia alla nostra identità religiosa ma è, piuttosto, un cammino di scoperta:

► impariamo nel rispetto reciproco come membri di un'unica famiglia umana;

► impariamo ad apprezzare sia le differenze che i comuni valori che ci legano gli uni agli altri.

Siamo quindi convinti di essere in grado di lavorare insieme nello sforzo per prevenire i conflitti e per superare le crisi che esistono nelle varie parti del mondo. La collaborazione tra le diverse religioni deve fondarsi sul rifiuto del fanatismo, dell'estremismo e dei reciproci antagonismi che conducono alla violenza. Siamo tutti consapevoli dell'importanza dell'istruzione come mezzo per promuovere la reciproca comprensione, la cooperazione ed il rispetto. Ciò implica:

► sostenere la famiglia come pilastro basilare della società;

► aiutare le giovani generazioni a formare la loro coscienza;

► sottolineare i valori morali e spirituali, fondamentali e comuni;

► coltivare una vita spirituale (attraverso la preghiera, la meditazione, la sollecitudine secondo la pratica di ciascuna tradizione religiosa);

► adoperare tutti i mezzi, compresi i mass media, per fornire informazioni sulle reciproche tradizioni religiose;

► assicurarsi che i testi di storia e di religione offrano una presentazione obiettiva delle tradizioni religiose, affinché le persone appartenenti a queste tradizioni possano in esse riconoscersi.

Tutti sono chiamati ad impegnarsi in questo dialogo interreligioso e interculturale. Da qui siamo condotti a rivolgere numerosi appelli. Richiamiamo i leaders religiosi a promuovere lo spirito del dialogo nell'ambito delle rispettive comunità, ad essere pronti ad impegnarsi nel dialogo con la società civile ad ogni livello. Ci appelliamo a tutti i leaders del mondo, indipendentemente dal loro campo di influenza, affinché:

► si rifiutino di permettere che la religione sia usata come incitamento all'odio e alla violenza;

► si rifiutino di permettere che la religione sia usata per giustificare la discriminazione;

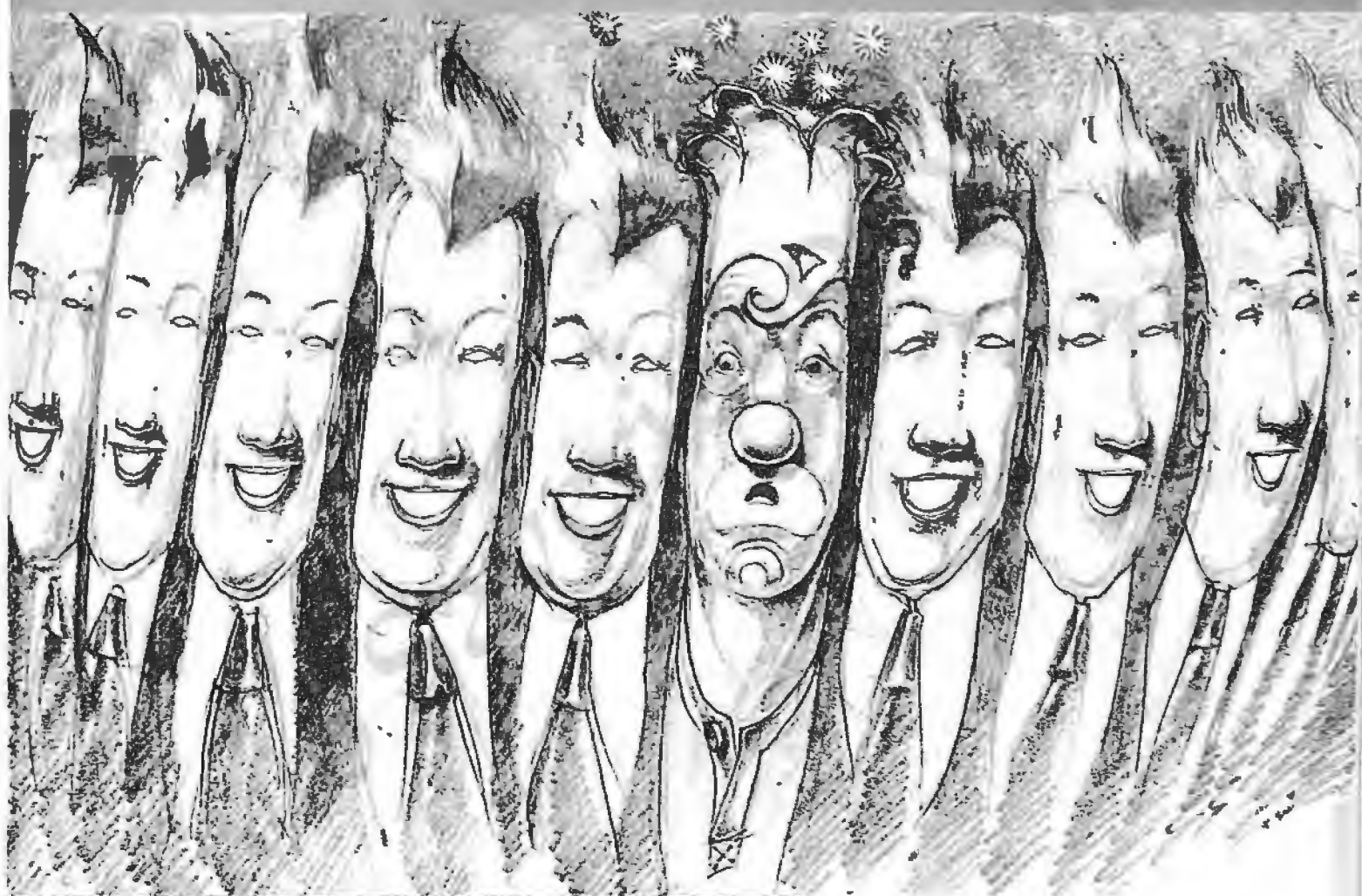
► rispettino il ruolo della religione nella società, a livello internazionale, nazionale e locale;

► sradichino la povertà e lottino per la giustizia sociale ed economica.

Nello spirito del Giubileo ci rivolgiamo a tutti, noi qui convenuti in questo giorno, per: ricercare il perdono degli errori di ieri; promuovere la riconciliazione laddove le dolorose esperienze del passato hanno generato divisione e odio e non permettere che il passato si interponga nel cammino verso l'apprezzamento reciproco e l'amore; impegnarci al superamento del divario tra ricchi e poveri; lavorare in un mondo di pace vera e duratura. È con gioia e spirito di ringraziamento – la maggior parte di noi renderebbe in modo speciale grazie a Dio – che i partecipanti qui riuniti per questa Assemblea interreligiosa, offrono questo messaggio di speranza ai loro fratelli e sorelle.



Comitato centrale per il grande Giubileo dell'anno 2000
Pontificio Consiglio per il dialogo interreligioso



Diversità e sostenibilità

Cornici da attraversare

a cura di Marianella Sclavi e Redazione Cem

Questo dossier arriva in tempo opportuno, mentre dai giornali e talk show tutti lancia-no strali; si affermano differenti e imprecano contro la diversità. "Smettetela di odiar-ci" grida Baget Bozzo. "Dagli all'untore. Musulmano", commenta ironico A. Jabbar.

Marianella Sclavi ci insegna che gli scontri sono inconcludenti finché si fermano ai comportamenti, ignorando "le cornici".

Vandana Shiva contrappone monocultura (anche della mente) *ricchezza dell'Occi-dente e diversità (minacciata) ricchezza dei popoli.*

L'Antologia diversa chiarisce ulteriormente.

La **Sezione didattica** è composta da: - un film (East is East); - un gioco (La varietà è il sale della vita); - tre attività per la scuola; - un "filo di Arianna per il Labirinternet".

È con me gente senza nome,
alberi, bambini,
persone casalinghe.
Da tutti loro io sono vinto
e solo in questo
è la mia vittoria
(Boris Pasternak, *L'alba*)

Questo dossier fa parte della rivi-sta CEM Mondialità e può essere richiesto a parte. (tel. 0303772780)

Quando la diversità è questione di cornici

di MARIANELLA SCLAVI

Il principale motivo per cui, nella discussione sui rapporti fra culture diverse, non ci si schiorda quasi mai dal livello delle opinioni e dei giudizi di valore ("tolleranza sì - tolleranza no"...) è che ci limitiamo quasi sempre alle differenze di comportamenti, sorvolando sulle differenze che più contano, che sono differenze di "cornici". Il concetto di "cornici" si riferisce agli *archi di possibilità* dei quali non siamo consapevoli perché nella nostra cultura di origine sono dati per scontati, non vengono mai messi in discussione. Di solito apprendiamo a condividere questi archi di possibilità (o campi di aspettative) con gli altri membri della nostra cultura attraverso l'esempio e la correzione non verbale dei comportamenti devianti (espressioni di disgusto, di allarme...); oppure anche attraverso l'insegnamento esplicito (come quando si insegna a un bambino a guardare di qua e di là prima di attraversare la strada); però poi risultano in comportamenti che mettiamo in atto automaticamente.

Nella comunicazione fra culture diverse molto spesso gli "stessi comportamenti" hanno significati diversi, cioè operano in diversi campi di aspettative date per scontate. Le cornici entrano in dissonanza. Se sono cresciuta in una cultura in cui non si guarda mai negli occhi una persona anziana e autorevole, quello che dovrei fare in un'altra cultura in cui questo è visto come mancanza di rispetto, non è solo "guardarla negli occhi", ma cambiare il modo di concepire i rapporti con le persone anziane, il che implica cambiare anche in parte la mia identità, imparare a dare per scontata

Dopo aver imparato a guidare un'auto non è che ogni volta dobbiamo pensare: "Adesso freno, adesso cambio, schiaccio la frizione, guardo lo specchietto retrovisore, giro il volante a destra e tutto il resto"; facciamo queste cose automaticamente e in modo coordinato perché abbiamo appreso non tanti atti separati, ma un modo di connetterci specifico dal quale quei singoli movimenti discendono. Stante che ognuno di noi guida con uno stile diverso, i principi fondamentali sono condivisi e infatti se uno quando deve frenare, invece accelera, pensiamo che per qualche motivo era "fuori di testa". Ma se ci rechiamo in Inghilterra incominciano i problemi. Per noi è scontato che si guida tenendo la destra, per gli inglesi tenendo la sinistra. Noi "da loro" ci troviamo in grossa difficoltà, rischiamo continuamente degli incidenti e non c'è dubbio che "loro" ci guardano di brutto. Il nostro problema non è riducibile a una sommatoria di singoli cambiamenti: guidare dall'altra parte della strada, non spaventarci quando l'auto opposta "ci viene contro", fare le curve alla rovescia...; dobbiamo arrivare a cambiare il modo automatico di connetterci e di posizionarci nello spazio e nel traffico stradale. Dobbiamo cambiare "cornice". Finché non ci riusciamo è un'ansia continua.



una diversa concezione degli spazi in cui posso e debbo muovermi. Non si tratta dunque solo di imparare a capire un'altro linguaggio verbale, ma anche e principalmente altri linguaggi del corpo, non verbali, che di solito vengono dati per scontati.

I mediatori culturali

Ora, imparare molte lingue, sia verbali che relative alle danze dei corpi è un enorme arricchimento se si rispettano i tempi di apprendimento di ognuno e se questo avviene in un clima e ambiente favorevole, non traumatico. Ci vuole: ascolto attivo, autoconsapevolezza emozionale e gestione creativa dei conflitti. Da noi la signora anziana probabilmente si sentirà irritata e insospettita se la giovane coreana che l'accudisce (mi riferisco a un caso specifico) non la guarda negli occhi. Perché la convivenza proceda bene, nell'accoglienza reciproca, entrambe devono imparare a interpretare le proprie emozioni come informazioni sulle cornici date per scontate e non sul significato dei reciproci comportamenti. L'irritazione, anziché

1. Storia. Come nasce un conflitto culturale.

Ahmet e Hans Jorge sono in due letti affiancati del policlinico generale di Kreuzberg, il quartiere turco di Berlino. Nella stanza irrompono una decina di persone, tutti stretti parenti di Ahmet. Parlano ad alta voce, ridono, toccano il loro parente ammalato e gli offrono dolcetti. La moglie di Hans Jorge che fino a quel momento se ne è stata quieta accanto al marito e nelle ultime due ore avrà scambiato con lui, sottovoce, non più di trenta parole, soffre in silenzio. Non ha, la signora, pregiudizi etnici e meno che mai razziali. Non odia i turchi, normalmente. Ma in quel momento strangolerebbe volentieri gli intrusi uno per uno. Loro, i turchi, guardano la signora e si risentono per la sua evidente ostilità. Possibile che siano sempre così ostili, questi tedeschi, persino qui dove, visto che si soffre tutti assieme, tutti ci si dovrebbe considerare se non uguali almeno più vicini e uniti? Finito l'orario delle visite Hans Jorge e Ahmet faranno fatica a ritrovare la confidenza che avevano raggiunto prima. Non sono più tanto gentili l'uno con l'altro. Hanno scoperto diversità e lontananze che prima non sentivano'.



Un mediatore interculturale deve:

- osservare situazioni come questa ripetutamente e con un approccio guidato dall'ascolto attivo (vedi sotto le "Sette regole dell'Arte di ascoltare") che gli consente di risalire alle premesse implicite date per scontate (o cornici) nelle diverse tradizioni culturali;
- rendere esplicite tali premesse implicite;
- trovare assieme agli interessati dei modi di convivenza rispettosi di queste differenze.

2. Ecco come nel caso specifico i mediatori degli ospedali berlinesi hanno assolto questo compito.

Le premesse implicite individuate sono le seguenti:

A. Tavola delle opposte premesse implicite

LA MALATTIA

NELLA CULTURA TEDESCA

- Il malato non deve essere affaticato.
- Va isolato e trattato con discrezione.
- Gli si parla a bassa voce e il meno possibile.
- Non gli si nasconde nulla della gravità del suo male.

NELLA CULTURA TURCA

- Il malato va trattato come un sano
- Non va isolato dalla comunità.
- Gli si parla ad alta voce, cercando di tenerlo al veglio.
- Bisogna distrarlo dalla sua malattia e sofferenza

B. Nei corridoi e reparti dell'ospedale sono stati appesi dei grandi cartelli che spiegano nelle diverse lingue queste diverse consuetudini e invitano a non considerarle reciprocamente offensive e a reagire con tolleranza e comprensione.

C. Sono state inventate opzioni di vario tipo: sale di ricevimento per i visitatori, orari di visita differenziati. Va sottolineato però che ciò che rende efficaci questi provvedimenti è prima di tutto il modo con il quale vengono proposti e gestiti.

All'inizio funzionano quasi sempre perché la novità si accompagna a un clima di maggiore apertura e ascolto reciproco. Ma nella misura in cui diventano delle routine, gli stessi provvedimenti che apparivano delle "soluzioni" possono essere visti come essi stessi discriminatori. Non sono le soluzioni in quanto tali, ma i modi di convivenza che contano, la flessibilità e l'ascolto attivo contro la rigidità e l'ascolto passivo.

3. Il mediatore, garante del gioco dell'ascolto.

Il compito del mediatore culturale non è "risolvere il problema", ma educare ad affrontare in modo creativo le tipiche e inevitabili incomprensioni e equivoci dell'incontro interculturale.



dare adito a un atteggiamento difensivo-offensivo, deve essere considerata il punto di partenza per diventare "esploratrici di mondi possibili". Un esempio di questo modo di operare è basato sulla figura e sulle funzioni dei "mediatori culturali".

le. Molti dei comportamenti che per la popolazione turca sono di accudimento e cura del proprio familiare ammalato, vengono sistematicamente interpretati dall'altra cultura nel modo opposto e viceversa.

Il mediatore dovrebbe insegnare a "non essere riduzionisti", a non ridurre le cornici ai comportamenti e al tempo stesso a essere consapevoli del valore "di danza" delle proprie reazioni, che facilmente diventano profezie che si autoadempiono. Infine: dovrebbe essere un esperto in "Arte di Ascoltare" e



un garante de "il Gioco dell'Ascolto." Questo richiede un capovolgimento: invece di affrettarsi a edulcorare o ignorare gli "incidenti di percorso" (l'imbarazzo, le reazioni inattese, l'ostilità, le brutte figure...) bisogna imparare a farli diventare fonte di nuova conoscenza e di ampliamento delle opzioni per tutti.

Gli "sbocchi della tolleranza"

L'orizzonte in cui ci si muove non può essere limitato alla tolleranza.

"Tollerare - come ha sottolineato il filosofo Gianni Vattimo - significa rinunciare a reprimere una devianza che però rimane bollata come tale".

Possiamo distinguere varie posture

La **postura ipocrita** assume che *parlare = condannare* e che quindi per mantenersi tolleranti è meglio ignorare o sottrarre gli aspetti sgradevoli o penosi o allarmanti. Ma verrà sempre prima o poi fuori un Le Pen o un Haider che proclama: "Io sono colui che ha il coraggio di denunciare pubblicamente ciò che gli altri pensano e dicono solo privatamente."

La **postura del razzismo simbolico**, al contrario, sostiene che bisogna parlare apertamente dei problemi che "loro" ci arrecano, astenendosi da giudizi di valore: "Ci basiamo sui fatti". Così, "fatto dopo fatto"

(comportamento dopo comportamento), l'immigrato e la criminalità, lo straniero e le situazioni di disagio vengono presentate come implicitamente associate e gli stereotipi negativi si riproducono e confermano.

La **postura buonista**, come quella ipocrita di cui è l'altra faccia, è molto debole: infatti i problemi ci sono davvero e "fanno più notizia" degli avvenimenti positivi. Infine l'**atteggiamento del riconoscimento e rispetto** consiste nell'interpretare e presentare ciò che accade sotto il profilo del reciproco apprendimento e della gestione creativa dei conflitti. La capacità di monitorare episodi di gestione creativa dei conflitti e poi di presentarli come "notizia" è quasi assente per ora dai mezzi di comunicazione di massa⁴.

Due Abitudini di Pensiero

Ecco qui alcune tavole che riassumono quanto esemplificato in precedenza.

Possiamo distinguere tra sistemi semplici e complessi

Sistemi semplici

- Dove "le stesse cose" hanno lo stesso significato.
- Stesse premesse implicite (cornici)
- Ciò che diamo per scontato ci aiuta a comunicare.
- Io ho ragione, tu hai torto (o viceversa).
- Controllo di primo grado (saper prevedere l'arco di reazioni possibili).
- Mondo mono-culturale. Uni/verso.

Sistemi complessi

- Dove "le stesse cose" hanno significati differenti.
- Diverse premesse implicite (cornici).

- Ciò che diamo per scontato ci impedisce di comunicare.
- Tutti hanno ragione. Anche chi dice che non possono aver ragione tutti.
- Controllo di secondo grado. (Saper trasformare le reazioni inattese in conoscenza).
- Mondo pluri-culturale Pluri/verso.

Come si fa a sapere se il contesto in cui ci muoviamo e di cui siamo parte è semplice oppure complesso?

Provando e sbagliando.
Provando e sbagliando.
Provando e sbagliando.

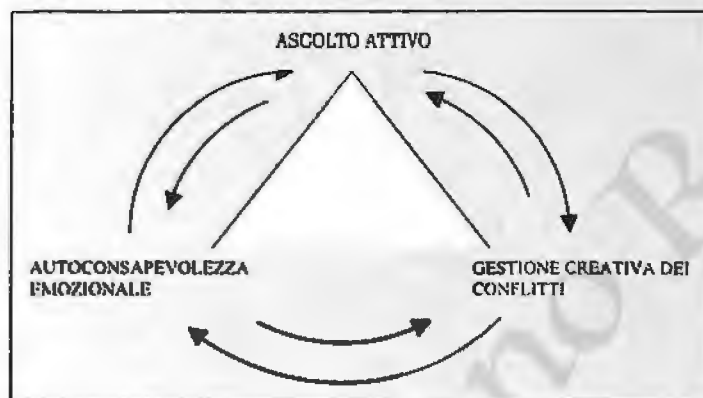
Quando proviamo e sbagliamo ripetutamente, deve venire il dubbio: "Forse devo adottare l'altra abitudine di pensiero, quella adatta al rispetto della complessità". Certamente quando ci immergiamo nella vita quotidiana di una cultura diversa dalla nostra la sensibilità per "le stesse cose" (gli stessi comportamenti) con significati differenti deve essere sempre all'erta, è lo strumento principale per la comprensione reciproca, per costruire dei ponti.

Risalire alle cornici non implica dividerle.

Una obiezione molto frequente - a questo punto - è: "Ma allora dovremmo accettare anche pratiche per "loro" abituali, ma che "noi" riteniamo inaccettabili e incivili (le vedove bruciate vive, il cannibalismo, l'infibulazione, la poligamia...)? "Risposta: no, non si tratta di "accettare", ma bisogna capire che anche queste pratiche che ci ripugnano non sono "gratuite" e non hanno lo stesso significato per "loro" che per "noi." Quindi si

può e si deve al tempo "rispettarle" in quanto espressione di cosmogonie e tradizioni profondamente condivise e con altrettanta fermezza (nei casi di violenza fisica e morale) operare per la loro cessazione. Risalire alle cornici non implica dividerle, ma solo capirle meglio, più adeguatamente e profondamente. Questo comporta una serie di adattamenti anche da parte nostra, per esempio: dare voce a coloro che in quelle culture stanno già lottando per eliminare quelle pratiche, i quali molto meglio di noi possono farsi carico di esigenze di continuità nel cambiamento e cambiamento nella continuità. Insomma: deve essere chiaro che non è che eliminando quelle pratiche devono "diventare come noi". E "disprezzarli" non aiuta per niente, anzi rende praticamente impossibile trovare una soluzione. Ma sia in una cultura diversa che nella nostra non si può mai stabilire a priori se il tipo di difficoltà in cui siamo coinvolti è risolvibile con una semplice aggiunta di informazioni e con degli interventi di mediazione e di compromesso, oppure ha bisogno di un *savoir faire* della complessità. Allacciarsi una scarpa è per noi un comportamento semplicissimo, ma per un bambino che sta imparando o per un oligofrenico è un comportamento estremamente complesso.

Il triangolo magico dell'arte di ascoltare



Il triangolo evidenzia l'interconnessione fra ascolto attivo (arte di ascoltare), autoconsapevolezza emozionale (sapere delle emozioni) e gestione creativa dei conflitti (alla quale non sono estranee le dinamiche dell'umorismo).

Questo triangolo vuole significare che allenarsi in "ascolto attivo" implica impraticarsi nelle altre due dimensioni e viceversa.

In un senso molto preciso un abile osservatore è sempre anche "etnografo" in quanto deve rapportarsi a ciò che osserva e a se stesso mettendo al centro le dinamiche della interculturalità. È ciò che Michail Bachtin, chiamava "exotopia"¹². Questa capacità oggi è spesso richiesta anche nei rapporti fra genitori e figli, fra marito e moglie, fra insegnanti e allievi, fra pubblici amministratori e cittadini, fra urbanisti e abitanti. L'abilità del buon osservatore non riguarda prevalentemente l'annotare le differenze nei comportamenti, ciò che lo appassiona sono i processi circolari e le dinamiche della interdipendenza e mutua coordinazione nella costruzione e cambiamento dei contesti, dei mondi possibili. Si muove in un ambito relazionale e riflessivo, in cui l'osservatore è parte del sistema osservato. Stante questo taglio olistico, circolare e autoreferenziale, i complessi legami del triangolo magico rappresentano il mare procelloso in cui volenti o nolenti bisogna imparare a nuotare.

Questi nessi possono anche essere espressi in termini di tre "equazioni psico-antropologiche": Ascolto attivo = autoconsapevolezza emozionale + gestione creativa dei conflitti. Autoconsapevolezza emozionale = ascolto attivo + gestione creativa dei conflitti. Gestione creativa dei conflitti = ascolto attivo + autoconsapevolezza emozionale.

¹² T. Todorov, Bachtin. *Il principio dialogico*, Torino, Einaudi 1990. T. Todorov, *La conquista dell'America. Il problema dell'altro*, Torino, Einaudi 1984.

Dissonanze tra cornici: che fare?

1. Nel dialogo interculturale e più in generale nella gestione creativa dei conflitti l'assumere che "tutti hanno ragione" è la condizione per fare dei passi in avanti. Non si tratta di rinunciare ai propri giudizi, o di "trattare tutti come matti" (dando ragione ai loro comportamenti

che ci paiono sbagliati o assurdi) ma di risalire dai giudizi alle cornici (sia nostre che altrui) di cui non siamo consapevoli. Questo processo corrisponde a quello che Gregory Bateson definisce "deutero-apprendimento" o "apprendimento dell'apprendimento".
2. Uno dei "trucchi" che accompagnano e facilitano il passaggio dall'ascolto passivo a quello

attivo è: togliere dal proprio vocabolario il predicato "è" e sostituirlo sistematicamente con "lo vedo come..." Non "questo è un tavolo", ma "lo vedo come un tavolo", non "questo è uno sgabio", ma "lo vedo come uno sgabio". Quindi accettare il proprio punto di vista, non negarlo o rimuoverlo, ma essere pronti ad accoglierne anche altri. In numerose abitazioni di arabi ho visto i "tavoli" usati come scaffali, con sopra una montagna di oggetti e quelli che a me sembravano "scaffali" usati come tavoli, sedendosi per terra. Questo movimento "dall'è al come se" è un movimento in cui non solo il nostro pensiero, ma anche il nostro corpo da rigido ("Chi dice che non è un tavolo, sbaglia!") diventa più flessibile. Il modello di persona "matura" e responsabile, in una società complessa, non è più "l'uomo che sa", che deve essere sempre in controllo della situazione, ma "la persona gentilmente goffa" (il maschile sparisce...) che sa gestire gli imbarazzi e i conflitti, trasformandoli in migliore conoscenza reciproca. Con le parole di Heinz Von Foerster: si tratta di ridare all'ignoranza, al sapere di non sapere, il suo posto nei processi conoscitivi dei fenomeni complessi. Acquisire una competenza del genere è tutt'altro che facile. Bisogna saper sorridere di se stessi, non perché si vedevano necessariamente le cose in modo sbagliato, ma perché pensavamo che quel nostro modo di vedere fosse "l'unico possibile", l'unico legittimo. Ascolto attivo ed esplorazione di mondi possibili, gestione creativa dei conflitti, umorismo sono le doti fondamentali necessarie al cittadino del mondo contemporaneo.
3. Una domanda che aiuta ad arrivare alla dissonanza di cor-

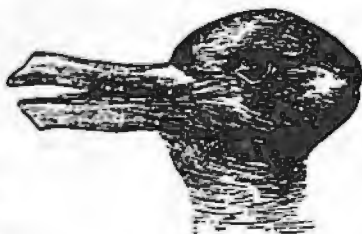


nici è la seguente: "Che cosa c'è che mi appare al tempo stesso marginale e fastidioso, irrilevante e ridicolo?" Per esempio, quando provo a parlare inglese e gli inglesi non mi capiscono. Non è garantito che la risposta arrivi subito, ma col tempo arriva. Risposta: "Giudico ridicolo il modo in cui gli inglesi pronunciano le consonanti". La resistenza e il senso del ridicolo ad adottare una pronuncia "inglese" sono dei sentimenti che ci danno delle informazioni non sull'inglese, ma su come tipicamente vediamo e reagiamo a quello stesso comportamento nella nostra cultura.

Le persone che hanno una predisposizione innata per le lingue o "talento per le lingue" di fatto prestano una estrema attenzione a ciò che nell'apprendere un'altra lingua appare marginale e fastidioso (proprio come per altri scopi fa l'umorista o il detective, o Carlo Ginzburg quando teorizza il "paradigma indiziario") e si giocano queste informazioni non come un handicap, ma come una risorsa. Senza rendersene conto (e di solito perché fin da piccoli hanno scoperto "che funziona"), si sono allenati a "giocare" con quel senso del ridicolo, invece che rimanerne prigionieri. Invece le persone che sono negare per le lingue e rimangono bloccate nelle cornici sociali e linguistiche originarie, si comportano come se si dicessero: "Ritengo che per farmi capire non sia necessario imitarli su questo aspetto; farlo sarebbe umiliante, ridicolo, ecc...".

I primi sono flessibili, i secondi rigidi. I primi si connettono a se stessi e al mondo in base a quella che ho chiamato "una metodologia umoristica", i secondi in base a quello che Lucie Olbrechts-Tyteca chiama "il principio di serietà".

4. Un altro modo per illustrare lo stesso "trucco", consistente nel portare l'attenzione su ciò che ci appare al tempo stesso marginale e irritante, è la figura Papero-Coniglio (alla quale ricorre anche Wittgenstein)*.



La figura Papero/Coniglio

Se vediamo questa figura come un papero, il bozzo che ha fra la testa e il collo è del tutto irrilevante, possiamo ignorarlo; invece se la vediamo come un coniglio quello che prima era un bozzo adesso corrisponde alla bocca ed ha un ruolo importante. Se a partire dal papero mettiamo a fuoco quel "bozzo irrilevante", questo ci aiuta a vedere il coniglio. Ci aiuta a cambiare prospettiva. Quando vediamo il

papero focalizziamo l'attenzione sul "becco", nel coniglio l'attenzione si sposta sul muso di cui le orecchie (ex-becco) sono un prolungamento.

5. Per imparare a comunicare fra culture bisogna nel contempo imparare a mettere in dialogo una nostra parte conscia con l'inconscio sociale (le cornici, appunto). Bisogna identificare le emozioni che in quella situazione emergono e usarle per risalire a modi di agire e vedere condivisi che davamo per scontati. Mentre l'inconscio di Freud è fondamentalmente individuale e rivolto a uno "scenario interiore", qui stiamo parlando di un preconcio o inconscio sociale e culturale e lo scenario è quello che produciamo nelle interazioni con i nostri interlocutori.

Le emozioni - possiamo rendercene conto meglio proprio nelle situazioni di conflitto interculturale gestite in modo creativo - ci danno informazioni non su cosa vediamo, ma su come guardiamo. Ci dicono - in un linguaggio non verbale, analogico -

qualcosa sulle cornici sociali e culturali alle quali abitualmente ci affidiamo per interpretare il mondo. Le emozioni, come in varia misura hanno sostenuto William James, Lev Vygotskij, Gregory Bateson, sono il modo con il quale le abitudini percettivo-valutative che diamo per scontate si manifestano alla coscienza. E' importante sottolineare che a una consapevolezza del genere si può arrivare solo a partire da situazioni squilibranti di interfaccia. E' solo in tali contesti bisociati che l'autoriflessività può dispiegarsi pienamente, proprio perché trovandoci ai confini, contemporaneamente dentro e fuori la cornice di cui siamo parte, possiamo adottare una visione binoculare.

Le "Sette Regole dell'Arte di Ascoltare"

1. Non avere fretta di arrivare a delle conclusioni. Le conclusioni sono la parte più effimera della ricerca.
2. Quel che vedi dipende dal tuo punto di vista. Per riuscire a vedere il tuo punto di vista, devi cambiare punto di vista.
3. Se vuoi comprendere quel che un altro sta dicendo, devi assumere che ha ragione e chiedergli di aiutarti a vedere le cose e gli eventi dalla sua prospettiva.
4. Le emozioni sono degli strumenti conoscitivi fondamentali se sai comprendere il loro linguaggio. Non ti informano su cosa vedi, ma su come guardi. Il loro codice è relazionale e analogico.
5. Un buon ascoltatore è un esploratore di mondi possibili. I segnali più importanti per lui sono quelli che si presentano alla coscienza come al tempo stesso trascurabili e fastidiosi, marginali e irritanti, perché incongruenti con le proprie certezze.
6. Un buon ascoltatore accoglie volentieri i paradossi del pensiero e della comunicazione interpersonale. Affronta i dissensi come occasioni per esercitarsi in un campo che lo appassiona: la gestione creativa dei conflitti.
7. Per divenire esperto nell'arte di ascoltare devi adottare una metodologia umoristica. Ma quando hai imparato ad ascoltare, l'umorismo viene da sé.

(1) Questa storia è tratta da una inchiesta giornalistica di Paolo Soldini sul ruolo e le pratiche dei "mediatori culturali" in Europa ed è stata pubblicata sull'Unità del 3 marzo 1998.

(2) Articolo su *La Stampa*, 10 febbraio, 1998

(3) Il concetto di "razzismo simbolico" è stato elaborato da T.A. van Dijk: *News as Discourse*, Hilldale, Erlbaum 1988

(4) Eccezioni: *Famiglia Cristiana* fra i settimanali a larghissima diffusione. Potrei anche ricordare il settimanale *Diario* e il mensile *Animazione Sociale*, ma andiamo su un altro campo.

(5) Carlo Ginzburg, *Spie, radici di un Paradigma Indiziario*, in Umberto Eco e Thomas Sebeok (a cura di) *Il Segno dei Tre Holmes, Dupin, Peirce*, Bompiani, Milano 1983 pp95-136 Un libro tutto da leggere.

(6) Marianella Solavi, *A una spanna da terra*, Feltrinelli Milano 1989

(7) Lucie Olbrechts-Tyteca, *Il Cornice del Discorso*, Feltrinelli, Milano, 1977.

(8) Ludwig Wittgenstein, *Ricerche filosofiche*, Einaudi, 1983 pag. 256 e seguenti.

Bioimperialismo

Vandana Shiva, una donna contro il bioimperialismo

a cura di CARLO BARTUCCELLI

In questi tempi di "pulizia etnica" riconciliarsi con la diversità diventa un imperativo per la sopravvivenza.

Vandana Shiva

Sempre e ovunque nel mondo le comunità umane hanno imparato a ricavare i mezzi del proprio sostentamento dalla diversità ecologica che la natura offriva loro. Hanno accumulato saperi e pratiche tramandati di generazione in generazione. Era loro chiaro che le possibilità di sopravvivenza risiedevano proprio nella profonda conoscenza e nella cura dei loro habitat. "Dal punto di vista ecologico, afferma Vandana Shiva, la sostenibilità è legata alla diversità".

Il nostro pianeta è molto ricco e diversificato da questo punto di vista ma la biodiversità oggi è gravemente minacciata. Fenomeni quali la deforestazione, la desertificazione, l'erosione dei suoli agricoli, la distruzione degli habitat costieri, la morte delle barriere coralline, il rischio di estinzione di questa o di quella specie trovano sempre più spazio nel mondo dell'informazione e costituiscono il tema principale di trasmissioni tele-

visive di successo. Ma la posta in gioco è ancora più ampia di quello che si potrebbe pensare: occorre prender coscienza che, nell'ottica della sostenibilità, la tematica della diversità biologica converge con quella della diversità culturale; e l'ecologia si intreccia con la giustizia sociale, la pace e la democrazia. L'analisi della Shiva ci invita ad una visione molto più ampia di quella strettamente "conservazionista" (o ambientalista) e ci porta a riconoscere che dietro le *querelles* sulla biodiversità o sugli organismi transgenici si gioca una partita tra due visioni del mondo: una basata sulla diversità, il decentramento, la sostenibilità e la non violenza, l'altra legata alla pratica della monocoltura (che la Shiva ci ha abituato a considerare anche dal punto di vista culturale. Cfr. V. Shiva, *Monocolture della mente*, Bollati Boringhieri, Torino 1995), dei monopoli, della violenza e della non-sostenibilità.

Constatiamo in primo luogo che "la biodiversità non è un bene

comune globale in senso ecologico" (come l'atmosfera o gli oceani).

Essa infatti è concentrata in determinati paesi tropicali e rappresenta il sostegno fondamentale per milioni di persone che in quei paesi abitano. Mettere in crisi la biodiversità vuol dire erodere le possibilità di sopravvivenza di queste persone: "L'ascesa delle nuove biotecnologie ha cambiato il significato e il valore della biodiversità, da risorsa vitale per la sopravvivenza delle comunità, a fonte di materie prime per le grandi *corporations*"².

I TRIPs e la biodiversità recintata

Due sono - sostiene la scienziata e filosofa indiana - le cause primarie della distruzione su vasta scala della biodiversità: la degenerazione degli habitat, conseguenza dei megaprogetti finanziati dalle organizzazioni internazionali (dighe, autostrade, estrazione mineraria...); l'introduzione della pratica della monocoltura in agricoltura, in silvicoltura, nella pesca e nell'allevamento, conseguenza delle varie "Rivoluzioni" Verde, Blu, Bianca... Ma le due cause primarie vengono dimenticate o



Sostenibilità e diversità

nasconde dalle imprese multinazionali che scaricano le colpe su cause secondarie, quali la sovrappopolazione, dimenticando che "solo quando le popolazioni sono costrette a spostarsi a causa di dighe, miniere, fabbriche o agricoltura commerciale, il rapporto popolazione-biodiversità diventa antagonista anziché cooperativo"¹. Locke definiva "la libertà di costruzione del capitale come libertà di furto"²; la nuova crociata del capitalismo è ricondurre tutte le economie locali e nazionali nell'abbraccio "rassicurante" del libero mercato, preoccupato di far fruttare economicamente quelle risorse che le popolazioni native non sarebbero in grado di capitalizzare "adeguatamente".

Tipico è il caso della pratica della *bioprospezione*, definita dal *World Resources Institute* come "l'esplorazione delle risorse biochimiche e genetiche che hanno un valore di mercato". Ciò lascerebbe intendere che il "valore" della biodiversità verrebbe "creato" da chi effettua la prospezione, e che prima di essere "scoperta", la risorsa sarebbe per l'appunto "sconosciuta", "priva di valore", "non usata".

Ma noi sappiamo che il valore della biodiversità risiede nelle conoscenze e nelle pratiche delle comunità locali! La vera ricchezza della biodiversità è che essa incorpora anche il valore aggiuntivo di saperi e culture diverse, in questo senso non è semplicemente "naturale" come l'oro e il petrolio.

La pratica della bioprospezione prevede, cinicamente, che una parte dei ricavi provenienti dai brevetti venga suddivisa tra le popolazioni locali ma, di fatto, "bioprospezione significa solamente esplorare la possibilità di commercializzare una risorsa

sa e poi offrire un po' di soldi in cambio di una conoscenza millenaria"³. Vandana Shiva chiarisce con un paragone: "Come dire: io mi stavo facendo tutti i giorni la pagnotta che mangio come pane. Tu *bioprospetti* la mia pagnotta e in cambio mi dai un po' di crackers, ma mi togli la mia capacità di nutrire me stessa. E se io mi lamento tu mi dici: *beh, ti ho dato dei crackers*. Se uno non sa che prima ero in grado di nutrirmi da sola, crede che devo considerarmi fortunata ad avere ricevuto dei crackers, e al furto del pane nessuno pensa più".

nera profitto e non se risponde a bisogni sociali. È così che "la mente diventa monopolio delle imprese"⁴.

E "la biodiversità si trasforma da bene locale in proprietà privata recitata"⁵.

La reazione all'ultimo mercato

Avendo già ampiamente colonizzato, sfruttato e inquinato i mari, le terre, l'aria, oggi il capitale è alla ricerca di nuovi spazi e di nuovi mercati. Biotecnologie e bioprospezioni rendono possibile questo rinnovato progetto di colonizzazione che ha

Per opporsi a queste pratiche di manipolazione e monopolizzazione della vita, Vandana Shiva ha avviato alcune attività tra le quali *Navdanya*, una rete nazionale che gestisce le banche dei semi con lo scopo di proteggerne le varianti locali, e il *Third World Network* che persegue la costruzione di un paradigma alternativo alla proprietà privata nel campo dei saperi e della vita.

In India è sorto un movimento di massa, il *Satyagraha* dei semi, per soluzioni agricole sostenibili. Il seme è diventato il luogo e il simbolo della libertà con-



La logica del privilegio di "scoperta" e di "conquista" che i reali di Spagna concessero nel 1492 a Cristoforo Colombo e che "trasformarono atti di pirateria in volere divino"⁶, è la stessa logica che vediamo all'opera oggi nei TRIPs, (*Trade Related Aspects of Intellectual Property*), protocollo riguardante i diritti di proprietà intellettuale. Nel preambolo dei TRIPs si afferma esplicitamente che i diritti di proprietà intellettuale valgono solo in quanto *diritti privati*: le idee, le innovazioni, le conoscenze accumulate nei secoli dai contadini dei villaggi e dalle popolazioni tribali semplicemente vengono ignorati. Inoltre i diritti vengono riconosciuti solo se la "scoperta" ge-

per oggetto le ultime "terre" non ancora invase e sfruttate: "gli spazi interni del corpo delle donne, delle piante e degli animali" e dove il concetto di *terrae nullius* è stato esteso alla vita stessa. I legittimi proprietari della biodiversità vengono così espropriati delle loro "ricchezze" in quanto i loro *primitivi* sistemi di conoscenza non permetterebbero loro di apportare i "miglioramenti" che le biotecnologie promettono. "Oggi, sostiene Vandana Shiva, basta appartenere a una cultura non occidentale, con una prospettiva distinta sul mondo e un sistema conoscitivo diverso da quello occidentale, per perdere qualsiasi diritto e riconoscimento"⁷.

tro la manipolazione e il monopolio della sua diversità, come l'arcolao di Gandhi era il simbolo del libero scambio contro la ricolonizzazione."

¹ V. Shiva, *Biopirateria*, CUEN, Napoli 1999, p.128

² Ivi, p.88

³ V. Shiva, *Monocolture della mente*, Bollati Boringhieri, Torino 1995, p.72

⁴ V. Shiva, *Biopirateria*, cit., p.15

⁵ intervista a V. Shiva, *Rifondazione*, Dicembre 1998, p.9

⁶ V. Shiva, *Biopirateria*, cit., p.13

⁷ Ivi, p.14

⁸ Ivi, p.22

⁹ Ivi, p.89

¹⁰ Ivi, p.17

¹¹ Ivi, p.155

Antologia



G. Bateson

Le colline del South Downs e il contatto fra culture

Il contatto tra culture si presenta come uno dei temi più difficili da trattare (...). Vorrei introdurre l'argomento descrivendo un'esperienza che feci in Inghilterra un paio d'anni fa, quando mi recai nel South Downs. Si tratta di colline calcaree di forma arrotondata, che quando ero ragazzo erano coperte d'erba, alta forse cinque o sei centimetri al massimo: un'alta zolla erbosa su cui si poteva in pratica far rotolare una palla da golf, solo che era tutta arrotondata e in pendio.

Su quelle colline crescevano una cinquantina di specie vegetali in una complicatissima ecologia, i cui limiti erano sorvegliati da due organismi, i conigli e le pecore, che brucavano l'erba e la mantenevano corta.

Quando cominciarono a circolare le automobili, le pecore presero a scendere sulla strada per attaccarle, sicché bisognò trasferire le pecore, perché recintare le colline costava troppo. Poco dopo fu scoperta una malattia virale capace di ucci-



dere i conigli e per qualche motivo si ritenne opportuno sterminare i conigli delle colline, e per alcune settimane le strade d'Inghilterra furono invase dal fetore delle loro carogne. Allora l'erba poté ricrescere. Quando rividi le colline due anni fa, l'erba era alta quasi un metro e naturalmente della popolazione originaria erano rimaste solo le piante in grado di vivere in entrambe le condizioni: erba alta tre dita e erba alta un metro.

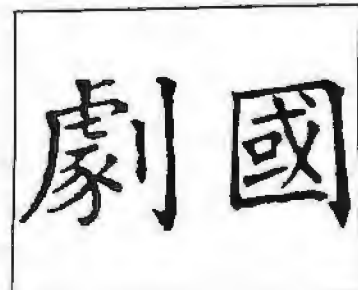
Si tratta di un frazionamento. Ogni volta che in un ecosistema o

in una cultura complessi si ha un cambiamento, è probabile che rimangano solo le idee o i modi e via dicendo capaci di sopravvivere sia nelle condizioni di "prima" sia in quelle di "dopo".

Il contatto tra culture è in primo luogo una semplificazione. Soprattutto una semplificazione delle idee. Il dottor Yeah ha parlato degli aggettivi che gli studenti cinesi applicano a se stessi e agli americani. Applicare questi aggettivi è una cosa assolutamente stravagante e mostruosa nell'ambito delle relazioni umane. Davvero! Ma lo facciamo tutti. E quando lo facciamo? Lo facciamo, vedete, nelle situazioni di contatto tra culture. Allora i cinesi sono pazienti, saggi, astuti, eccetera, eccetera, eccetera. Mediante l'attribuzione di aggettivi si ha forse qualcosa di ancora più estremo che un'ipersemplificazione delle persone, si ha una quantificazione. ■

(da G. Bateson, Una sacra unità, Adelphi, Milano 1997, pp.136-38)

Cinesi in Inghilterra nel 1800



Un cinese scrive dall'Inghilterra

In Inghilterra è tutto all'opposto di come è in Cina. In politica, la struttura va dal popolo verso il sovrano. Le norme che regolano la famiglia onorano la moglie e danno scarsa importanza al marito. (Le questioni familiari vengono decise dalla moglie e il marito vi si adegua; la moglie siede al posto d'onore anche quando vanno fuori a feste e ricevimenti. La norma è che il marito serva la moglie, come in Cina i figli pietosi servono i genitori, e se non facesse così tutti lo criticerebbero). Si dà rilievo alla nascita di bambine e scarsa importan-

za alla nascita di bambini; ai ricevimenti il padrone di casa riceve più onori degli ospiti (l'ospite siede al centro circondato dai suoi invitati). La scrittura va da destra a sinistra [sic] (nella lingua e nella scrittura l'ordine di successione è capovolto, ad esempio la Torre di Londra, si dice *London's Tower* (Londra di Torre); il giardino del padre, si dice *Father's garden* (padre del giardino) e questo rende molto difficile tradurla. I libri cominciano dall'ultima pagina e finiscono in copertina (tutti i libri si cominciano a leggere dall'ulti-

J. Marks - L. e F. Cavalli Sforza

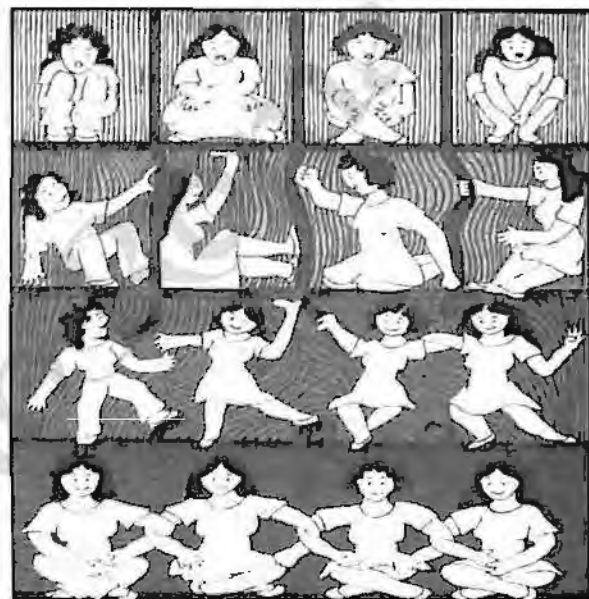
Le razze non esistono

La natura non c'entra!

E sistono individui alti e individui bassi, uomini dal corpo magro, muscoloso o tarchiato, con lentiggini e più o meno pelosi... Queste sono differenze naturali, eppure non paiono molto importanti ai nostri occhi.

Che cosa è importante per noi? Il fatto di essere francesi, americani, o iracheni. Di essere un nazista, un comunista, un democratico o un repubblicano. Ricco o povero. Noi o loro. Le categorie definite dalla storia e dalla società, le categorie dell'invenzione umana sono molto più importanti per la nostra vita quotidiana dei gradienti naturali all'interno del genere umano.

A quando risale l'idea che esistano, diciamo, quattro tipi di uomini, ciascuno localizzato su un continente? Fu Linneo a formalizzare scientificamente, nel 1758, le differenze fra le popolazioni dei diversi continenti. Da scienziato obiettivo, Linneo sosteneva di applicare ai gruppi umani le stesse regole di qualsiasi altra specie. Dobbiamo



riconoscere che le caratteristiche definite da Linneo per distinguere le sottospecie geografiche erano ridicole generalizzazioni, che rientravano spesso nel campo della pura calunnia e in generale staccate da qualsiasi attributo biologico. Così, l'*Homo sapiens americanus* è rosso, impassibile e ha un brutto carattere, (...) gli europei portano abiti attillati, gli asiatici vesti ampie e gli africani si cospargono di grasso.

Ma fu necessario attendere la metà del XX secolo per vedere alcuni antropologi cominciare a mettere in discussione la base empirica della generalizzazione su scala continentale delle specie umane. (...) Non esistono quattro tipi umani, non più di quanto ne esistano cinque, sei, dodici o trentasette.

(da J. Marks, *Le razze non esistono*, Internazionale 207, novembre 1997)

Razza

Il termine "razze umane" è scientificamente privo di fondamento e pedagogicamente improponibile. La storia dell'umanità è una storia di migrazioni. In base agli studi più recenti di paleontologia, genetica, archeologia e linguistica storica, l'origine unica di tutti gli uomini (dell'unica "razza" esistente: quella umana) si localizzerebbe fra l'Africa meridionale, l'Africa orientale ed il vicino Oriente. Sono infatti l'Etiopia e la Palestina a fornire i resti dei nostri antenati più antichi, dell'*Homo sapiens sapiens*, databili a circa 100.000 anni fa. La forma dei continenti, eventi climatici e necessità alimentari,

ma pagina). Ai pasti prima mangiano e poi bevono. Il fatto è che il loro Paese è situato sotto il centro della Terra e su di esso è sospeso il Cielo della parte inferiore del pianeta, per questo i loro costumi e le istituzioni sono tutti sottosopra. Anche il giorno e la notte sono invertiti. In Inghilterra il tempo è indietro di otto ore rispetto alla Cina e in Irlanda è venticinque minuti indietro rispetto all'Inghilterra. Quando qui è sera, in Cina è mezzogiorno e alla loro alba corrisponde da noi la sera. Spesso gli inglesi lavorano sodo di notte e riposano il giorno. Non sarà che qui il principio *yang* sia attivo di notte? ■

(da *L'oceano in un guscio d'ostrica*, Theoria, Roma-Napoli 1996)



hanno poi spinto l'essere umano ad occupare aree sempre più vaste del pianeta: circa 20.000 anni fa, il raffreddamento dei poli ha creato una barriera di ghiacciai tra l'Europa e l'Asia del Nord, limitando i contatti; il prosciugamento del Sahara e dell'Africa orientale hanno impedito le migrazioni fra l'Africa ed il vicino Oriente; mentre, al contrario, l'abbassamento del livello del mare ha facilitato il passaggio tra l'Asia e l'America attraverso lo stretto di Bering. Nel corso degli ultimi 10.000 anni, le migrazioni sono state favorite dalla crescita demografica, al momento del passaggio all'agricoltura (neolitico); specialmente negli ultimi due secoli, la fame, le guerre, le persecuzioni politiche ed etniche, la ricerca di lavoro, la voglia di esperienze nuove hanno trasformato il "volto europeo". Se è vero che gli esseri umani sono tutti parenti ed appartengono ad un'unica razza, è altrettanto vero che sono tutti differenti: esistono evidenti differenze etniche, linguistiche, religiose e culturali che, specialmente in contesto educativo, non possono non essere considerate. ■

(da L. e F. Cavalli Sforza, *Chi siamo. La storia della diversità umana*, Mondadori, Mi 1994)



Un quadrato nel paese dei rotondi

Mi hanno raccontato di un paese lontano, o forse vicino, non ricordo, in cui ogni cosa (abitanti e oggetti) era rotonda. Rotonde le case, le teste, i piedi, le porte e le finestre. La gente rotolava allegramente: c'erano cerchi grandi, piccoli, rossi, verdi, un po' storti con qualche ammaccatura... Un giorno, in questo villaggio arrivò un viaggiatore. Era già capitato e non vi era niente di strano, se non, e non era poco, che questo viaggiatore era quadrato. A "quadrato" quel paese senza spigoli sembrò strano ma gli piacque e decise di fermarsi. Ai rotondi capitò una cosa curiosa. Prima dell'arrivo di quadrato gli sembrava di essere così diversi fra loro, ma da quando c'era lui si erano resi conto di essere proprio simili. Quadrato si accorse subito che qualsiasi cosa facesse, ovunque andasse, tutti lo guardavano; tutti quegli occhi addosso lo innervosivano, si sentiva continuamente come un equilibrista sul filo, e più cercava di stare attento, più gli capitava di combinare guai. Anche se, per la verità, anche ai rotondi capitava di sbagliare, ma quando lo faceva lui, sembrava più

grave. Quadrato stava malissimo quando sentiva bisbigliare alle sue spalle: "Tutti i quadrati sono maldestri e rovinano le cose. Per forza, con quei loro spigoli aguzzi!" Certo che non era facile avere una forma quadrata in mezzo a tutti quei cerchi. Persino le porte erano ora un problema. Stufo di stare da solo cercò di conoscere alcuni abitanti e pensò che il modo migliore per farsi accettare fosse di dimostrare quante cose sapesse fare. Cercò di fare tutto più in fretta e meglio dei cerchi: lavorare, essere gentile, organizzare feste, raccontare barzellette... Ma non andò molto meglio. Era stanco e i rotondi continuavano a comportarsi in modo strano, diverso, quando c'era lui. Pensò allora di farsi notare di meno, di cercare di essere il più possibile simile a loro: si ariccio i capelli, si mise grossi vestiti che nascondessero gli spigoli, riempì di cotone le scarpe, e cercò persino di parlare con accento rotondo. Ma nemmeno questo funzionò. Quadrato si sentiva ridicolo e i cerchi sembravano infastiditi dal suo tentativo di imitarli. Finalmente gli sembrò di capire. Forse sbaglia-

va a voler diventare amico di tutti subito. Forse il segreto era quello di cercarsi un unico cerchio amico che poi lo avvicinasse agli altri.

Aiutò un cerchio che aveva conosciuto a imbiancare la casa, gli tenne compagnia quando era solo, lo aiutò nel lavoro, sfruttò per lui i suoi spigoli quando servivano... E le cose effettivamente migliorarono un pochino.

Ogni tanto cerchio portava quadrato a qualche festa, o lo ringraziava del suo aiuto. Ma quadrato non era felice, la loro non si poteva chiamare amicizia, si sentiva più aiutante (ogni tanto addirittura servo) che amico, e soprattutto si era accorto che gli altri lo ascoltavano di più e ridevano delle sue battute se parlava male degli altri quadrati, se li prendeva in giro come facevano loro all'inizio con lui, se confermava che tutti i quadrati sono rozzi, goffi e violenti, che rubano i bambini rotondi, che tolgono posti di lavoro ai cerchi, che sono pigri e pettegoli...

Una mattina quadrato si alzò più triste e stanco del solito e decise di andarsene. Mentre attraversava il paese con il suo zaino, si accorse, fra i tanti sguardi che lo accompagnavano, di alcuni che sembravano dispiaciuti, imbarazzati, come lui, che sembravano non trovare il coraggio o le parole da dirgli. Anche a lui non veniva in mente nulla. Così tirò avanti verso il suo paese. Il solo dispiacere che gli restava era di non aver incontrato prima quegli sguardi incerti ed aver parlato con loro, aver provato a raccontargli come si sentiva, ed avergli chiesto cosa provavano loro. ■

(da "Gli altri siamo noi" CISV Torino 1996)

Un film sulla diversità

East is East

Regia: Damien o'Donnel

Interpreti: Om Puri (George Khan), Linda Bassett (Ella Khan).

1999 Gran Bretagna. Dur.: 100'.

a cura di LINO FERRACIN
e MARGHERITA PORCELLI

Il film

A Salford, sobborgo di Manchester, in una tipica casa a schiera inglese, la famiglia di George Khan si prepara al matrimonio del figlio maggiore, secondo un preciso cerimoniale della tradizione pakistana. Papà George, da decine di anni immigrato in Inghilterra, è rimasto fortemente radicato alle proprie tradizioni, quasi fosse possibile un'isola separata dalla realtà esterna che preme e dai cambiamenti epocali già in atto: siamo infatti nel 1971. A metà della cerimonia lo sposo fugge; da quel momento per il padre è un figlio morto. Gli altri fratelli (cinque maschi e una femmina) e Ella, la madre, un'inglese che più inglese non si può, cercano di costruirsi un quotidiano "normale", nascondendo al padre l'inaccettabile e assecondandolo contro voglia quando proprio non si può farne a meno. La tragedia scoppia quando papà George combina con un ricco commerciante, naturalmente pakistano doc, il matrimonio per i due figli Abdul e Tarik. Le due promesse sono proprio

Il regista

Damien o'Donnel è irlandese, segnalatosi in molti festival internazionali con un cortometraggio di grande successo: «Thirty Five Aside». *East is East* è il suo primo lungometraggio. *"Anche se affascinato dalla sceneggiatura - ha detto Damien O'Donnell - inizialmente dubitavo di essere la persona giusta a curarne la regia, non avendo alcun legame con la cultura pakistana. Poi mi sono reso conto che si trattava di un film riguardante l'esperienza di un qualsiasi immigrante, un film sull'attraversamento del mondo ed il venire a contatto con diverse culture. Sono rimasto colpito da quanto universale potesse essere questa esperienza, soprattutto quanto pertinente oggi, con così tante persone che sono costrette a spostarsi per trovare una vita migliore. È allora che ho capito che non si trattava solo di un film sui pakistani a Salford, ma che era un film sulle tradizioni familiari rispetto al progresso, sui valori del passato rispetto a quelli dei giovani, terni riguardo ai quali ciascuno si può confrontare, così mi sono risolto a girare il film"*. (cit. www.Clarence.it)

brutte; e i due ragazzi sono prigionieri della tradizione. Ma l'arrivo imprevisto del figlio maggiore, artista, con in mano un'opera realistica quasi oscura scatena la reazione offesa del commerciante e della parentela e tutto va all'aria. La collera del padre per l'onta subita diventa violenza contrastata dalla moglie e dai figli. Sballati l'ira e il dolore, marito e moglie ritrovano nel quotidiano e nel ridirsi il loro amore profondo una possibile via per un equilibrio rispettoso di tutti.



Proposte di lettura

Il film, rischiando forse sul piano della caricatura e della macchietta, offre la possibilità di riflettere sulle contraddizioni che emergono quando si incontrano culture diverse e si è sospesi tra il desiderio di integrazione e la voglia di imporre i costumi della tradizione d'origine. Analizzando le relazioni che legano e/o dividono i personaggi del nostro film possiamo provare a rispondere ad alcune domande che ci sembrano riaffiorare dopo la visione.

Come recuperare e conservare giorno dopo giorno i valori delle culture native e vivere nel quotidiano la propria diversità? Come porre le basi per creare e mantenere nel quotidiano una convivenza equilibrata tra sistemi di vita diversi? Come trovare un accordo pacificante tra le due metà di chi vive le contraddizioni di un presente che rischia di estinguere un passato? Come salvare l'identità di appartenenza di un gruppo quando i suoi componenti cominciano a non riconoscersi più come tali?

La famiglia Khan viene continuamente osservata dalla famiglia della porta accanto con sottolineature ironiche e sarcastiche della diversità che sfiorano il tono razzista, soprattutto da parte dei vecchi inglesi ("Ne fai venire uno e arrivano tutti gli altri") ma che si stemperano nel rispettoso saluto finale in pakistano del ragazzino inglese, diviso tra la spontaneità e la naturalezza dell'incontro e la memoria dell'immagine stereotipata che la propria famiglia gli fornisce e sembra ipotizzare la possibilità di una speranza realistica di cambiare le cose.

George Khan, dopo la rottura traumatica del possibile contratto di matrimonio dei due figli, scatena la propria rabbia sulla moglie trovandosi però per la prima volta di fronte alla dura opposizione sua e dei figli; solo si allontana. Dopo un duro richiamo della madre ad essere tutti attenti e rispettosi l'uno degli altri, la moglie ritorna alla friggitoria e con soli gesti ridice amore e decisione di continuare una nuova strada.

L'orgoglio di George Khan, che vuole a tutti i costi che i propri figli si adeguino allo stile e alle regole della lontana patria pakistana e vivano nell'osservanza delle norme islamiche e della cultura paterna ("Io so cosa è

meglio per tutti voi."), deve fare i conti con i propri affetti più veri, che trasformano la sua durezza e ostinazione in una tolleranza sofferta e forzata.

Il conflitto tra il collerico e autoritario pakistano e la combattiva moglie inglese lascia trasparire il tormento dello scontro tra il vicino e il lontano, tra il reale e l'apparente, tra l'intimo e l'esteriore, ma anche la possibilità di un incontro, in una realtà, dove ognuno può convi-

no nato qui"). Il contrasto rimane come sospeso, ma la ripresa del rituale quotidiano di vita all'interno della famiglia Khan, che conclude il film, sembra sottolineare in ultima analisi la preponderanza dell'affetto sulla forza, del cuore sulla mente, della famiglia sulla tradizione, se questa spinge alla disgregazione e alla rottura di un equilibrio costruito.

Figura certamente non secondaria, anche se così appare all'i-

conoscenza. Film dunque positivo. Una domanda finale che può aiutarci ad individuare altre chiavi di lettura: perché collocare la storia nel 1971? Forse perché allora la situazione degli immigrati in Inghilterra era diversa? Per dare al tutto una patina di verità, seppur personale (il film si basa su un'opera teatrale dello sceneggiatore Ayub Khan Din, opera con tratti autobiografici)?

Per essere più liberi nel raccontare di differenze culturali senza caricarle e giustificarle con il fondamentalismo religioso, visto che in quegli anni del problema non si parlava? Un'ultima provocazione: Adriano Boano fa una durissima critica al film: "Una straziante sensazione di vago razzismo" (Adriano Boano. www.cinemah.com)

Suggerimenti alla visione

La sequenza iniziale della processione indica chiaramente i protagonisti del film, accennandone già subito i ruoli; inoltre esprime il tono del racconto, commedia allegra, quasi non realistica. Ma il regista non seguirà fino in fondo questa prima indicazione, virando talvolta nel dramma.

Richiami ad altri film sul problema

Mio figlio il fanatico di Udayan Prasad, 1995. Video Club Luce. Uno scontro generazionale tra un padre di origine pakistana, ma profondamente integrato nel mondo inglese, ed il figlio, che diventa fanatico integralista. Un film simpatico, ironico e leggero.

My beautiful laudrette (Lavanderia a gettone) di Stephen Frears, 1985. Univideo - Panorama. Per mandare avanti una lavanderia nella periferia londinese Omar, giovane pakistano, chiede aiuto al suo ex compagno di classe Johnny. Il lavorare insieme e il loro amore provoca le reazioni negative delle rispettive comunità.

Mississippi Masala di Mira Nair, 1990. In una cittadina del profondo Sud Usa nasce l'amore tra un ragazzo di colore e una giovane di origine indiana. Rifiutati dai rispettivi gruppi non avranno altra scelta che la fuga. (già da noi presentato su questa rivista nel Marzo 1996 e nel nostro quaderno Cern *Al cinema con il mondo*, Quaderni dell'intercultura 12, EMI/Cern Bologna 2000).



vere pur tra dubbi ed incertezze se sorretto dalla convinzione di possedere una propria identità culturale. Allo stesso modo non si risolve il contrasto tra il vecchio ed isolato padre e i giovani figli, che si ribellano perché desiderano semplicemente essere quello che sono ("Tu sei pakistano", dice George ad uno dei figli che gli risponde: "Io so-

nizio, la moglie Ella: sposa e madre, che percorre una sua via di autocoscienza e nei confronti dei figli, desiderosi di un futuro libero da costrizioni che non sentono proprie, una presa di responsabilità senza comunque diminuire o rinnegare il suo ruolo di moglie che rivendica, nel rapporto d'amore con il marito "fanatico", dignità, rispetto, ri-



Gioco della varietà, sale della vita

a cura del Gruppo Cern di Brescia

Il gioco è basato su quello ben noto delle "sedie musicali".

È proposto di preferenza per la scuola media. Il numero tipo (ideale) dei giocatori è 18.

Preparazione remota

"Salvate la biodiversità!" è l'appello principale. Ma cos'è la biodiversità? *Bio* significa vita, *diversità* significa la varietà della vita. 30 milioni di specie secondo una stima. Il problema è che una specie sembra tendere a cancellare le altre 29.999.999.

Per salvare la biodiversità i governi debbono:

- ▶ creare uno scambio di informazioni mondiale sulla Biodiversità stessa;
- ▶ proteggere la Biodiversità! Ciò deve far parte dei piani di governo sull'ambiente e lo sviluppo;
- ▶ coinvolgere le popolazioni locali nella conservazione della Biodiversità;
- ▶ proteggere e ripristinare gli habitat danneggiati, conservare le specie a rischio;
- ▶ valutare ogni progetto, dighe, strade... tenendo presente il loro impatto ambientale.

Il gioco dimostrerà come le specie sono minacciate di estinzione dalla distruzione del loro habitat.

Preparazione prossima

C'è necessità del seguente materiale, (sempre partendo dal numero ottimale di 18 alunni/giocatori): "18 cartellini per gli habitat", "18 carte



delle situazioni", "18 carte delle specie", carta, matite, nastro adesivo, (18) sedie, registratore o altro strumento musicale.

I 18 cartellini vanno incollati alle 18 sedie; portano la scritta *Habitat ter-*

restre (6 cartellini); *Habitat aereo* (6 cartellini); *Habitat acquatico* (6 cartellini).

Le carte delle situazioni rimarranno in un mazzo: esse riportano dei disastri naturali, 18 minacce alla biodiversità.

Ogni carta della specie identifica un animale o un vegetale e dice a quale dei tre habitat appartiene, se terrestre, o aereo, o acquatico. Nel nostro caso ci sono 6 specie per ciascuno dei tre habitat.

Bisogna disporre in cerchio 18 sedie (o in numero uguale al numero degli alunni), su ogni sedia attaccare un cartellino che indica se la sedia è un habitat terrestre, aereo o acquatico. Si consiglia di rappresentare ogni sedia/habitat in modo creativo. Le "carte situazione" e le "carte specie" devono essere dello stesso numero degli alunni, se sono meno di 18, si badi che i tre tipi di habitat e di specie siano rappresentati in proporzione.

Svolgimento

1. Definire il concetto di specie. Chiedere ai ragazzi di definire a quale specie apparteniamo noi. Definire il concetto di habitat. Fornire esempi di specie a noi familiari e dei loro habitat. Chiedere agli alunni di descrivere il loro habitat.
2. Informare gli alunni che nel corso dell'attività simuleranno l'appartenenza ad una specie particolare, fissata dalla "carta della specie" che sorteggeranno.
3. Dare le seguenti istruzioni: a) riceverete una carta specie. Leggetela ed identificate l'habitat proprio della vostra specie; b) il gioco comincerà quando tutti saranno in cerchio intorno alle sedie e inizierà la musica. Camminerete in senso orario intorno al cerchio fino a che la musica si fermerà. Allora dovrete trovare una sedia corrispondente all'habitat della vostra specie; c) dopo il primo giro, l'insegnante leggerà una carta situazione che descrive una cau-

sa reale di distruzione di un habitat e una sedia di quell'habitat sarà ritirata. Dopo il primo giro ci saranno quindi solo 17 sedie e così di seguito; d) dopo ogni giro chi rimane senza sedia legge agli altri una carta "situazione". In seguito verrà ritirata un'altra sedia e la musica ricomincia.

4. Distribuire le "carte specie" e cominciare l'attività. Il gioco finisce quando uno dei tre habitat non è più rappresentato, anche se restano ancora sedie nel cerchio. Riflettere insieme sul fatto che le specie non possono vivere sulla terra se gli ecosistemi sono compromessi (ad esempio le balene vivono negli oceani ma hanno bisogno di aria per respirare).

Ulteriori approfondimenti

Chiedere agli alunni di elencare le cause di distruzione di un habitat sulla base delle informazioni ricevute dalle carte "situazione". Discutere con gli alunni riguardo ai mezzi per preservare o ricostruire gli habitat minacciati. Ad ogni nuova idea aggiungere una sedia "habitat" intorno al cerchio, fino a che la terra ridiventa un ecosistema completo. ■

Bibliografia

Pianeta Amico, Collana Mondialità 18. Volontari per lo sviluppo, Torino 1995
Missione Terra, i ragazzi possono salvare il pianeta, Macroedizioni, Sarsina (Po) 1996

Nota Bene: Il gioco si incontra, col nome "Un cammino per il paradiso" in *Pianeta Amico*. L'articolo completo con le carte specie e carte situazione si può consultare sul sito www.saveriani.bs.it/em/rivista

Tre attività didattiche Tutti uguali ma diversi



1. Talk show sulla differenza

Accettare il diverso è difficile e impegnativo, a volte può essere rischioso. Ma per accettare la diversità bisogna essere pronti al cambiamento, essere aperti ad accettare i diversi punti di vista.

La differenza è:

- un fatto umano: maschi e femmine
- un fatto culturale: noi e gli altri
- un fatto sociale: ricchi e poveri
- un fatto religioso: cattolici e musulmani

Formare due cerchi di ragazzi, seduti: un cerchio minore con alcuni ragazzi che parlano di differenza scegliendo uno dei "fatti" elencati sopra, un cerchio maggiore che ascolta.

Dopo venti minuti di "tavola rotonda" tra i ragazzi del cerchio interno, intervengono quelli del cerchio esterno con domande e contributi. In un terzo momento con l'insegnante/facilitatore si passa alla valutazione.

2. La biodiversità

Nel 1992 si è tenuta a Rio de Janeiro la Seconda Conferenza Internazionale delle Nazioni Unite sull'ambiente e lo sviluppo. Ritenendo l'incontro troppo condizionato dai governi e da questioni politiche ed economiche, alcune associazioni ambientaliste si sono riunite in una "contro-conferenza", il Global Forum. Gli articoli qui riportati pongono in evidenza l'importanza di salvaguardare la varietà di tutte le forme di vita, difendere la biodiversità.

1. Il concetto di biodiversità dovrebbe esprimere un'idea di vita in cui abbia spazio la va-

riabilità di tutte le forme viventi, la loro organizzazione ed interrelazione a partire dalla molecola fino a comprendere l'intera biosfera, ivi inclusa la diversità di ordine culturale. La biodiversità comprende tutte le forme di vita ed ogni ambito in cui si trovino forme di vita naturali ed addomesticate. Ogni minaccia alla biodiversità costituisce minaccia a ciascun elemento della medesima; riteniamo quindi inaccettabile affrontare il tema della biodiversità in maniera frammentaria. E' nostra convinzione che il concetto di biodiversità si situi precisamente tra il principio spirituale dell'unicità della vita ed il principio scientifico dell'interconnessione delle diverse forme di vita.

2. Riconosciamo che la diversità della vita ha una propria intrinseca valenza, che ogni forma di vita ha diritto d'esistere e che la biodiversità costituisce condizione essenziale per la conservazione e l'evoluzione della stessa vita sul nostro pianeta.

3. Ribadiamo il concetto che la conservazione della biodiversità è condizione indispensabile perché le varie comunità mantengano le rispettive culture e che la biodiversità medesima ha un'influenza determinante sullo sviluppo culturale, economico, sociale e spirituale nonché sulla qualità della vita dei singoli popoli; preoccupati del fatto che le attuali forme di sfruttamento, protezione e divisione dei beni perpetuano gli squilibri esistenti tra ed in seno alle singole nazioni, nonché fra le singole nazioni e la Terra.

4. Insistiamo sul fatto che l'attuale ingiusto ordine economico mondiale ed i gravi squilibri da esso generati non costituiscono un ordinamento adeguato al mantenimento della biodiversità.



5. Insistiamo altresì sul fatto che la biodiversità è messa a repentaglio dalla distruzione e dall'inquinamento degli habitat naturali, dallo sfruttamento della specie e degli ecosistemi attraverso l'elaborazione a fini economici di politiche e sistemi economici che mancano di riconoscere e prendere in debita considerazione il valore intrinseco, sociale, culturale, economico e spirituale della biodiversità. (Global Forum di Rio, La "Carta della Terra", Uer, Torino 1993).

Esercizi

1. Che cosa indica il concetto di biodiversità?
2. Riscrivi in modo semplice gli articoli appena letti, sintetizzandoli in un'idea centrale.
3. Sei d'accordo sul principio che *ogni forma di vita ha diritto di esistere*? Inclusi i bacilli della lebbra o della peste?
4. Perché la biodiversità ha un'influenza determinante sullo sviluppo culturale, economico, sociale e spirituale dei singoli popoli?
5. Perché l'attuale sistema economico internazionale non fa-

vorisce il mantenimento della diversità?

6. Per quale motivo, secondo te, la conservazione dei beni culturali è un valore molto più accettato della conservazione della biodiversità? Perché le opere d'arte sono in genere più venerate delle forme viventi?

3. La diversità "letteraria"

La letteratura fornisce molti spunti che permettono di riflettere in classe sul tema della diversità e del confronto/scontro tra "cornici" diverse. Proponiamo una attività che parte dalla lettura di alcuni testi.

1. Dividete la classe in piccoli gruppi (2-3 persone), e assegnate a ciascun gruppo un testo scelto fra quelli proposti qui sotto (in base al tempo a disposizione, alla "lunghezza" del testo o all'età degli studenti, si potrà decidere se lavorare sui testi integrali o su alcune parti selezionate):
M.R. Masci (a cura), *L'Oceano in un guscio d'ostrica*, Teoria, Roma-Napoli 1996 (è

il libro dal quale abbiamo tratto il brano riportato nell'antologia del *Dossier*);

T. Ben Jelloun, *Sono un musulmano, un tipo un po' sospetto*, in M. Didier, *Giovani e dintorni*, Fratelli Ferraro, Napoli 1994;

D. Parker, *Il mio mondo è qui*, Bompiani, Milano 1943;

B. Emecheta, *Cittadina di seconda classe*, Giunti, Firenze 1987;

A.R. Calabrò, *Il vento non soffia più*, Marsilio, Venezia 1992;

N. Ginzburg, *Le piccole virtù*, Einaudi, Torino 1992;

P. Paterlini, *I brutti anatroccoli*, Feltrinelli, Milano 1994;

F. Brown, *Sentinella*, in S. Solmi e C. Fruttero (a cura), *Le meraviglie del possibile*, Einaudi, Torino 1979 (oppure in CEM Mondialità, Dicembre 1996, p.19);

D. Keyes, *Fiori per Algeri*, in S. Solmi e C. Fruttero (a cura), cit.;

G. Rodari, *Carlino, Carlo, Carlino*, in *Novelle fatte a*

macchina, Einaudi, Torino 1977.

2. Ogni gruppo legge il testo assegnato (si può chiedere di leggere a casa il libro, in previsione del lavoro in classe) e risponde ad una serie di domande del tipo: In che modo, nel testo, emerge il tema della diversità? Con quali connotazioni viene presentato il "diverso"? (positivamente, negativamente, in maniera problematica, come ostacolo o come risorsa...). In che modo la lettura fatta può aiutare a capire la difficoltà di calarsi in un contesto diverso dal proprio?
3. Il gruppo prepara una scheda riassuntiva del libro letto e una descrizione dei personaggi principali. Elabora quindi in forma creativa (una drammatizzazione, una canzone, poesie...), l'aspetto del testo che più ha interessato il gruppo.
4. In plenaria, ogni gruppo presenta alla classe - sulla base della scheda preparata - il libro e propone la propria elaborazione.

Filo di Arianna per il Labirinternet

Links sulla biodiversità

- <http://www.twinside.org.sg/access.htm> - Home page del *Third World Network*. Sito ricchissimo di materiali e informazioni. Una sezione è interamente dedicata alla biodiversità e alla problematica relativa ai diritti di proprietà intellettuale (<http://www.twinside.org.sg/title/pro-ch.htm>)
- <http://www.biodiv.org/> - Tutto sulla Convenzione sulla biodiversità. In evidenza la documentazione relativa al Primo incontro intergovernativo del Comitato per il protocollo di Cartagena (ICOP) che si terrà a Montpellier (Francia) tra l'11 e il 15 dicembre 2000.
- <http://www.fern.org/iaip/index.html> - Home page della *International Alliance of the Indigenous-Tribal Peoples of the Tropical Forests*, una rete internazionale tra le organizzazioni di popolazioni indigene delle foreste tropicali di Africa, Asia e Americhe. Le tematiche affrontate spaziano dai diritti umani ai saperi popolari, dalle politiche di gestione delle foreste allo sviluppo economico e sostenibile delle popolazioni native.
- <http://www.iatp.org/> - È il sito di *The Institute for Agriculture and Trade Policy* che promuove e sostiene comunità locali, imprese agricole a conduzione familiare ed ecosistemi sparsi per il mondo, attraverso la ricerca, l'educazione, le conoscenze scientifiche e tecnologiche. In primo piano - tra i molti links - quelli relativi alle campagne per ristabilire la giustizia sociale ed economica delle comunità rurali e per battersi contro i brevetti sulla vita.

Links sulla diversità culturale

- Al Sito dell'UNESCO (<http://www.unesco.org/culture/index.htm>) si possono trovare molte informazioni su progetti relativi ai temi dei patrimoni culturali, cultura e sviluppo, dialogo interculturale, creatività e industria culturale. Una volta entrati in una delle sezioni, si può accedere ad altre informazioni: interessante la sezione dedicata al *World Culture Report* (<http://www.unesco.org/culture/worldreport/index.html>). È anche possibile partecipare ad un concorso per veder pubblicato sul *World Culture Report* 2000 un proprio Haiku (componimento poetico giapponese composto da tre versi rispettivamente di cinque, sette e cinque sillabe) sul tema della diversità culturale (http://www.unesco.org/culture/worldreport/html_eng/haiku.htm).
- <http://culture.coe.fr/indexeng.htm>: Home page del comitato per la cooperazione culturale in Europa del Consiglio d'Europa, che si occupa di patrimoni culturali, educazione, cultura, giovani e sport. Una sezione, in particolare è dedicata ai valori democratici e alla diversità culturale (<http://culture.coe.fr/postsummit/index.html>)
- All'indirizzo <http://www.ncbe.gwu.edu/links/langcult/multi.htm> troviamo una pagina ricca di risorse relative al tema della diversità culturale sparse in tutto il mondo, mentre digitando <http://teachx.rutgers.edu/presentations/facdev/sld001.htm> possiamo consultare una serie di 40 "diapositive" sul tema della diversità culturale e i suoi effetti sull'apprendimento e l'insegnamento elaborate dal *Teaching Excellence Center* dell'Università di Rutgers, New Jersey.

Dal 13 al 24 Novembre 2000, a tre anni da Kyoto, l'Aja ospita la sesta sessione del l'UN - FCCC, la Conferenza mondiale sui cambiamenti climatici



S. SALGADO. CALENDARIO AMANI 2001

Chi cambia il clima?

a cura della Redazione Cem

A partire da un evento d'attualità, le schede di Global Express offrono pluralità di punti di vista, contesto storico e attività didattiche per riflettere in classe su come i media parlano di conflitti, rapporti Nord-Sud, globalizzazione e ecologia. Il nostro progetto ha ricevuto nel 1999 il World Aware Award.

A fine agosto, i media di tutto il mondo, New York Times in testa, hanno annunciato un preoccupante scioglimento dei ghiacci al Polo Nord: un avvenimento eccezionale, mai registrato negli ultimi 50 milioni di anni.

Vari geologi e climatologi hanno replicato che invece l'Artico può essere soggetto, soprattutto nel periodo estivo, a temporanee "fratture liquide". Insorge però l'oceanografo statunitense James McCarthy che ha studiato il piccolo mare circondato da ghiacci a 90° di latitudine Nord: a suo parere questa "frattura liquida" non è da considerarsi transitoria ed è

con ogni probabilità in relazione al progressivo riscaldamento della Terra, l'*effetto serra*.

Anche gli scienziati della Nasa, d'altronde, hanno registrato un progressivo e rapido assottigliamento dei ghiacci lungo le zone costiere della Groenlandia: si perderebbero ogni anno intorno ai 51 chilometri cubici di ghiacci, una massa che trasformata in acqua va ad aumentare il livello degli Oceani.

Si calcola infatti che l'Oceano Atlantico si alzi di oltre un millimetro l'anno e che per il 7% questo fenomeno sia imputabile proprio allo scioglimento dei ghiacci della Groenlandia.

LA CONFERENZA DI KYOTO

Dall'1 al 10 dicembre 1997 si è svolta a Kyoto, Giappone, la terza Conference of the Parties (COP - 3), l'assemblea generale dell'UN - FCCC, cui aderiscono oggi 169 paesi.

La Conferenza ha elaborato un protocollo internazionale vincolante sulla riduzione delle emissioni di gas serra nei seguenti termini essenziali:

- ▶ i paesi sviluppati (paesi OCSE ed Est europei) dovranno operare una riduzione annua media delle emissioni rispetto al 1990 del 5,2 %, differenziata per paese (USA -7%, Unione Europea -8% di cui Italia -6,5%, Giappone e Canada -6%);
- ▶ il calcolo delle emissioni terrà conto di tutti i gas serra considerati dalla Convenzione (CO₂, metano, protossido d'azoto, idrofluorocarburi, perfluorocarburi ed esafluoruro di zolfo) e della possibilità di utilizzare i cosiddetti "pozzi" (come per es. la riforestazione);
- ▶ la riduzione delle emissioni potrà essere attuata sia con misure interne sia con alcuni meccanismi di flessibilità (IET - International Emission Trading, JI - Joint Implementation e CDM - Clean Development Mechanism): tali meccanismi, denomina-

ti "Kyoto mechanisms", consentono di cogliere le migliori opportunità tecnico-economiche di riduzione delle emissioni e di promuovere trasferimenti di tecnologie molto importanti per una strategia globale di sviluppo sostenibile;

- ▶ i paesi in via di sviluppo non sono soggetti al rispetto di alcun obbligo di riduzione;
- ▶ le penalità per il mancato rispetto della riduzione delle emissioni rimangono da definire;
- ▶ il Protocollo entrerà in vigore se verrà ratificato da 55 paesi che assommino il 55% delle emissioni complessive di gas serra. Attualmente sembra che il processo di ratifica necessario per l'entrata in vigore del Protocollo stia incontrando qualche difficoltà. L'UN - FCCC sta procedendo comunque ad attuare la Convenzione secondo un piano di attività concordato nel COP - 4 di Buenos Aires e in particolare sta elaborando la regolamentazione attuativa dei "Kyoto mechanisms". Nel frattempo l'IPCC (Intergovernmental Panel on Climate Change) sta preparando il suo TAR (Third Assessment Report) sulla complessa materia, che sarà presentato nel 2001.

(fonte: ENI - <http://www.eni.it/italiano/ambiente/clima/kyoto.html>)

Obiettivo 2010: ridurre i gas serra

E' dai primi anni '80 che la comunità scientifica internazionale acquista consapevolezza che le emissioni di gas serra causate dall'uomo possono determinare significativi cambiamenti climatici. Queste preoccupazioni sono state confermate dai rapporti dell'IPCC (Intergovernmental Panel for Climate Change) l'istituto specializzato delle Nazioni Unite. Anche secondo l'ENI, Ente italiano per l'energia, è probabile che "l'attuale modello di sviluppo e dei consumi di energia fossile provochi in un prossimo futuro un aumento di concentrazione di gas serra in atmosfera e quindi un'evoluzione rapida del clima, caratterizzata da un incremento della temperatura media, soprattutto alle latitudini medio-alte, dall'innalzamento del livello del mare, dall'aumento dei fenomeni meteorologici estremi come uragani, cicloni, ecc. e la desertificazione di zone sempre più ampie di territorio, specie nei paesi più poveri".

Il primo trattato internazionale contro i cambiamenti climatici, l'UN - FCCC (United Nations Framework Convention on Climate Change) è stato sottoscritto alla Conferenza di Rio de Janeiro sullo sviluppo sostenibile nel 1992, ma solo nel 1997 alla Conferenza

MESSAGGIO AI LEADER POLITICI

http://www.climatevoice.org/e/actnow/actnow_e.html

- ▶ Ritengo che l'inquinamento che causa l'aumento della temperatura a livello mondiale vada ridotto. In caso contrario l'impatto sarebbe devastante per le persone e per tutte le creature del mondo.
- ▶ Non ritengo che si debbano correre questi rischi quando le soluzioni sono a portata di mano.
- ▶ Chiedo per favore che venga utilizzata l'opportunità offerta dal vertice sul clima dell'Aja (Paesi Bassi) per: ridurre l'inquinamento con effetti sull'innalzamento della temperatura causato dal suo paese; sottoscrivere e rendere efficaci i contenuti del trattato di Kyoto.

MESSAGE TO TOP LEADERS

- ▶ I don't think we should be running these risks when solutions are at hand.
- ▶ I believe the pollution that causes global warming should be reduced. Otherwise the impacts could be devastating for people and creatures around the world.
- ▶ Please use the opportunity of November's climate summit in The Hague, Holland: to reduce your country's global warming pollution; to agree a fair and effective Kyoto global warming treaty.





SUGGERIMENTI DIDATTICI

FORMULARE UN APPELLO

Obiettivi

- Rendere i partecipanti consapevoli della possibilità di intervenire in modo collettivo le decisioni a livello nazionale ed internazionale.
- Verificare conoscenze ed atteggiamenti individuali e collettivi sul tema.

Informazioni chiave

Il vertice dell'Aja ha la possibilità di richiamare i paesi agli impegni e alle raccomandazioni già presi a Kyoto nel 1997 sulla riduzione dei gas serra. Il coordinamento internazionale delle campagne sul clima mette a disposizione tramite Internet un appello semplice e diretto ai leader politici, riprodotto anche in queste pagine.

Svolgimento

Invitate i partecipanti a riflettere sugli obiettivi del vertice dell'Aja e a cercare informazioni anche tramite Internet sul vertice, sui piani di riduzione dei gas serra a livello mondiale, sui piani a livello regionale (per esempio Unione Europea) e nazionale. Come schede di riferimento possono essere distribuite le informazioni riportate in queste pagine. Chiedete ai partecipanti di dividersi a coppie e di formulare una richiesta al proprio capo di stato per un impegno significativo nella riduzione dei gas serra. Dopo aver formulato la proposta, chiedete alle coppie di valutarla anche alla luce di un suo eventuale utilizzo con i capi di stato di tutti i paesi industrializzati: cambia qualcosa? Chiedete quindi ai partecipanti di formare prima gruppi di 4, poi di 8 e poi di ritrovarsi in plenaria, mediando di volta in volta i rispettivi testi in modo da produrre un unico appello. A questo punto confrontate l'appello prodotto con quello riportato in queste pagine: quali differenze emergono? Perché la campagna internazionale preferisce un testo stringato e generale? Chiedete ai partecipanti di riflettere sull'opportunità di inviare come individui e come gruppo l'uno, l'altro o entrambi gli appelli.

L'EFFETTO SERRA

Obiettivi

- Capire come l'atmosfera capti calore e in tal modo renda la superficie della Terra abbastanza calda da permettere lo sviluppo di forme di vita.
- Riconoscere che l'inquinamento atmosferico può causare un aumento della temperatura ed avere un impatto ecologico negativo.
- Riconoscere che alcune attività umane possono causare inquinamento atmosferico.

Informazioni chiave

"Effetto serra" è un termine utilizzato dagli scienziati per descrivere il modo in cui l'atmosfera capta calore rendendo calda la superficie della Terra. È un normale fenomeno atmosferico che fa sì che la superficie della Terra sia di 12° più calda di quanto lo sarebbe se il fenomeno non si presentasse. Alcuni gas hanno il potere di amplificare l'effetto serra: si tratta dei diossidi di carbonio, del metano, degli ossidi di azoto e dei clorofluorocarburi (conosciuti con la sigla CFC). Il metano è il prodotto del naturale decadimento di organismi un tempo viventi: gli ossidi di azoto sono spesso il risultato di incendi causati dall'uomo e degli scarichi dei motori delle automobili e di altri motori a combustione interna; i CFC sono una classe di prodotti chimici utilizzati nei condizionatori d'aria, nei frigoriferi e come gas pressurizzante nelle bombole spray. Tutti questi gas contribuiscono ad inquinare l'aria e ad aumentare l'effetto serra. L'impatto più rilevante fra questi viene dai diossidi di carbonio. È stato stimato che la concentrazione dei gas che contribuiscono all'effetto serra raddoppierà, di questo passo, nei prossimi cento anni e che ciò produrrà un aumento della temperatura della Terra di circa 4-6° con un notevole impatto sulla variazione delle condizioni climatiche.

Materiali

- Due recipienti di vetro, puliti e asciutti, con imboccatura larga (per esempio barattoli di marmellata grandi);
- Due pezzi di stoffa scura o di carta spessa;
- Due cronometri o comunque orologi con l'indicazione dei minuti secondi;
- Due termometri identici che possano essere inseriti nei recipienti permettendo di chiuderli;
- Carta e penna; Fogli di alluminio;

Svolgimento

1. Cercate di far coincidere l'esperimento con una bella giornata di sole. Dividete la classe in due gruppi. Consegnate ad ogni gruppo un recipiente. Chiedete a ciascun gruppo di mettere nel recipiente un pezzo di stoffa o un foglio di carta scura. Chiedete a ciascun gruppo di mettere nel recipiente un termometro posizionandolo in modo che dall'esterno del recipiente si possa leggere la scala del termometro. Chiedete quindi ad un gruppo di chiudere il proprio recipiente e all'altro gruppo di lasciarlo aperto.
2. Chiedete ai gruppi di esporre i recipienti ai raggi del sole, appoggiandoli di lato in modo che la base del recipiente riceva i raggi del sole.
3. Ogni gruppo ha il compito di registrare la temperatura del termometro, chiedendo ad un membro del gruppo di segnare ad ogni minuto le variazioni di temperatura. Il gruppo con il recipiente chiuso deve stare attento al momento in cui il termometro raggiunge i 60° ed annunciare questo momento anche all'altro gruppo: è la fine dell'esperimento.
4. Invitate i partecipanti a discutere le seguenti domande:
 - In quale dei due recipienti la temperatura è cresciuta più rapidamente?
 - Quanto più velocemente è cresciuta e perché?
 - Possiamo considerare questo fenomeno come analogo all'effetto serra?
 - Possiamo considerare queste condizioni come analoghe all'atmosfera della Terra?
 - Qual è stato il ruolo del pezzo di stoffa o un foglio di carta scura nei recipienti?

Attività integrative

- I recipienti possono venire avvolti con fogli di alluminio, lasciando scoperta una striscia che permetta di leggere la temperatura indicata dal termometro. Se l'esperimento viene ripetuto in queste condizioni sarà interessante confrontare (rispetto all'esperimento precedente) in quanto tempo la temperatura interna dei recipienti raggiunge i 60° e discutere perché in questo secondo caso ci è voluto più tempo.
- L'esperimento può essere ripetuto prendendo in considerazione nuove variabili, per esempio durante una giornata nuvolosa o senza inserire il pezzo di stoffa o un foglio di carta scura nei recipienti.

di Kyoto è stato elaborato un protocollo internazionale che dovrebbe vincolare una significativa riduzione delle emissioni di gas serra entro i prossimi anni. A distanza di tre anni da Kyoto, dal 13 al 24 Novembre 2000, l'Aja ospita la *sesta sessione* del l'UN - FCCC, una *Conferenza mondiale sui cambiamenti climatici* chiamata a verificare e rafforzare gli impegni presi a Kyoto.

I risultati per ora non si vedono

In preparazione della Conferenza dell'Aja sono stati resi noti i risultati di uno studio promosso dal WWF e condotto dagli istituti di ricerca Ecofys (Paesi Bassi) e Fraunhofer Institute for Systems and Innovation Research (Germania): le prime ricerche hanno già accertato che i sei paesi dell'Unione Europea che da soli producono il 70% delle emissioni europee di gas serra nel 2010 avranno ancora 220 tonnellate annue di troppo rispetto all'obiettivo concordato di limitare le emissioni di CO₂ a 2.818 milioni di tonnellate annue. In realtà Germania e Gran Bretagna sembrano essersi già adeguate alle riduzioni promesse, mentre altri paesi dell'Unione Europea sono ancora fortemente deficitari, Francia in testa. Insomma: l'Unione Europea non sta mantenendo l'impegno preso a Kyoto di ridurre almeno per il 2010 dell'8% le sue emissioni di gas serra rispetto ai livelli del 1990. Questo obiettivo rappresenterebbe un buon esempio per il gruppo dei 39 paesi industrializzati che a Kyoto si era limitato ad assumere un impegno modesto, una riduzione del 5,2% nel periodo 2008-2012. Per richiamare i leader europei così come tutti i paesi ad un maggiore impegno è stata lanciata la Climate Voice Campaign, una coalizione di gruppi fra cui figurano il WWF, Greenpeace e molti altri che diffondono l'appello riportato in queste pagine. Recentemente la coalizione ha ricordato l'urgenza di mettere in pratica politiche per la riduzione sostanziale delle emissioni di gas che alterano il clima, come per esempio:

- vincolare i paesi ad adottare quote significative di energia da fonti rinnovabili
- stabilire standard severi sull'efficienza energetica degli edifici
- aumentare la quota di elettricità prodotta in cogenerazione.

GAS SERRA

Si definisce gas serra un gas "trasparente" allo spettro delle radiazioni solari e "opaco" allo spettro delle radiazioni infrarosse proprie della Terra. Questa proprietà, simile a quella dei vetri e dei fogli di plastica delle serre, da cui il nome, porta a una temperatura della superficie terrestre sensibilmente superiore (+19-20°C) di quanto non risulterebbe dal semplice equilibrio termico. I principali gas serra sono l'anidride carbonica, il metano, il clorofluorocarburo, il protossido d'azoto e l'ozono.

Link: Le parole dell'ambiente

http://www.eni.it/italiano/notizie/riviste/dizionari/amb_a.html

IL PIANO ITALIANO DI RIDUZIONE DELLE EMISSIONI DI GAS SERRA

Il piano governativo approvato dal CIPE per soddisfare gli impegni di riduzione delle emissioni di gas serra che l'Italia ha assunto in ambito europeo, è incentrato su interventi di ammodernamento del parco delle centrali termoelettriche e dei sistemi di trasporto.

E' pianificata una sostanziale riconversione delle centrali a vapore tradizionali in centrali a ciclo combinato a gas e un maggiore utilizzo della cogenerazione elettricità - calore nell'industria e nel settore civile.

Per quanto riguarda i trasporti, il piano prevede un drastico spostamento del traffico merci dalla strada alla rotaia e alle vie d'acqua e lo sviluppo dei sistemi di trasporto collettivo di passeggeri, unitamente a una sensibile riduzione delle emissioni degli autoveicoli.

Il piano è inoltre molto attento allo sviluppo di fonti rinnovabili, in particolare biomasse e solare termico.

La realizzazione del piano nazionale è stata discussa nel corso della CNEA (Conferenza Nazionale Energia e Ambiente - novembre 1998): essa fa perno sul "Patto per l'energia e l'ambiente", su una serie di atti legislativi di attuazione (alcuni dei quali già prodotti) e sull'apporto finanziario della "carbon tax".

(fonte: ENI - <http://www.eni.it/italiano/ambiente/clima/piano.html>)

LINKS SITI DI INTERESSE

Guida (UniMondo) on-line ai documenti sui cambiamenti climatici
<http://www.unimondo.org/guide/clima/index.html>

Siti ufficiali della Conferenza sul clima (in inglese)

World Conference on Climate Change

<http://cup6.unicef.int/>
www.climatechange2000.org/ comprende una sezione (youth) dedicata alla partecipazione dei giovani

Le ultime notizie sulle campagne (in inglese)
Latest news about climate change campaigns

<http://www.oneworld.net/campaigns/climatechange/index.html>

Climate Voice Campaign (in inglese)

http://www.climatevoice.org/cq1/wd/cg/compteur?page=compteur_e.dat
climatevoice@worldnet.org

Selezione di documenti e trattati internazionali

Selected documents and international agreements by Climate Network Europe (CNE)

<http://www.climnet.org/resources/resources.htm> - info@climnet.org

Le soluzioni secondo il WWF

WWF Climate Campaign: Solutions
<http://panda.org/climate/solutions.cfm>

La federazione internazionale dei giornalisti sull'ambiente

International Federation of Environmental Journalists
<http://www.ifej.org/>

Giornata anticonsumo

24 November: Buy nothing day
<http://www.adbusters.org/campaigns/bnd/>

DUE PIANETI CERCANSI

Secondo il *Living Planet Report 2000* del WWF avremmo bisogno di altri due pianeti

Il rapporto rivela come, negli ultimi trent'anni, l'impronta ecologica globale dell'uomo sia aumentata del 50% (circa +1,5 all'anno). Già nel 1996 l'impronta ecologica media mondiale era di 2,85 ettari per persona, ed eccedeva del 30% lo spazio disponibile in condizioni di sostenibilità.

Anche l'Italia è in deficit ecologico: la sua impronta ecologica è pari a 5,51 ettari a fronte di una capacità biologica di soli 1,92 ettari. Conclusione: abbiamo bisogno di altre due Italie!

(fonte: <http://www.wwf.it/news/notizie/living.htm>)

metodi & strumenti



Nell'ambito del progetto "1992: Veneto per la pace" e in coerenza con gli obiettivi generali propri del progetto stesso, il gruppo scuola dell'infanzia e scuola elementare presenta un percorso didattico che punta sulla proposta di un modello di insegnamento coerente con atteggiamenti educativi di pace, offrendo anche delle indicazioni riferite a discipline e a campi specifici.

L'esemplificazione che proponiamo è denominata "Il sé e l'altro: parole,

movimenti, colori, suoni..., fantasia per educare alla pace": e si snoda attraverso due aree: la lingua parlata e scritta e l'educazione motorio-espressiva, non considerandole esaustive e trascurando evidentemente altre aree altrettanto importanti, come ad esempio quella sonoro-musicale o quella antropologica o quella dell'immagine.

Non intendiamo offrire contenuti da trasmettere: ma, attraverso questo metodo, abbiamo invece l'ambizione di

invitare, sulla base di alcuni stimoli, ad una ricerca continua e ad un'analisi sulle modalità proprie del bambino di osservare cosa succede in alcuni momenti forti della relazione interpersonale (naturalmente esaminati attraverso le capacità di proporsi con linguaggi diversi), di individuare strategie messe in atto da ciascuno, di trovare delle personali soluzioni, originali e rispettose dei principi che animano il progetto, di esercitare attività di metacoscienza.

Fantasia per educare alla pace

Il sé e l'altro



di ISABELLA PETRINI e LUISA TOSI
IRSSAE VENETO



Il percorso di educazione linguistica: storie di parole per educare alla pace

L'itinerario di educazione linguistica proposto è teso innanzitutto a valorizzare la disciplina come risorsa in se stessa e non solo come veicolo di contenuti e valori generali. A questo scopo si è approfondito il legame tra educazione e lingua italiana come coerenza di significato tra l'atteggiamento educativo relazionale, la scelta dei contenuti e le scelte metodologiche.

Lo strumento metodologico proposto, "La grammatica delle storie" di Stein e Glenn, consente di sperimentare un nuovo stru-

mento di lettura e di produzione nel quale i legami di coerenza giocano in modo particolare il loro ruolo educativo.

Viene analizzata la grammatica allo scopo di apprendere la struttura e le "funzioni" regolative. Le "funzioni" individuate sono sei: *Ambiente*, *Evento iniziale*, *Risposta interna*, *Tentativi*, *Conseguenze*, *Reazioni*. Successivamente si esamina una particolare classe di storie per scoprire in esse il diverso tipo di conflitto presente e le diverse possibilità di soluzione messe in atto dai protagonisti. Si analizzano poi le funzioni per scoprire come in ogni storia sia presente una relazione di coerenza tra le stesse. In particolare, analizzando la "funzione Reazione" relativa alla

morale della storia, ci si chiede: perché e come usare le storie con i bambini? come aumentare la consapevolezza degli insegnanti in relazione all'uso delle storie? come distinguere gli obiettivi degli adulti dagli obiettivi esplicitati dai protagonisti delle vicende narrate? Entrando in questo modo nelle storie, si scoprono accanto ai conflitti espliciti nel testo, anche i legami inferibili dalla situazione e dal vissuto dei protagonisti, si riesce a descrivere il problema da punti di vista differenti e ad individuare non solo le strategie percorse nelle storie, ma anche quelle possibili a partire da ciascun contesto dato. Viene naturale poi interrogarsi in termini più generali sul conflitto e scoprire come la scomposizione di un problema e la sua descrizione da punti di vista differenti consentano di evidenziare gli elementi utili per la sua accettazione, gestione o soluzione.

Nell'analisi di alcune storie di conflitti tra persona e persona e tra persona e gruppo si evidenzia chiaramente come lo svolgersi della vicenda avrebbe potuto articolarsi in direzioni differenti a seconda delle risposte dei soggetti e delle relazioni presenti tra gli stessi protagonisti.

Si verifica, quindi, l'importanza di educare alle domande come nuovo comportamento cognitivo in relazione alla possibile soluzione di alcuni conflitti. Si può affermare perciò che: l'educazione linguistica ben si presta come contenuto di educazione alla pace; all'interno dell'insegnamento della lingua italiana - il percorso di analisi, scomposizione e ricostruzione di storie a due o più personaggi utilizzando lo strumento metodologico della "Grammatica delle storie" - consente di attraversare i problemi legati alla conoscenza, accettazione, valorizzazione, ridimensionamento di sé nella relazione.

Il percorso di educazione espressivo - motoria

La seconda proposta di lavoro privilegia il movimento e la gestualità dei bambini e delle bambine come modalità del raccontare le storie e suggerisce situazioni educative in cui è tutto il corpo a "raccontare" la storia. Il testo così prodotto

viene poi decodificato dal gruppo e diventa oggetto di analisi e di interpretazione: occasione per riflettere su modalità di comportamenti nuovi e diversi. E' una proposta di lavoro che utilizza essenzialmente il gioco: il gioco libero, con materiali e senza materiali, con musica e senza musica e che favorisce il gioco simbolico, il gioco del "far finta" come modalità per conoscersi e raccontare se stessi, per decentrarsi e per scoprire/conoscere l'altro. La libera interpretazione della musica e dei movimenti dà l'opportunità ai bambini di esprimere i propri sentimenti, affetti, emozioni, ma anche pensieri, pregiudizi, stereotipi, tensioni, conflitti. Tutto ciò diventa un'occasione per concretizzare l'accordo e farlo diventare non presupposto iniziale ma oggetto di ricerca continuo. Il percorso inoltre suggerisce la predisposizione di un ambiente accogliente in cui gli alunni possano avere un "piacevole" coinvolgimento a livello senso-motorio e richiede l'assunzione da parte dell'insegnante di uno stile educativo democratico, che dia la possibilità ai bambini di sperimentare relazioni paritarie e modalità di ascolto genuine e profonde. In sostanza, in questa seconda proposta articolata in "fasi", l'insegnante guida i bambini all'espressione corporea prima libera e individuale. In particolare li stimola a ricercare e a scegliere tra movimenti "rotondi" e a "punta" (cioè morbidi e rigidi), poi allo scambio di movimenti ed espressioni con un compagno o una compagna, infine alla ricostruzione, in due gruppi, di una storia che tenga conto dei movimenti di tutti, delle emozioni ed espressioni emerse in precedenza. La finalità è quella di promuovere la ricerca della propria identità, la valorizzazione delle differenze, la gestione non violenta del conflitto, la condivisione e la cooperazione, il comunicare anche senza parole, la creatività e la ricerca... Ed ecco i conseguenti comportamenti dell'insegnante:

- favorire un ambiente in cui si permetta l'affermazione di ognuno, senza alcuna prevaricazione. L'insegnante dovrebbe saper comunicare in maniera efficace e





Mediare parole mediare significati

La mediazione e i mediatori
nella scuola e nei servizi educativi

di ALESSIO SURIAN

provocare un ascolto attivo, momenti di lavoro, di ricerca, di proposta di situazioni dove non esistono perdenti; e ancora "...agevolerà l'alunno nella risoluzione autonoma dei propri problemi, ne aumenterà l'autostima, ne ridurrà la dipendenza" (Silvia Bonino);

► creare un'atmosfera di sicurezza, partendo dalle proposte più vicine al gruppo che ha davanti, dalla sua storia e dai suoi componenti;

► avere egli stesso la voglia di giocare e mettersi in gioco con i bambini. Per coinvolgere tutti è importante che anch'egli "si senta" dentro il lavoro; per poter provocare anche nel gruppo dei bambini la "voglia di giocare";

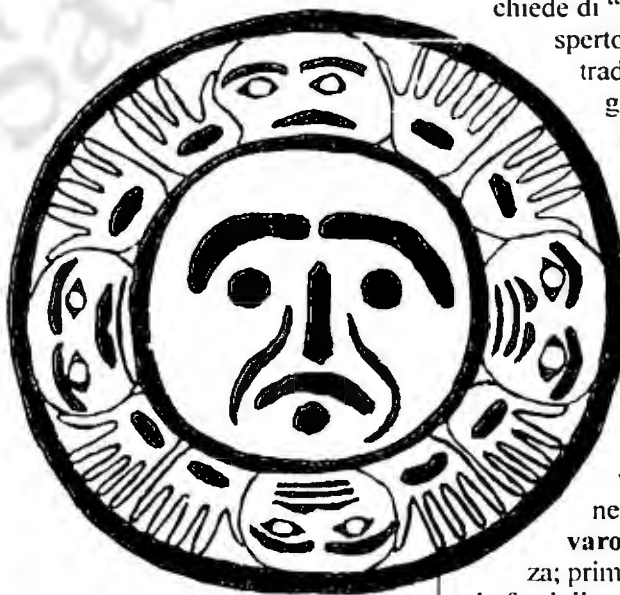
► saper sollecitare "attenzione" tra i componenti del gruppo.

Note sulla sperimentazione

La sperimentazione dei percorsi proposti attuata dal gruppo di insegnanti di scuola dell'infanzia e di scuola elementare, ha avuto un'importanza centrale per il progetto nel suo insieme poiché ha consentito, oltre ad aggiustamenti di tipo organizzativo (coinvolgimenti dei team, inserimento della proposta nella programmazione) anche la revisione dei tempi e delle modalità di attuazione e di verifica del percorso o dei percorsi svolti. Oltre a ciò la sperimentazione ha reso possibili adattamenti, riorganizzazioni, modifiche, ampliamenti, riduzioni, taratura dei materiali proposti. (...)

È da dire che il gruppo sperimentatore ha subito ricambi nel corso di quasi due anni di attività, e ha modificato la sua fisionomia. La ricchezza di esperienze, idee, proposte che questo "movimento" ha portato, è stato l'ossigeno che ha consentito ad una proposta/modello, quale era quella iniziale, di diventare proposta/progetto trovando negli insegnanti individualmente, ma soprattutto nei gruppi di docenti impegnati nel concreto delle classi, una possibilità più ampia di confronto e di discussione e una capacità maggiore di trovare all'interno del gruppo risposte e traduzioni pedagogiche piuttosto notevoli e diversificate. ■

Il terzo appuntamento annuale per chi opera nei (e a fianco dei) Centri interculturali ha fatto seguito all'incontro di Milano del 1998 sull'identità dei centri e a quello di Venezia del 1999 sulla pedagogia interculturale. È stato introdotto da un'efficace relazione di Graziella Favaro che ha identificato rischi e aree di attenzione per la professione dei mediatori. Fra i rischi e le distorsioni del mondo della scuola ha segnalato per esempio vari modi di considerare il mediare come: il pifferaio magico (cui si chiede di "portar via" gli alunni stranieri); l'esperto del pronto soccorso linguistico; il traduttore simultaneo in classe; l'insegnante di italiano come seconda lingua (L2); l'esperto di didattica interculturale (magari in assenza dell'insegnante): sono tutti casi in cui si segnala una percezione riduzionista della pedagogia interculturale e un'idea di mediazione come di intervento per ripristinare una presunta "normalità del gruppo classe".



Ma quali sono allora le aree di lavoro fondamentali per i mediatori nel mondo della scuola. **Graziella Favaro** ne ha suggerite quattro: accoglienza; prima fase di inserimento; relazione con le famiglie; educazione interculturale.

Si è svolto a Trento, il 12 e 13 ottobre 2000, il Terzo Incontro Nazionale dei Centri Interculturali, occasione anche per inaugurare la nuova sede del Centro Interculturale Mille voci.

Alla sua relazione hanno fatto seguito gli interventi dello psicologo **Pietro Barbetta** dell'Università di Bergamo ("mediare significa abitare più linguaggi") e **Marianella Sclavi** del Politecnico di Milano che evidenziando le condizioni dell'ascolto attivo ha anche messo a fuoco tre tipi di tolleranza inadeguati ad una prospettiva interculturale: la tolleranza ipocrita, il razzismo simbolico, la tolleranza buonista (cfr. anche il Dossier, ivi p. 19).



Durante l'incontro è stato distribuito il documento del gruppo di lavoro del CNEL (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro) che si è occupato della *Formazione ed impiego dei mediatori culturali*, uscito il 3 aprile 2000, che suggerisce un modello di riferimento e aree chiave per la formazione in funzione di cinque finalità dei processi di mediazione culturale:

- rimuovere gli ostacoli culturali che impediscono e intralciano la comunicazione tra i servizi/istituzioni italiani e utenza straniera;
- promuovere un più esteso e razionale utilizzo dei servizi e delle istituzioni italiane da parte dell'utenza straniera;
- migliorare la qualità e l'adeguamento delle prestazioni offerte dai servizi italiani all'utenza straniera;
- favorire l'integrazione sociale della popolazione immigrata nella comunità locale, a livello regionale e nazionale, nei servizi sociali, nelle istituzioni scolastiche e culturali, nel settore della sanità e del mondo del lavoro;
- promuovere azioni di sostegno culturale alla mediazione sociale nelle situazioni di conflitto tra le comunità immigrate e le istituzioni italiane;
- individuare opportunità e percorsi positivi di prevenzione e superamento dei conflitti.

I lavori sono quindi proseguiti in tre gruppi dedicati alla scuola, al territorio e alla definizione del ruolo dei mediatori.

Progetti di mediazione a scuola e nella formazione degli adulti

Il mediatore è "uno dei soggetti della mediazione" e la mediazione va sempre contestualizzata rispetto alle opzioni didattiche della singola scuola ha ricordato **Massimiliano Tarozzi** (Università di Bologna) aprendo i lavori del gruppo. I numerosi partecipanti hanno poi avuto modo di ascoltare vari incidenti critici ed esperienze personali sul ruolo della mediazione a scuola. È mancata invece una riflessione più generale e un confronto fra i diversi racconti.

La mediazione interculturale e il mondo extra-scolastico

Il gruppo è stato moderato da **Anna Belpiede** e **Deqa Yasin Hagi Yusuf** che hanno proposto quattro funzioni riguardo al ruolo dei mediatori nei servizi sociali:

- svolgere interpretariato linguistico-culturale e decodificare i codici culturali che sottostanno al linguaggio;
 - favorire la conoscenza e l'uso appropriato dei servizi, informare e rendere consapevoli gli operatori sulle logiche e i codici culturali della persona straniera;
 - accompagnare l'utente nella mediazione con le diverse istituzioni e nel confronto con gli usi e costumi italiani;
 - arricchire il servizio e gli operatori nativi nell'analisi dei nuovi bisogni e nell'individuazione di interventi più adeguati.
- Dopo aver approfondito tali funzioni nell'ambito piemontese (a Torino esistono attualmente due agenzie di mediatori linguistici-culturali e a livello regionale sono state stabilite delle norme per i corsi di formazione per i mediatori e un certificato di specializzazione riconosciuto), il gruppo ha condiviso diverse esperienze facendo emergere alcuni nodi:
- Definire il ruolo del mediatore linguistico-culturale, analizzare quali siano i confini della professione, stabilire una deontologia o etica professionale.
 - Favorire maggiore conoscenza ed il riconoscimento da parte degli enti e dei servizi locali del ruolo e della funzione del mediatore; migliorare la collaborazione. Va impostato uno stretto contatto tra gli organizzatori dei corsi di formazione ed il territorio e va data importanza ad un'analisi approfondita della domanda.

È stata proposta la creazione di una rete di organizzazioni di mediatori linguistici-interculturali a livello nazionale, che dovrà occuparsi soprattutto della definizione del ruolo del mediatore e della promozione della professione.

La voce dei mediatori: proposte per un ruolo da definire

Il gruppo, moderato da **Adel Jabbar** e **Leila Ziglio**, si è diviso in due. Il primo gruppo ha stabilito una lunga lista delle caratteristiche professionali e personali di

un mediatore interculturale tra cui capacità comunicativa, di ascolto, di mediazione di conflitti, di animazione, di psicologia del sé.

Il secondo gruppo ha sintetizzato le conclusioni del lavoro in un aneddoto/racconto che illustrava l'importanza dell'ascolto creativo.

Suggerendo alcune conclusioni generali, **Anna Ferrero** (Centro Interculturale di Torino) ha sottolineato il successo di questo appuntamento annuale ormai consolidato, che ha visto la partecipazione di tantissime persone (circa 150) di provenienze molto diverse che si occupano di intercultura. È ovvio che l'incontro risponde a un bisogno crescente di scambio di esperienze ed a una sempre maggiore richiesta di modelli di riferimento. Nello stesso tempo questa numerosa partecipazione ha deviato l'incontro dall'obiettivo che si era prefisso due anni fa: il coordinamento a livello nazionale dei Centri Interculturali, che -a livello locale- vogliono essere un punto di riferimento e di aggregazione per tutte le persone coinvolte nel campo interculturale. È necessario pensare ad una nuova struttura dell'incontro: mantenendo questo appuntamento annuale aperto a tutti, ma strutturato in modo diverso con l'impiego di moderatori (esperti in conduzione di gruppi) per facilitare uno scambio efficace di esperienze, per poter poi in piccoli gruppi arrivare ad una riflessione più approfondita. Oltre a questo Incontro, Anna Ferrero ritiene opportuno pensare ad una riunione per i soli rappresentanti dei Centri Interculturali che agiscono a livello comunale e provinciale, coadiuvati da un gruppo di 'saggi'. Il quarto incontro nazionale si terrà ad Arezzo nell'autunno del 2001. ■

CEM ha partecipato all'incontro e ha fatto circolare una proposta sui diritti di cittadinanza dei minori di origine straniera nati in Italia, rendendosi disponibile per tutti quanti fossero interessati ad elaborare e promuovere azioni di sensibilizzazione e una richiesta alle autorità politiche italiane per il diritto all'acquisizione della cittadinanza italiana per tutti i minori nati in Italia, senza esclusione dunque per i figli di genitori di origine straniera

voci dal territorio



Un manifesto **Vogliamo riprenderci la città**

Noi, bambini e ragazzi
riuniti in Congresso
a Bologna

Il manifesto per la riconquista della città è stato approvato dal Congresso Nazionale dei bambini e dei ragazzi. È consultabile nelle pagine dell'interessante sito "La città sostenibile delle bambine e dei bambini" che, come si legge nella home page "vuole essere un luogo di raccolta e diffusione delle informazioni relative agli interventi finalizzati a dare una maggiore sostenibilità all'ambiente urbano, soprattutto in riferimento all'infanzia e all'adolescenza"

(<http://www.cittasostenibili.minori.it/indice.html>)

Al mondo degli adulti, a chi può decidere, chiediamo di aiutarci e di aiutare chi come noi vuole cambiare le cose.

Noi abbiamo bisogno di:

► punti di ritrovo dove poterci incontrare con gli amici; poter avere un rapporto con la natura anche in città che vuol dire giocare, arrampicarsi, costruire capanne; ascoltare, osservare, conoscere; girare liberamente per la città senza correre rischi; avere la fiducia degli altri; provare esperienze diverse, che vuol dire: dormire all'aperto, passeggiare, aquiloni tra le case, ponti tra finestre; avere la possibilità di decidere del nostro tempo libero che vuol dire avere la fiducia dei grandi.

Ricordatevi che ci siamo anche noi bambini, anziani, disabili, animali domestici e non!

Noi nelle nostre città vogliamo:

► avere a disposizione spazi affidati dagli amministratori direttamente ai bambini; spazi dove poter giocare vicino a casa; strade con le macchine che vadano lentamente (cunette, curve,...); occasioni per incontrarsi, feste cittadine; fare in modo che ci sia un controllo delle zone gioco da parte di chi ha più tempo libero (anziani, ecc.); avere spazi per i bambini, non attrezzati con i soliti giochi, ma che possiamo modificare (non ludoteche); avere un maggior numero di attrezzature sportive; avere un teatro per i ragazzi; comunicare con gli altri: ammalati, ragazzi in difficoltà, stranieri); scambi frequenti fra gruppi di realtà diverse; un punto di ritrovo, diverso dal solito, non con il titolo Piazza dei bambini, ma con qualcosa di speciale, con l'acqua, senza pericolo; uno spazio dove poter giocare, poter stare da soli, poter stare in compagnia.

Se il luogo di ritrovo manca, i bambini restano isolati e non hanno la possibilità di crescere.

Nelle nostre città vogliamo spazi verdi:

► con tanti elementi naturali, con tanti alberi, cespugli ed erba alta per nascondersi; con tanti alberi da frutta da poter raccogliere; senza attrezzature fisse e già costruite; con la possibilità di trovare rami, foglie, sassi e sabbia per costruire capanne; prati per rotolarsi e buttarsi dentro; facilmente raggiungibili con i mezzi di trasporto; frequentati da tanta gente; sicuri e chiusi al traffico; con tanta acqua a disposizione per giocare; sentieri con salite e discese per andare in bicicletta; presenti in ogni quartiere.

Nelle nostre scuole vogliamo:

► utilizzare i cortili per giocare e stare insieme; costruirci giardini; edifici scolastici facili da raggiungere; una scuola bella colorata; una scuola in mezzo al giardino.

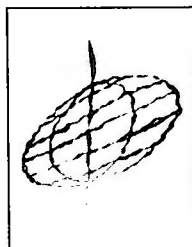
Per salvarci dal traffico soffocante noi vogliamo:

► poterci muovere con sicurezza e liberamente a tutte le ore; strade con piste ciclabili; evitare che le macchine vadano sopra ai marciapiedi; zone silenziose e chiuse al traffico; avere più mezzi pubblici; spazi dove mettere le biciclette; percorsi senza gradini con scivoli per le biciclette e le carrozzelle; mezzi pubblici accessibili a tutti, meglio se piccoli; barriere verdi contro le macchine sui marciapiedi; segnali stradali comprensibili e simpatici;

Decidiamo noi per il nostro futuro:

► vogliamo un congresso dei ragazzi per poter decidere; vogliamo fare incontri con gli amministratori; vogliamo essere informati e essere ascoltati.

Insomma noi vogliamo poter decidere su ciò che ci riguarda!



5 Poesie

per il terzo millennio

a cura di LUCA PANDOLFINI

Spesso anche scegliere quale paio di scarpe indossare per uscire può rivelarsi un'impresa frustrante ed enigmatica che riempie di dubbi atroci l'esistenza personale, spingendo addirittura a mettersene due diverse; quindi ancora più difficile è stato scegliere cinque liriche da salvare, soprattutto considerando che il terzo millennio è matematicamente una piccola parte d'eternità; come pure considerato il numero dei poeti moltiplicato per il fattore "opere". Nonostante ciò, nel periodo delle biotecnologie, ho cercato di guardare il lato romantico e genuino della natura con "L'ora di Barga" di Pascoli: ed ho, per così dire, evidenziato i limiti dell'uomo, proponendo "L'infinito" di Leopardi. Ritengo però importante impegnarsi con foga per raggiungere gli obiettivi prefissati ed è ciò che con energia denota Manzoni con "Marzo 1821". Da ricordare, emblema celere dell'ermetismo, "Ed è subito sera" di Quasimodo. L'ultima poesia è del tedesco Bertolt Brecht e denuncia l'assurdità della guerra: tema attuale reso plasticamente.

L'ORA DI BARGA

Al mio cantuccio, donde non sento
se non le reste brusir del grano,
il suon dell'ore viene col vento
dal non veduto borgo montano:
suono che uguale, che blando cade,
come una voce che persuade.
Tu dici, *È l'ora!* tu dici, *È tardi,*
voce che cadi blanda dal cielo.
Ma un poco ancora lascia che guardi
l'albero, il ragno, l'ape, lo stelo,
cose ch'han molti secoli o un anno
o un'ora, e quelle nubi che vanno.
Lasciami immoto qui rimanere
fra tanto moto d'ale e di fronde;
e udire il gallo che da un podere
chiama, e da un altro l'altro risponde,
e, quando altrove l'anima è fissa,
gli strilli d'una cincia che rissa.
E suona ancora l'ora, e mi manda
prima un suo grido di meraviglia
tinnulo, e quindi con la sua blanda
voce di prima parla e consiglia.

e grave grave grave m'incuora:
mi dice, *È tardi;* mi dice, *È l'ora.*
Tu vuoi che pensi dunque al ritorno,
voce che cadi blanda dal cielo!
Ma bello è questo poco di giorno
che mi traluce come da un velo!
Lo so ch'è l'ora, lo so ch'è tardi;
ma un poco ancora lascia che guardi.
Lascia che guardi dentro il mio cuore,
lascia ch'io viva del mio passato;
se c'è sul bronco sempre quel fiore,
s'io trovi un bacio che non ho dato!
Nel mio cantuccio d'ombraornita
lascia ch'io pianga su la mia vita!
E suona ancora l'ora, e mi squilla
due volte un grido quasi di cruccio,
e poi, tornata blanda e tranquilla,
mi persuade nel mio cantuccio:
è tardi! è l'ora! Sì, ritorniamo
dove son quelli ch'amaro ed amo.

(da Giovanni Pascoli, *Canti di Castelvecchio*)

L'INFINITO

Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
e questa siepe, che da tanta parte
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminanti
spazi di là da quelle, e sovrumani
silenzi, e profondissima quiete
io nel pensier mi fingo: ove per poco
il cor non si spaura. E come il vento
odo stormir tra queste piante, io quello
infinito silenzio a questa voce
vo comparando: e mi sovvien l'eterno,
e le morte stagioni, e la presente
e viva, e il suon di lei. Così tra questa
immensità s'annega il pensier mio:
e il naufragar m'è dolce in questo mare.

(da Giacomo Leopardi, *Canti*)

MARZO 1821

Soffermati sull'arida sponda,
volti i guardi al varcato Ticino,
tutti assorti nel nuovo destino,
certi in cor dell'antica virtù,
han giurato: Non fia che quest'onda
scorra più tra due rive straniere:
non fia loco ove sorgan barriere

tra l'Italia e l'Italia, mai più!
L'han giurato: altri forti a quel giuro
rispondean da fraterne contrade,
affilando nell'ombra le spade
che or levate scintillano al sol.
Già le destre hanno stretto le destre:
già le sacre parole son porte:
o compagni sul letto di morte,
o fratelli su libero suol.

(da Alessandro Manzoni)

ED È SUBITO SERA

Ognuno sta solo sul cuor della terra
traffitto da un raggio di sole:
ed è subito sera.

(da Salvatore Quasimodo, *Acque e Terre*)

MIO FRATELLO

Mio fratello faceva l'aviatore.
Un giorno gli arriva il foglio.
Lui prepara il bagaglio, e via
viaggia direzione Sud.

Mio fratello è un conquistatore,
e il nostro popolo ha bisogno
di spazio. Quello d'aver terre
è un nostro vecchio sogno.

Lo spazio conquistato da mio fratello
si trova a Guadarrama, nella Sierra:
è lungo un metro ottanta,
è fondo un metro cinquanta sotto terra.

(da Bertolt Brecht, *Canzoni per bambini*)

Luca Pandolfini, un poeta teenager (nato il 10 giugno 1987 a Genova), rappresenta la rivincita della poesia per il terzo millennio.



Una protesta a Brescia nel mese di maggio

Incontriamo Ibrahima Niane (foto a sinistra), portavoce della Comunità Senegalese e membro del Coordinamento di lotta



di ORIELLA VEZZOLI

Immigrati e civismo

A Brescia, in maggio c'è stata una protesta importante. Le comunità immigrate si oppongono al rifiuto della Questura di rilasciare circa 5.000 permessi di soggiorno e alcuni membri iniziano uno sciopero della fame in una delle piazze centrali della città. Seguono sgomberi e rioccupazioni, piccoli cortei per le vie della città. Chiedono che siano riconosciuti i formulari che essi hanno compilato fornendo i requisiti per beneficiare della sanatoria del 1998 ed ottenere finalmente il permesso di soggiorno.

Per la prima volta, e in una città di media grandezza, gli immigrati diventano "visibili", dimostrano di non essere solo forza

lavoro, ma cittadini capaci di unirsi, integrare con la realtà locale, dimostrano di essere insieme capaci di "chiedere". È stato l'inizio pacifico, ma determinato, di un percorso di affermazione. Come un sasso lanciato nell'acqua, presto è arrivato il coinvolgimento delle associazioni, dei sindacati, della società civile. Altri immigrati in altre città si uniscono alla mobilitazione.

Quali sono state le motivazioni che vi hanno portato a questa forma di protesta? Quale il motivo scatenante?

In maggio la Questura ha comunicato a 5.000 lavoratori immigrati e clandestini che la loro richiesta di beneficiare della

sanatoria del 1998 ed ottenere il permesso di soggiorno era stata respinta.

La sanatoria prevedeva il rilascio dei permessi di soggiorno a chi, in grado di dimostrare di trovarsi in Italia prima del marzo 98, disponeva di una residenza e di un lavoro regolare.

Tutti loro avevano presentato la documentazione, alcuni scoprirono però di essere stati truffati da italiani che avevano fornito loro (spesso dietro compenso) documenti non validi.

A Brescia le richieste di permesso sono state circa 15.000, rigettarne un terzo e per motivi formali ha fatto sì che gli immigrati di diverse comunità iniziassero a parlarsi e a muoversi.

voci dal territorio

Quali metodi avete adottato per essere ascoltati?

È stato naturale che fosse una mobilitazione pacifica, dovevamo anche evitare strumentalizzazioni e i soliti luoghi comuni sugli immigrati. Doveva essere contemporaneamente anche una protesta forte, abbiamo occupato la piazza più importante della città e molti immigrati hanno iniziato uno sciopero della fame. Il presidio in piazza Loggia è continuato per 45 giorni. Durante questo periodo abbiamo cercato di contattare le forze politiche e sociali attraverso comunicati, conferenze, inviti.

Chi ha risposto ai vostri appelli?

Abbiamo avuto l'appoggio dei sindacati, di un partito politico, di alcune associazioni. Insieme a loro abbiamo organizzato due viaggi a Roma per una serie di incontri politici e istituzionali. Abbiamo la-



vorato insieme per organizzare la manifestazione del 17 giugno che, per adesioni (moltissime associazioni, partiti politici, sindacati confederali e personaggi di rilievo) e per partecipazione, ha assunto rilevanza nazionale. Forse ci manca la solidarietà dei cittadini, quelli non "impegnati", ...la gente comune.

A che punto siete e come intendete continuare?

Attualmente dei 5.000 permessi di sog-

giorno ne sono stati rilasciati 3.000. Duemila persone stanno ancora aspettando. Il 21 ottobre inizierà un viaggio, "una carovana" da Brescia andremo a Milano incontreremo il questore, il Cardinal Martini e altri immigrati che si uniranno a noi. Andremo a Torino, Genova, Treviso, Venezia, Bologna, Lucca, Firenze e infine il 28/10 a Roma dove ci incontreremo con la carovana che contemporaneamente è partita dal Sud passando per le principali città del meridione.

Insieme proporremo una piattaforma nazionale per: cambiare le modalità per il rilascio dei permessi di soggiorno, altri meccanismi di regolamentazione che superino le sanatorie; chiederemo la chiusura dei centri di "detenzione temporanea"; chiederemo diritti civili e politici (di cittadinanza, di voto, l'aggiustamento dello statuto dei lavoratori...).

I DUE VIAGGI

Da *I due Viaggi. Storie della lotta degli immigrati bresciani*, presentato dalla Camera del Lavoro di Brescia riprendiamo un passaggio:

«Gli immigrati di Brescia ci hanno ricordato che ci sono diritti universali, non legati alla cittadinanza, né al suolo, né al sangue, diritti che sono propri di ogni essere umano in quanto tale e che non possono essere negati a qualcuno senza scontare una regressione dell'intera civiltà.

"Globalizziamo i diritti", dice uno degli striscioni portati in giro per le strade e per le piazze di Brescia. La lotta per il permesso di soggiorno, per uscire dalla clandestinità, è il primo passo. Altri ne dovranno seguire.

La novità nella vicenda di Brescia è che sulla scena ha fatto irruzione un movimento reale che ha saputo uscire dalla logica del gesto disperato, che si è via via organizzato e che ha saputo aprire una vera vertenza politica, agendo in proprio, dialogando, mediando direttamente con il potere costituito, con gli organi istituzionali, tessendo alleanze con altri soggetti in campo.

Con questa vicenda gli immigrati hanno conquistato sul terreno il diritto alla parola, hanno costruito solidarietà trasversali fra le diverse nazionalità, hanno acquisito un'inedita soggettività politica vincendo antiche sudditanze psicologiche» (dalla presentazione di Dino Greco, Segretario generale della Camera del lavoro di Brescia).

Più avanti, Peinda Kebe, senegalese, dal '96 a Brescia, una delle protagoniste delle manifestazioni di piazza, afferma che «La protesta è nata proprio a Brescia perché Brescia è al tempo stesso una grande città e una piccola città. È grande come provincia, ma la concentrazione degli immigrati è tutta nelle stesse zone. E

poi per noi non ci sono punti di incontro che esistevano già prima di questi problemi. Per noi comunicare a Brescia è più facile che comunicare a Milano o a Roma. A Brescia la gente è più raggiungibile. (...) La manifestazione del 17 giugno l'abbiamo organizzata per dimostrare la solidarietà, far venire gente e fare vedere che il problema non è solo di Brescia. Organizzarci in questo modo permette anche di far sapere che l'immigrazione di prima e quella di adesso è diversa. È una immigrazione che ha deciso di lavorare ma anche di partecipare alla vita dell'Italia, alla vita di tutti i giorni. Penso che il movimento non si disperderà, rimarrà per tutte le cose della vita. È vero, a Brescia c'è lavoro, ma la casa non c'è. Quando un paese crea posti di lavoro per 63mila persone, deve ricordare che uno che lavora, deve dormire, deve avere dove abitare. Quando c'è una nuova zona, nuove case, subito si fa un supermercato, una lavanderia, una farmacia per dare comodità alla gente. Ma quando si fanno 60mila nuovi posti di lavoro, perché nessuno si chiede dove va ad abitare quella gente? Brescia dal '90 a oggi ha avuto migliaia di di immigrati, ma non ha avuto migliaia di case nuove».

Massimo Tedeschi - Christian Pennacchio

I DUE VIAGGI

Storie della lotta degli immigrati bresciani





Finestra

Dalla Nigeria all'Italia per avere un futuro, ma spera sempre di tornare nel suo paese

Edna: volto d'Africa

di ROBERTO COSTA



"... i miei colleghi di corso, per l'assistenza agli anziani, sono passati tutti fissi ed io non potevo partecipare al concorso per l'assunzione..."

Nneka, "mamma è grande" vuol dire nella lingua degli Ibo un'etnia del Biafra che fa parte della repubblica federale della Nigeria. Edna Nneka Ozokolje di 32 anni, è partita da Enogu che ne aveva solo 18, lasciando una famiglia con sette fratelli. Si è diplomata in ragioneria nel 1990 a Salerno, dopodiché si è spostata a Rovigo dove si è iscritta al biennio per Operatore all'assistenza, presso il centro don Bosco, per lavorare nelle case di riposo. Il matrimonio, col connazionale Alex è avvenuto nel 1991 nella chiesa Cristiano-Evangelica di Rovigo. È madre di 4 figli: James e John di 7 anni, Anji di 4 e Daniel di 13 mesi. Gestisce da un anno, anche con l'aiuto del marito che lavora come tecnico per un'impresa di Villamarzana, un negozio di generi alimentari e casalinghi: *Africa Unity Market*.

Che lavori hai fatto in Italia?

Ho fatto l'assistente alla casa di riposo di Stienta, all'Iras di San Bortolo e alla Casa serena di Rovigo, oltre a prestazioni private presso l'ospedale civile. Ho sempre fatto volentieri l'assistenza agli

anziani proprio perché ero tanto affezionata a mia nonna, e questo mi ha dato lo spirito per fare bene questo lavoro. Fra i tanti nipoti ero solo io ad assistere la nonna Angelina, lei mi voleva tanto bene, mi diceva che sono una principessa e che leggo nel cuore della gente. "Avrai marito e figli ma resterai sempre una principessa", mi ripeteva.

Come hai deciso di cambiare mestiere?

Col marito che lavorava a Padova, facevo spesso i turni di notte e tornare a casa, la mattina, ad accudire i figli e portarli a scuola era molto pesante e gravoso economicamente anche con l'aiuto di

una baby-sitter italiana. Ecco perché ho iniziato questa attività, così riesco anche a seguire la famiglia, mi dà più tempo per collegare tutto. Se si ammalano i figli posso gestirmi il tempo, prima non potevo assentarmi dal lavoro.

Come si sta in Italia?

Sto bene qui, ho tutto quello che mi serve, con un po' di sacrificio, e non posso lamentarmi. Però devo dire che l'Italia è rimasta indietro nel confronto degli stranieri, questo è un argomento delicato, credo che gli italiani si debbano aprire di più, anche rispetto alla cittadinanza. In altri paesi sono più agevolati con i concorsi ed i lavori pubblici: a Londra il "nero" lo trovi che lavora in banca, all'aeroporto, che guida i taxi. Io non potevo partecipare ai concorsi per l'assunzione stabile nel mio posto di lavoro e questo mi ha molto amareggiata. I miei colleghi di corso italiani sono passati tutti quanti fissi. Dopo 14 anni non mi danno ancora la cittadinanza e devo andare in questura, ogni 4 anni, a rinnovare il permesso di soggiorno. E poi alcuni italiani dicono che gli rubi il lavoro, che stanno male loro.

Che prospettive hai per il futuro?

Sono qui per far crescere i miei figli e quando sono sistemati, con il lavoro e con l'università, voglio tornare in Nigeria, con mio marito, a morire nella mia terra. Questo è il mio sogno e spero che il Dio che mi ha sempre sostenuta, perché è lui che mi dà la forza, e non è facile, esaudisca questo mio desiderio.



Biblio

a cura della REDAZIONE

John Wensley Lewis (alias B. Salvarani e P. Paterlini)

Jesus. Un bambino nel tempio

Sonzogno Milano 2000

Lire 16.900

È il primo di tre volumi. Racconta di Gesù totalmente, pienamente e profondamente ebreo che sente di dover compiere una missione per conto di Dio.

"Fiction" che però poggia su solide basi storiche e documentarie.

Dal Fiume Giorgio

Educare alla differenza

La dimensione interculturale nell'educazione degli adulti

EMI - Bologna 2000

Lire 22.000, pgg. 224

L'autore suggerisce di stabilire un rapporto tra l'educazione interculturale degli adulti e l'antropologia culturale contemporanea, interpretativa e dialogica. La proposta di Dal Fiume traccia un percorso che si distacca da un'educazione interculturale di tipo "lineare" (conoscere meglio l'altro per abbassare il pregiudizio e favorire l'integrazione) per affermarne una di tipo "circolare": la relazione con l'altro e la diversità come occasione per riflettere sul noi, acquisendo consapevolezza della nostra specificità e del nostro modo di percepire e vivere la diversità, per poi agire in prospettiva e in un'ottica di cambiamento, sulla relazione stessa tra noi e gli altri.

Mark Augé

Le forme dell'oblio

Dimenticare per vivere

Il saggiatore - Milano 2000

Lire 24.000, pgg. 130

La mente, come la spiaggia del mare, è modellata dall'oblio, che

con la sua erosione seleziona i ricordi. L'oblio è la forza viva della memoria, la nostra risorsa per valorizzare il passato, cogliere il presente, gustare l'attesa del futuro. Nella nostra esistenza, dunque, l'oblio ha una funzione fondamentale: farci vivere il tempo. Perché le forme dell'oblio rappresentano, del tempo, le configurazioni: il ritorno, la sospensione, il ricominciamento, volto a ritrovare il futuro dimenticando il passato.

Interrogando i riti africani come la psicoanalisi, la letteratura come le nostre esperienze dirette, Marc Augé, il grande etnologo del quotidiano, ci porge un breve trattato sull'uso del tempo, conducendoci in un affascinante viaggio attraverso aspetti cruciali della nostra vita.

Yoshida Kenko

Pensieri nella quiete

EMI - Bologna 2000

Lire 20.000, pgg. 192

Pensieri nella quiete (Tsurezuregusa, letteralmente "Erbe nelle

ore di ozio") fu scritto dal monaco zen Yoshida Kenko intorno al 1331. È un testo importante nella tradizione culturale nipponica: ancora oggi le case dei giardini giapponesi sono costruite secondo le regole indicate da questo libro. Caratteristica di Kenko è la ricerca di un equilibrio tra il rigoroso impegno ascetico della Via del Buddha e il raffinato gusto estetico della cultura giapponese.

Ubaldo stecconi (a cura di)

Balikbayan

Racconti filippini contemporanei

Feltrinelli - maggio 1999

Lire 22.000, pgg. 144

Balikbayan è una raccolta di racconti pubblicati a Manila dopo la caduta del dittatore Marcos. I balikbayan assomigliano un po' al nostro "zio americano": gente stretta tra il sogno di fare fortuna in America e l'angoscia di vivere lontano da casa, tra l'avvolgente calore di un paesino di provincia e il problema di vivere in una megalopoli con dieci milioni di per-

soni. Si tratta di storie dall'umorismo leggero e raffinato. Gli autori presentati cercano di aprire un sentiero, dopo la giungla tropicale cresciuta nel paese sotto quattro secoli di colonizzazione e in cinquanta anni di insensata distribuzione della ricchezza nel mondo. Oggi quasi un filippino su dieci lavora all'estero e l'Italia è tra le destinazioni preferite.

Oswaldo Poli

Il genitore equilibrato

Le paure e i bisogni che fanno sbagliare i genitori

Edizioni Dehoniane - Bologna 2000

Lire 8.000, pgg. 70

Nei rapporti con i figli i genitori possono sbagliare, al di là di ogni buona intenzione. L'autore indica la motivazione degli sbagli in due cause: la serie di *paure* e la serie di *bisogni* che ogni genitore si porta dentro. Attraverso una descrizione semplice di paure e bisogni più o meno consapevoli, l'autore aiuta i genitori e gli educatori a cogliere se stessi in modo sereno e positivo, e correggere il proprio volto educativo. Ne esce migliorato il singolo e il rapporto con i figli. Il fascicolo è nato dalla consulenza psicologica e si propone come uno strumento pratico, di facile leggibilità.

TRASMISSIONI RAI SAT SU EDUCAZIONE INTERCULTURALE.

Il 17 ottobre 2000, alle 17.30 è iniziato, su Rai Sat, la replica del corso di formazione a distanza sull'educazione interculturale. Lo stesso giorno sul sito <http://www.educational.rai.it/corsiformazione/intercultura> si è aperta l'iscrizione alla seconda sessione del corso di formazione on line. Nella prima sessione i docenti iscritti sono stati oltre 2000. In questa seconda sessione è possibile l'iscrizione anche a non docenti, ovvero a persone che non dipendono dal Ministero della pubblica istruzione (operatori socio educativi, mediatori linguistico culturali, ecc). Si tratta di una delle prime occasioni in cui il Ministero della Pubblica Istruzione aggiorna, forma e certifica competenze per personale esterno all'amministrazione. Sarà rilasciata certificazione finale delle competenze acquisite.

Per maggiori informazioni:
http://www.istruzione.it/news/2000/prot839_00.htm

Tutti i libri possono essere richiesti alla libreria dei Popoli, stesso indirizzo della rivista.

SpazioCem

a cura della REDAZIONE

Novità Cem

CALENDARIO DELLA PACE 2001

(dall'introduzione al fascicolo sussidiario)

Caro educatore

Sentivamo la necessità di un Calendario della Pace a parete per le scuole (il Calendario della Pace tascabile è già alla decima edizione!). Con il CdP a parete siamo alla seconda edizione. Esso consiste in un poster e un fascicolo sussidiario di 32 pagine. È un calendario interreligioso. Qualcuno potrebbe vedere con sospetto un calendario che affianca date e feste delle diverse religioni, come collocandole tutte sullo stesso piano: "pericolo di irenismo, relativismo, sincretismo...". Naturalmente non è questo lo spirito del calendario. È un calendario del dialogo, nello spirito di Nevè Shalom -

Waahat as-Salaam, il Villaggio della Pace. I requisiti del dialogo sono: aver chiara la propria identità religiosa e viverla in profondità; non ritenere d'aver il monopolio della verità; essere aperti alle altre religioni, con un rispetto che esige studio serio.

Il fascicolo sussidiario (che è novità) si compone di tre parti: un'introduzione sulle religioni, con dati noti ed elementi per una comprensione più dinamica;

il calendario mese per mese, con le date ritenute comunemente "principali", e altre che abbiamo ritenuto rilevanti per il nostro tempo e per il mondo della scuola. Si noti che, mentre il CdP tascabile riporta le date delle "tre religioni del Libro" (ebraismo, cristianesimo e islam), il CdP a parete riporta anche quelle dell'induismo, buddhismo, confucianesimo, taoismo, bahaismo; una sezione di materiali didattici (ma anche la 2ª parte ha molti input); un saggio e uno stimolo utile a insegnanti e studenti.

Ci auguriamo che questo calendario aiuti la scuola in questo momento in cui c'è in



Italia un processo di multireligiosità in atto, con le religioni che sembrano un puzzle, ma che possono dare un bel quadro se mettiamo in ordine i pezzi del puzzle, o se mettiamo in ordine le varie "tessere" del "mosaico della fede". L'Italia è entrata in una condizione nuova, inedita, multietnica e multireligiosa; essa rimane però largamente ignorante in campo religioso. Ben venga allora un calendario interreligioso! Buon profitto!

CALENDARIO DELLA PACE 2001

Tascabile	L. 3.000
Solo poster	L. 3.000
Solo fascicolo	L. 5.000

Offerta per le festività:

3 tascabili	
3 poster (50x70)	
1 sussidio didattico di pp. 48	
Spedizione a nostre spese.	
Prezzo complessivo L. 22.000	

Non dimenticate di rinnovare il tuo abbonamento

Mondialità

10 numeri (gennaio-dicembre 2000)	£ 40.000
2 abbon. (il proprio e uno di regalo ad un amico)	£ 65.000
Abbonamento triennale	£ 100.000
Abbonamento di amico/sostenitore	£ 100.000

Aiutaci a diffondere il CEMI Grazie



La pagina di...

di RUBEM ALVES

...E UN BIMBO LI GUIDERA'

La fotografia è semplice, solo un particolare: due mani, una che afferra l'altra. Una è grande l'altra è piccola, paffuta. Il papà sta conducendo il figlio, indicandogli il cammino, mostra le cose, quanto sono interessanti, belle, divertenti. Il bimbo è presentato al mondo. È così che avviene: i grandi insegnano, i piccoli imparano. I bambini non sanno niente del mondo. Logico: non ci sono mai stati.

Lo sguardo dei bambini è sorpreso! Vedono ciò che non avevano mai visto! Non sanno il nome delle cose. Il papà va dando i nomi alle cose che, da estranee, diventano conosciute ed amiche. Si trasformano in un gregge mansueto di pecore che rispondono quando sono chiamate. Sono gli adulti che conoscono le cose. Naturalmente non sono nati che già sapevano. Hanno dovuto imparare. C'è stato un tempo in cui la manina paffuta era la loro. Un altro, di mano grande, li ha condotti. La cosa più difficile è stata imparare quando non c'era nessuno che insegnasse. Perché allora si è dovuto andare a tastoni nell'ignoto. E sbagliare molte volte. È stato così che i cammini e le rotte furono scoperti. Avete mai pensato alle migliaia di anni che sono dovuti passare prima che gli uomini imparassero che certe erbe hanno poteri medicinali? (...)

Insegnare è un atto di amore. Se le generazioni adulte non trasmettessero le loro conoscenze alle generazioni giovani, noi ancora saremmo nella situazione degli uomini preistorici. Insegnare è un processo attraverso il quale le generazioni più vecchie trasmettono come eredità alle nuove generazioni il baule dove conservano le loro mappe e ferramenta. Così non c'è necessità che i bambini comincino da zero. Si insegnano i saperi per ri-

sparmiare a coloro che non sanno il tempo e la fatica del pensiero: sapere per non pensare. P. e., non è necessario che pensi per accendere un fiammifero.

I grandi sanno. I bambini non sanno. I grandi insegnano. I bambini imparano. È riassunto nella foto: l'uomo dalla mano grande conduce il bambino dalla mano piccola. Questo è il senso etimologico della parola "pedagogo": colui che con-



duce i bambini. Educare è trasmettere conoscenze. L'obiettivo di educare è fare che i bambini non siano più bambini. Essere bambino è ignorare, non sapere niente, essere perduto. Ogni bambino è perduto nel mondo. L'educazione esiste perché arrivi un momento nel quale il bambino non sia più perduto: la manina del bambino deve trasformarsi in "manona" di un adulto che non ha più bisogno di essere condotto: egli si conduce, egli sa il cammino, egli sa come fare. L'educazione è un progressivo congedarsi dall'infanzia. La pedagogia del mio caro amico Paulo Freire malediceva quello che è chiamato insegnamento "depositario": gli adulti depositano i saperi nella testa dei bambi-

ni proprio come depositano soldi in banca. Ma è così che gli adulti insegnano ai bambini a camminare, a parlare, ad allacciarsi le scarpe, a lavarsi, a sbucciare un'arancia, a nuotare, a fischiare, ad andare in bicicletta, ad accendere un fiammifero. Dire il contrario è puro "non sense". Perché il contrario sarebbe dire che i bambini devono insegnare agli adulti. Ma in questo caso i bambini avrebbero un sapere che gli adulti non hanno, oppure, se già l'ebbero, lo persero... Ma chi prenderebbe sul serio questa ipotesi?

Il Natale è tale assurda inversione pedagogica: i grandi imparano dai piccoli. Un profeta, Isaia, ha riassunto questa pedagogia invertita in una frase breve e meravigliosa: "... e un bimbo li guiderà" (Is 11,6).

Se collochiamo questa frase ai piedi della foto, tutto rimane al contrario: è il bambino che sta mostrando il cammino. L'adulto è condotto: con gli occhi spalancati, ben aperti, vedendo cose che non aveva mai visto. Sono i bambini che vedono le cose, perché essi le vedono sempre per la prima volta con "gioioso spavento" per il fatto che sono a quel modo. Gli adulti a forza di vederle già non le vedono più. Le cose più meravigliose diventano banali. Essere adulto è essere cieco.

I filosofi, scienziati ed educatori, credono che le cose diventino più chiare nella misura che la conoscenza cresce. La conoscenza è la luce che ci fa vedere. I saggi fanno l'opposto: la cecità delle cose cresce in proporzione diretta alla loro conoscenza. *Conviene vedere una cosa sempre per la prima volta piuttosto che conoscerla. Perché conoscere è come non aver visto mai per la prima volta... I bambini ci fanno vedere l'eterna novità del mondo...* (Fernando Pessoa, *OP* pag. 204)

Lezione di psicanalisi: gli scienziati e filosofi vedono il dritto. I saggi vedono il rovescio. Il rovescio è questo: gli adulti sono gli alunni, i bambini sono i maestri. Per questo i Magi, saggi, ritennero concluso il loro viaggio quando incontrarono un bambino in una mangiatoia...





Una lettura comparativa che inaugura una nuova modalità di ideazione delle proposte didattiche

Antonella Fucecchi - Antonio Nanni
L'ALTRO MILIONE - Marco Polo e Ibn Battuta sulle rotte della Cina
 EMI, Bologna 2000, pagg. 174- L. 20.000



È necessaria una diversa presenza dell'uomo sul pianeta. È necessario proiettarsi in una dimensione inedita di cittadinanza planetaria

Francisco Gutiérrez - R. Cruz Prado
ECOPEDAGOGIA E CITTADINANZA PLANETARIA
 EMI, Bologna 2000, pagg. 157- L. 22.000

Didattica interculturale delle scienze, offre una visione complessa e critica della scienza e della relazione di questa con tutti gli aspetti della vita, umana.



Carlo Baroncelli
DIDATTICA INTERCULTURALE DELLE SCIENZE
 EMI, Bologna 2000, pagg. 128- L. 12.000

Un percorso di insegnamento della geometria "al plurale" senza diminuire il rigore scientifico proprio della disciplina.



Anna Maria Cappelletti
DIDATTICA INTERCULTURALE DELLA GEOGRAFIA
 EMI, Bologna 2000, pagg. 96- L. 12.000

già disponibili
 il calendario tascabile
 e quello a parete
 L. 3.000 cadauno

